FRANCIS DURBRIDGE
LUNGO IL FIUME E SULL'ACQUA
(The Other Man, 1958)

CAPITOLO I

Nei dintorni di Medlow e in una delle più pittoresche località di campagna del Buckinghamshire, si trova il Rockingham College. Sebbene non sia così rinomato presso il grosso pubblico come certe altre scuole inglesi, la storia del Rockingham è una storia gloriosa; per centocinquant'anni esso ha avviato giovani uomini onesti e intelligenti verso un'ampia gamma di professioni onorevoli. Il sottufficiale al comando di una pattuglia in Malesia, l'indaffarato e mal retribuito parroco del più miserevole quartiere londinese, il funzionario governativo di una delle più remote regioni africane, possono benissimo essere stati educati al Rockingham. Tre luogotenenti generali, un maresciallo dell'Aria, il direttore di un quotidiano, l'amministratore delegato di una linea aerea internazionale e due ministri, sono stati preparati qui alle loro gravi responsabilità. Due monumenti ai caduti testimoniano le doti guerriere dei vecchi allievi del Rockingham.

David Henderson, laureato in scienze e in lettere a Oxford, uscì da una delle aule al termine dell'ultima ora di lezione della giornata. Sostò per un momento nel cortile interno e si guardò attorno soddisfatto: tutto era sicuro e non soggetto a mutamenti al Rockingham, anche in quell'anno travagliato. Pensava perfino a quel deserto intellettuale della quinta inferiore, con qualcosa di simile all'affetto. La quinta inferiore era formata da ragazzi dai quindici anni e mezzo ai sedici e faceva parte del compito di Henderson spronarli affinché fossero promossi alla sesta. In molti casi era un compito difficile e privo di soddisfazioni, ma Henderson non avrebbe voluto che fosse diverso. Sotto il braccio, aveva i quaderni degli esercizi della quinta inferiore che gli promettevano qualche interessante lettura per quella sera. Il tema assegnato da Henderson era: *Come mi regolerei per fare dell'Inghilterra una nazione migliore in cui vivere*. Dovrebbe esserci, pensò cinicamente, qualche *autentica* gemma tra quei compiti...

David Henderson aveva trentotto anni, era di pochissimo più basso di un metro e ottanta e ingannevolmente magro. I capelli, neri, stavano cominciando a diradarsi un poco; gli occhi erano di un azzurro particolarmente scuro.

Quando David Henderson uscì da Oxford con una laurea con lode in let-

VISIT…

teratura inglese, conseguita con disinvoltura, una delle più brillanti carriere accademiche si apriva davanti a lui. Ma il 1940 lo trovò assai poco accademicamente impegnato su corvette nella battaglia dell'Atlantico. Trascorsi quasi tre anni di ininterrotto servizio in mare, venne assegnato a una delle meno ortodosse sezioni della Marina.

Dopo la smobilitazione, gli orizzonti di Henderson si erano limitati ai ragazzi, con l'esclusione di ogni altra cosa. Il suo indubbio fiuto nel guidare quelle imprevedibili creature, unito a una abilità nell'impartire le nozioni in maniera interessante anche per il più infingardo ripetente del quinto corso inferiore, gli assicurarono ben presto il posto di dirigente del pensionato annesso alla scuola stessa. In questa veste aveva dimostrato di essere un uomo di primissimo ordine, al punto che, in effetti, molti genitori, i quali iscrivevano i propri figli al Rockingham, chiedevano un po' esitanti se non vi fossero posti liberi «con Henderson».

Henderson non era mai andato di proposito alla ricerca della popolarità, ma credeva fermamente, a differenza di altri professori, che intimidazioni e sarcasmi non dovessero aver parte alcuna nella formazione del carattere dei ragazzi. Usava di rado e con riluttanza la verga, ma nelle rare occasioni con effetti producenti e duraturi.

Quando Henderson si avvicinò all'ingresso del suo appartamento ridacchiò sommessamente tra sé. Il ragazzo che lo attendeva nel suo studio con ogni probabilità, si aspettava di essere percosso entro i prossimi pochi minuti.

Roger Ford stava aspettando sulla porta dello studio, quando Henderson svoltò l'angolo. La sua espressione faceva pensare che il risultato dell'imminente colloquio con il professore fosse cosa scontata.

Roger Ford era il figlio di un ispettore investigativo di una certa notorietà e doveva la sua presenza al Rockingham College in massima parte a Henderson. Un ispettore investigativo percepisce uno stipendio che difficilmente gli consente di educare i propri figli in una scuola superiore, ma le lezioni private di Henderson fecero conseguire al giovane Ford una borsa di studio. Come quasi tutti i professori, Henderson aveva i suoi alunni prediletti tra i ragazzi, ma gli riusciva difficile tener loro nascosta la cosa. Roger Ford stava per diventare uno di questi prediletti.

Era un ragazzo alto, dall'espressione grave, dal viso intelligente e dai modi che ispiravano la più grande simpatia. Strascicò i piedi e si inumidì le labbra all'avvicinarsi di Henderson.

«Ah, Ford», disse Henderson. «Vieni avanti.»

Il ragazzo mormorò: «Sissignore», e seguì il professore nello studio.

Henderson aveva già sperimentato la sua dose di vita dura e amava le comodità quando poteva concedersele. Lo studio era spazioso e molto confortevole e non denunciava sfacciatamente di appartenere a un uomo che vive solo. Roger Ford pensò che sarebbe stato carino accomodarsi per bere un tè con i crostini. Così come stavano le cose, accomodarsi poteva presentare talune difficoltà in un prossimo futuro.

«È un peccato mettersi nei guai proprio alla fine dell'anno scolastico», osservò Henderson. Appese la toga e sedette alla scrivania. Guardò il ragazzo con uno sguardo calmo e imparziale. Avanti con lo spettacolo, Roger, pensò il ragazzo. Sta proprio per fare come il gatto con il topo, dapprima, e poi... sei vergate delle migliori.

Ah bene, non sarebbe poi durato molto...

«Sono spiacente, signore», disse Ford infine.

«Il signor Granger si raccomanda che io ti picchi», continuò il suo torturatore. «Non sono affatto sicuro di non doverlo fare, in realtà.»

«No, signore», disse Ford. «Volevo dire sì, signore.»

«Dopo tutto», continuò Henderson, «se ciascun ragazzo ne buttasse un altro nella piscina soltanto perché non gli va a genio, dove andrebbe a finire la disciplina?»

Roger Ford si spremette il cervello per trovare una risposta che non sembrasse né timida né irriverente e infine decise per: «Dove, in effetti?»

Un sorriso inatteso illuminò il volto di Henderson. Disse: «Poiché siamo alla fine dell'anno e il maggiore dei Justin lo ha probabilmente voluto, ci passeremo sopra».

Ford si rilassò in maniera manifesta.

«Ma la prossima volta che vedrai il maggiore dei Justin chinarsi sull'orlo della piscina, cerca di controllare i tuoi istinti primordiali. Capito?»

«Sì, signore.»

«Bene. E adesso cosa ne diresti di un tè con i crostini?»

«Grazie infinite, signore.»

Un tipo simpatico, Henderson. Uno dei migliori.

Il tè e i crostini vennero serviti con una rapidità che aveva del miracoloso dalla signora Williams, la governante di Henderson, e con essi ella portò un pacchetto.

«È per lei, signore», disse. «È arrivato adesso con la posta, una raccomandata.»

Henderson esaminò il pacchetto per un istante, poi lo mise sulla scriva-

nia. «Grazie, signora Williams.»

«Se non ha bisogno di altro», disse la signora Williams, «penso che farò una scappata a Medlow».

Henderson annuì. «Va benissimo.» Sorrise a Ford che stava adocchiando un crostino imburrato: «Puoi cominciare, Ford».

Poco dopo Henderson, terminato il tè, riempì la pipa. «Verrà qualcuno a prenderti giovedì mattina, Ford?»

«Sì, signore. Mio padre.»

«Bene. A che ora?»

«Alle sette, signore.»

«Alle sette? È un po' presto anche per un ispettore investigativo, non è vero?»

«Oh, mio padre è un tipo molto mattiniero, signore», disse Roger, aprendo con noncuranza un libro sulla tavola davanti a sé e sbirciando il frontespizio.

«Se vuoi che ti presti quel libro», disse Henderson, «devi soltanto dirlo».

Roger alzò gli occhi con aria colpevole. «Bene, in effetti mi piacerebbe molto, signore. Sembra davvero interessante.»

«Lo è», disse Henderson. «Prendilo pure.»

Il ragazzo prese il libro e guardò di nuovo il frontespizio. «Mi può dire cos'è questo, signore?»

«È una macchia d'unto causata dallo scontro recente con un dito imburrato!»

Ford sorrise con aria mite. «Mi dispiace, signore», si scusò. «In realtà volevo dire, cosa significa questa citazione?»

«Citazione?» domandò Henderson. «Quale citazione?»

«Questa signore: *'Suaviter in modo, fortiter in re...*'»

«Fammi vedere», disse Henderson paziente. Guardò il frontespizio del libro e per un momento gli occhi di lui si socchiusero. Poi sorrise a Roger.

«Significa: 'Soave nei modi, ma deciso nell'azione'», disse con voce piana. «Non lo definirei un miglioramento rispetto al motto della scuola.»

Henderson restituì il libro a Roger e sbirciò l'orologio.

«Faresti meglio a svignartela, giovane Ford», disse. «Ho venticinque compiti, scritti da cane e pieni di errori, da leggere faticosamente ed è tempo che cominci a occuparmene.»

Quando Roger Ford ebbe lasciato la stanza, Henderson diede una pigra occhiata al primo compito della pila. Sorrise leggendo la frase iniziale; ovviamente il minore dei fratelli Sinclair, il piuttosto turbolento figlio di un

deputato socialista, proponeva infallibili e vasti mutamenti nella futura organizzazione educativa della nazione. Poi all'improvviso e con forza batté la mano sulla pila di compiti e, quasi a malincuore, si volse verso il pacchetto arrivato con la posta della sera.

L'involucro rivelò un orologio da polso da uomo. Henderson lo esaminò per un momento, poi si tolse l'orologio che portava e mise il nuovo al polso. Tirò fuori da un cassetto della scrivania un piccolo notes rilegato in pelle e una rivoltella automatica, una calibro 32 di fabbricazione spagnola. I suoi modi erano calmi, decisi, senza fretta. Lanciò un altro rapido sguardo alla pila dei compiti ed emise un sospiro appena percettibile; sembrava quasi che deplorasse la vista dell'arma letale e che avrebbe preferito leggere, correggere e assimilare i piani di riforma del minore dei Sinclair. Ripose infine il proprio orologio in un cassetto, ed esaminò l'automatica. La stava osservando con il piglio sicuro di chi non è estraneo alle armi da fuoco, quando squillò il telefono.

Henderson alzò il ricevitore. Disse: «Pronto?... Parla Henderson».

Una voce nitida e colta rispose: «Qui è Cooper».

Henderson fece: «Ah...» C'era nella sua voce un tono di irrevocabilità come se avesse relegato i compiti della quinta inferiore nel fondo della propria mente.

«Ha ricevuto l'orologio?» domandò la voce all'altro capo del filo.

Henderson palpò per un momento l'orologio. «Sì, è arrivato adesso. Pensa che faremo ancora in tempo?»

La voce di Cooper cominciava a essere tesa e tagliente. «Dovremo correre il rischio. Può andare là subito?»

«Sì», disse Henderson.

«Bene. La vedrò laggiù.»

Cooper riappese con un secco *clic*. Henderson guardò l'orologio che aveva al polso e prese l'automatica.

Le case galleggianti sul fiume a Medlow avevano la frivola e spensierata eleganza che è propria di queste imbarcazioni. Niente disturbava il loro sereno ancoraggio. Durante i fine-settimana, gli stanchi uomini d'affari della City constatavano di non essere tanto stanchi quanto credevano: la stanchezza viene fuori il lunedì mattina; giovani e non più tanto giovani si danno alla pazza gioia con discrezione; le amicizie illecite prosperano. Ci sono sempre risate e amori in abbondanza sul fiume a Medlow, e i pochi ospiti fissi che risiedono sulle case galleggianti considerano con distaccata

tolleranza gli spassi. È quasi impossibile immaginare che qualcosa di sinistro possa accadere in questo piccolo angolo mondano del Tamigi definito da una delle molte agenzie che si occupano di case galleggianti come «un paradiso naturale».

Katherine Walters si sarebbe trovata d'accordo con il giudizio di quell'agenzia in quel particolare pomeriggio. Era coricata su un barchino che aveva portato all'ombra di un grosso albero. Soltanto una casa galleggiante era visibile nelle vicinanze ed ella ne aveva notato il nome mentre veniva trasportata giù sui fiume: *High Tor*. Era verniciata di bianco e sembrava fresca e invitante. Pigramente Katherine si domandò chi ci abitasse.

Stava leggendo un romanzo, avvincente in maniera piacevole, ma non tanto da turbare la magia del pomeriggio. Di quando in quando immergeva una mano molto ben curata nell'acqua. Tranne per qualche sporadica barca a remi che andava pigramente avanti e indietro, il fiume sembrava del tutto deserto.

Katherine Walters era una avvenente donna di quasi trent'anni. La sua struttura fisica e il suo viso sfioravano la perfezione, ma gli zigomi erano di poco troppo alti e questo le impediva di essere convenzionalmente bella. Aveva una bella bocca, piena e generosa, ma gli occhi, marrone cupo, rivelavano una leggera stanchezza.

David Henderson stava in piedi in mezzo al soggiorno della casa galleggiante chiamata *High Tor*. La stanza, di solito ben arredata, si trovava in uno stato di indescrivibile confusione. La scrivania era stata evidentemente frugata con perfida accuratezza; le sedie erano state rovesciate; un pezzo del tappeto strappato dal pavimento; un pregevole mobile bar, ribaltato; una lampada a stelo ciondolava sopra la spalliera di un divano.

Henderson guardava assorto il corpo di un uomo che giaceva in mezzo alla stanza. La sola cosa che si potesse dire di lui era che si trattava di un uomo, in apparenza piuttosto giovane e di media statura, poiché ben poco rimaneva della sua fisionomia. Era stato senza dubbio colpito sulla faccia e sul capo con un corpo contundente.

Henderson si inginocchiò accanto al cadavere, si tolse l'orologio che portava e lo assicurò al polso dell'uomo morto. Poi si alzò in piedi, gettò un ultimo sguardo indagatore tutto intorno alla stanza e uscì sul ponte della casa galleggiante.

Katherine Walters chiuse il libro e sbadigliò. In un fresco pomeriggio sarebbe riuscita a prestare tutta la sua attenzione alle disordinate stramberie

di una incostante giovane donna innamorata di tre uomini nello stesso momento, ma la calura aveva provocato in lei un piacevole senso di sonnolenza.

Guardava verso la casa galleggiante chiamata *High Tor* e vide la sagoma di un uomo che era appena salito sul ponte. Lo osservò pigramente per un momento. Vide che era alto, bruno e di aspetto molto bello. L'atmosfera soporifera del fiume le impediva di provare un qualunque reale interessamento per gli uomini belli alti e bruni sulle case galleggianti, ma Katherine continuò a guardarlo sia pure con indifferenza.

L'uomo lanciò un'occhiata nella sua direzione e poi cominciò a osservare l'argine del fiume. Il suo atteggiamento era noncurante e rilassato. Con ogni probabilità aspettava un'amichetta, stabilì Katherine con assonnato romanticismo.

In quel momento un'automobile apparve sulla strada che corre parallela al fiume. L'uomo sulla casa galleggiante lanciò un ultimo sguardo nella direzione di Katherine, poi si volse e alzò una mano per salutare il guidatore. Infine scese a terra e salì sulla macchina. Katherine sbadigliò, prese in mano il libro e dimenticò l'intero episodio...

La polizia giunse subito a bordo della *High Tor* e con la abituale pazienza e accuratezza cominciò a prendere fotografie e misure del soggiorno. Il medico legale era già venuto e aveva emesso il solito banale e non impegnativo verdetto: l'uomo era stato ucciso da ripetuti colpi, presumibilmente vibrati con un oggetto contundente. Era impossibile stabilire l'esatto momento della morte e sarebbe stata necessaria l'autopsia. Si trattava della solita storia con ben scarse varianti, e il medico legale non ricordava nemmeno più quante volte fosse stato chiamato per assassinii dello stesso genere. Lo convocavano esclusivamente allo scopo di accertare la morte e di avanzare un'ipotesi su quando avesse avuto luogo il delitto. Questo cadavere, in particolare, con la faccia e la testa praticamente ridotte a una marmellata, non richiedeva cognizioni mediche da specialista. Uno di questi giorni, pensava il medico legale con annoiato cinismo, mi chiameranno per farmi vedere un cadavere *non del tutto* morto. Ma questo capitava di rado, se non mai; le vittime o erano state colpite da proiettili, o pugnalate o avvelenate, oppure avevano la testa fracassata. Il cadavere sulla *High Tor* presentava un'opera di distruzione di tale completezza come mai ne aveva viste. Non si soffermò a lungo sulla casa galleggiante perché era stato chiamato agli uffici di polizia per formulare il suo meditato parere nello

stabilire se un automobilista avesse o no bevuto quando era andato a cozzare contro un segnale di svolta a sinistra. Morto o ubriaco, si trattava sempre della stessa solfa.

L'ispettore investigativo Michael Ford stava esaminando il contenuto del piccolo scrittoio posto in un angolo del soggiorno. I suoi movimenti non tradivano alcuna fretta ed erano soltanto in apparenza noncuranti. Venticinque anni nella polizia, quindici dei quali trascorsi nel CID, gli avevano insegnato che di rado le cose sono come sembrano e in un caso di assassinio non lo sono mai. Aveva imparato come la soluzione di simili delitti spesso dipenda da mozziconi di sigarette, bottoni per pantaloni, specchi infranti e pezzi di carta assorbente usati. Con un breve sospiro in cui v'era qualcosa di più di un semplice indizio di cinismo, previde i giorni tediosi, le settimane, i mesi e forse addirittura gli anni di pazienti e diligenti indagini che avrebbero inevitabilmente fatto seguito alla scoperta di questo cadavere cui era toccata una così selvaggia violenza. Sarebbero stati scoperti indizi seguiti fino alla fine e lasciati da parte se privi di valore. Il sovrintendente si sarebbe fatto venire il mal di fegato e la stampa popolare avrebbe bistrattato la polizia perché tirava troppo per le lunghe prima di arrestare il colpevole. Una serie apparentemente senza fine di persone sarebbe stata interrogata, avrebbe presentato alibi, detto bugie e sarebbe stata infine scagionata da ogni sospetto. Tenuto conto di ciò, questo avrebbe potuto essere uno di quei casi noiosissimi cui si accompagnava la consueta scarsità di pasti e di sonni regolari, peculiare di ogni caso di assassinio.

Ford era sui quarantacinque anni, bruno, di struttura assai massiccia e di aspetto leale. Il suo viso, di solito severo, di tanto in tanto aveva un sorriso che ispirava una eccezionale simpatia. I suoi modi erano pacati e intransigenti. Aveva la fama, duramente conquistata, di non disperare mai di poter risolvere un caso. In molte occasioni, inchieste su delitti in apparenza insolubili, delitti senza moventi palesi e sospetti, erano state affidate a Ford con risultati del tutto soddisfacenti.

L'agente investigativo che aveva scattato le foto radunò la propria attrezzatura. Ford alzò gli occhi dallo scrittoio.

«Tutto fatto, Morris?»

«Sì, signore.»

«Se vedi il sergente Broderick fuori, digli che venga dentro un momento.»

Il sergente investigativo Broderick avanzò a grandi passi baldanzosi nel soggiorno. Era un uomo alto e segaligno dalle maniere decise ed energi-

che. Irradiava fiducia e sicurezza di sé. Broderick era stato elevato all'attuale grado alla stupefacente giovane età di ventinove anni e Ford pensò con un po' di rammarico ai dieci anni da lui spesi in gioventù per diventare agente investigativo. La forte personalità e l'intelligenza di Broderick lo avrebbero senza dubbio portato lontano nella sua professione, pensò Ford. Qualche volta troppo impaziente, forse lievemente troppo sicuro di sé, ma per il resto uno dei migliori investigatori. Ford era sempre contento di avere Broderick a lavorare con sé.

«Ah, sei qui», disse Ford alzando gli occhi dallo scrittoio. «Un bel pasticcio, questa faccenda.»

«Pasticcio è la parola adatta», disse Broderick. «È venuto il dottore?»

«Sì, hanno mandato Jennings.»

«Bene, suppongo che sappia riconoscere un morto, quando lo vede.» Sembrava che Broderick avesse una scarsa opinione del medico della polizia. «Che cosa ha detto?»

«La solita storia. Impossibile pronunciarsi senza l'autopsia e che questo caso poteva presentare difficoltà.»

«Sta migliorando», disse Broderick magnanimo. Accennò col capo al cadavere. «Suppongo che sia veramente morto.»

«Non sarebbe possibile vedere un morto più cadavere di così», disse Ford molto ironicamente. «E allora, cos'hai scoperto fino a questo momento?»

Broderick tirò fuori un taccuino con un gesto teatrale.

«Il morto è un italiano di nome Rocello», disse. «Si trovava da queste parti da circa quindici giorni. La barca appartiene a un tizio che si chiama James Cooper.»

Ford annuì. «Conosco Cooper. L'ho visto in paese. È un individuo con un lungo naso che difficilmente passa inosservato.»

«È lui», disse Brodenck. Consultò di nuovo il taccuino. «Sembra sia un avvocato e lavori per un certo studio Dawson, Wyman e Clewes.»

«Hmmm... uno studio del posto?»

«No, di Londra, Sloane Square. Un genere di pratiche redditizio, direi.»

«Oh? E che cosa te lo fa pensare?»

Broderick fece un gesto circolare con la mano indicando il soggiorno. «Bene, guarda tutta questa roba. Deve guadagnare un sacco di soldi per permettersi un posticino come questo.»

«Suppongo di sì. E adesso, che cosa sai su che tipo fosse questo Rocello? Era un amico di Cooper?»

«Sembra di sì. Secondo la signora Prothero, la vecchia zitella che ha un negozio nella High Street, Cooper ritornò a Londra lo scorso mercoledì e affidò a Rocello la casa galleggiante.»

Ford aggrottò le sopracciglia. «Lo scorso mercoledì, dici? Ma Cooper non era venuto giù per il fine-settimana?»

«Sembrerebbe di no. Questa signora Prothero possiede due o tre garage e Cooper, di solito, parcheggia la macchina in uno di essi.»

«Capisco.» Ford guardò di nuovo il cadavere e poi Broderick. «Ha l'aria di essere una faccenda dura, Bob.»

Bob si strinse nelle spalle. «Ne abbiamo affrontate di peggiori.»

Ford sorrise. Ogni volta la fiducia di Bob aveva in sé qualcosa di contagioso. Naturalmente tutto gli era andato bene ed era stato fortunato nella sua carriera. Broderick si era dato da fare negli ultimi tempi per risolvere due casi particolarmente intricati, entrambi con un minimo di fatica. Qualche volta eri abbastanza fortunato da beccarti un delitto in cui ogni cosa si dispone con ordine al suo posto, ma questo caso non sembrava uno di quelli da includere in tale confortevole categoria.

Ford prese due foglietti dal taschino della giacca. Uno era il normale rapporto dell'avvenimento, stilato dall'agente giunto per primo sul posto. Il sovrintendente, che non era portato alla verbosità, aveva scritto sul foglio: «Ispettore investigativo Ford. Per piacere, si occupi dell'inchiesta». Questo era il modo del sovrintendente per dargli mano libera nel condurre l'inchiesta come credeva opportuno. Meglio di quei geni in cattedra che ti rompono le scatole dalla mattina alla sera e si aspettano che l'intera faccenda, al completo di sospetti movente e relazione, venga conclusa entro settantadue ore. Lo scritto sull'altro pezzo di carta era di mano dello stesso Ford. Diceva:

Katherine Walters. Ha visto qualcosa?
Dottor Sheldon?
I fratelli Barker?
Automobile. Qualcuno ha visto chi la guidava?
Henderson, Italia.
Cooper?

Notò di sfuggita che sembrava esserci un mucchio di punti interrogativi. Disse a Broderick: «Oggi non possiamo fare molto di più, Bob. Cominceremo a darci dentro domani...»

CAPITOLO II

Un discreto incasso, pensò il dottor Richard Sheldon con un'ombra di cinismo mentre lasciava l'ambulatorio dopo che l'ultimo paziente se ne era andato. Due inizi di ulcera duodenale provocati da preoccupazioni a causa delle tasse sul reddito, una donna troppo grassa che aveva bisogno di moto e tre ragazzini con la varicella.

Richard Sheldon era un medico condotto di campagna che apparteneva alla vecchia scuola. Grigio di capelli e con un volto sereno, possedeva l'invidiabile abilità di far sì che i suoi pazienti si sentissero meglio al solo vederlo. La madre dell'ultimo ragazzino affetto da varicella aveva suscitato in lui il desiderio di un bicchiere di sherry. Stava per l'appunto stendendo la mano verso la caraffa quando suonò il campanello. Ancora varicella, diagnosticò il medico con pessimismo.

«C'è un signore della polizia che la desidera», annunciò la domestica con malcelata eccitazione.

Il bicchiere di Sheldon si trovava a metà strada verso le sue labbra. «Un agente mi vuol parlare?» disse. «Quale infrazione posso aver commesso?»

La domestica ridacchiò. «È un tizio in borghese, un agente investigativo», spiegò.

«Bene, perlomeno questo significa che non ho lasciato l'automobile dove non avrei dovuto», disse Sheldon. «Sarà meglio dirgli di entrare, Judy.» Un'idea improvvisa gli balenò nella mente. «Forse potresti portare un altro bicchiere. Ci sarà pure un poliziotto in qualche luogo dell'Inghilterra disposto ad accettare uno sherry quando è in servizio.»

Judy apparve con un bicchiere e con l'ispettore Ford. Indugiò speranzosa per un momento, ma Sheldon la licenziò con un cenno del capo.

«Il dottor Sheldon?» disse in maniera spicciativa Ford. «Sono l'ispettore investigativo Ford. Spero di non averla disturbata nel suo lavoro.»

«No affatto», mormorò Sheldon. «Ehm, stavo bevendo un bicchiere di sherry. Ne vuole uno anche lei?»

«Lo gradisco senz'altro, dottore», disse Ford.

«Magnifico», fece Sheldon. Si diede da fare con la caraffa. «Mi sono spesso domandato perché i poliziotti non accettino mai qualcosa da bere quando stanno svolgendo un'inchiesta.»

«Non è una cosa universale, dottor Sheldon», disse Ford. Brindarono reciprocamente con gravità. «Forse lei si sta domandando perché mi trovo

qui.»

«Devo confessare che cominciavo a essere un po' curioso», ammise Sheldon. «In cosa, esattamente, posso esserle utile?»

«C'è una giovane donna che abita con lei, una certa signorina Walters.»

«È vero, è mia nipote.»

«Potrei scambiare qualche parola con lei?»

«Sì, certamente. Ma, per essere precisi, che cosa...?»

«Non si deve allarmare, dottore», lo rassicurò Ford. «Voglio soltanto farle qualche domanda. Si tratta della solita routine. Sto conducendo l'inchiesta sull'assassinio avvenuto a bordo della casa galleggiante *High Tor*.»

«Ah, sì», disse Sheldon. «Ne ho parlato con Katherine proprio questa mattina. Il morto era un italiano, vero?»

«Esatto. Si chiamava Paolo Rocello. Abitava con un certo signor Cooper.»

«Cooper», disse il dottore assorto. «Mi sembra di averlo conosciuto. Rocello era un suo amico?»

«Così riteniamo. Ma le nostre informazioni sono per lo più di seconda mano, per il momento, perché non siamo riusciti a metterci in contatto con Cooper.»

«Temo di non poterla aiutare in questo, ispettore», disse Sheldon. «Credo che lavori per uno studio legale, ma a parte questo, so ben poco di lui.»

«Anche noi *credevamo* che il signor Cooper lavorasse per uno studio legale», dichiarò Ford.

«E non è così?»

Ford cambiò discorso con abilità e cortesia. «Se non le spiace, dottore, penso che le dirò perché voglio parlare con la signorina Walters. Ho saputo che ha noleggiato un barchino ieri pomeriggio e ha trascorso circa un'ora sul fiume.»

«Ah sì?» disse il dottore. «So che è uscita nel pomeriggio, ma non sapevo che fosse andata sul fiume.»

Con un timido sorriso, Ford tirò fuori un taccuino: «Ha noleggiato un barchino dai fratelli Barker ed è rimasta sul fiume dalle due e mezzo fin verso le quattro. Almeno questo è quanto ci risulta».

«Sono sicuro che le sue informazioni siano esatte, ispettore», ribatté Sheldon. «Senza dubbio lei sa altrettanto bene che cosa stessi facendo io in quel momento.»

«Sì, infatti», disse Ford. Il rapido scintillio nei suoi occhi smentì la gravità del tono. «Si è trattenuto nell'ambulatorio fino alle quattro meno un

quarto, quando è venuto qui per una tazza di tè.»

«Ho un salutare rispetto per le forze di polizia», mormorò Sheldon. «Lei è perfettamente informato.»

«Non ha tutti i torti», disse Ford. Risero entrambi. Ford tornò sull'argomento. «Vive con lei da molto tempo, la signorina Walters?»

«No, non da molto. Suo padre è morto piuttosto inaspettatamente purtroppo.» Si interruppe mentre Katherine entrava nella stanza. «Ah, sei qui, cara. Questo è l'ispettore Ford. Vorrebbe farti qualche domanda.»

Katherine guardò stupita il nuovo venuto.

«Domande?» ripeté sorpresa.

«Circa l'assassinio sulla casa galleggiante», spiegò Ford, quasi con aria di scusa, notando al contempo i suoi occhi intelligenti e la bocca sensibile. «Soltanto una faccenda di ordinaria amministrazione, signorina», soggiunse con un sorriso. «Sempre la stessa cosa, in ogni caso di assassinio. Interroghiamo centinaia di persone nella speranza che ci forniscano qualche spunto su cui lavorare.»

«Bene, non credo di poterle essere di grande aiuto», disse Katherine. «Ma le risponderò per tutto quello che posso.»

«Molto bene», fece Ford. «Mi risulta che lei ha trascorso parte del pomeriggio sul fiume. È esatto?»

Katherine annuì. «Perfettamente», convenne. «Era un pomeriggio stupendo e così ho noleggiato un barchino.»

«E lo ha ormeggiato a circa cinquanta metri dalla *High Tor*?»

«*High Tor*?»

«È la casa galleggiante dove è stato commesso il delitto.»

«Quale, quella bianca e graziosa?»

«Quella. Ora, quanto voglio sapere, signorina Walters, è se ha sentito o visto qualcosa che possa aver suscitato in lei qualche sospetto.»

«Proprio niente, temo. Ma ho visto un uomo sul ponte, adesso che ci penso.»

Le folte e cespugliose sopracciglia di Ford conversero a formare un'unica linea. «Ha visto un uomo?»

«Sì», confermò Katherine.

«Cosa stava facendo?»

«È salito in coperta e c'è rimasto per un momento. Poi ha fatto cenno a qualcuno su una macchina, sul ponte. È sceso dalla casa galleggiante, è salito sulla macchina e si sono allontanati. Non ho visto altro.»

«È già qualcosa, per cominciare», commentò Ford. «Che ora era?»

«Circa le tre e mezzo, direi.»

Il dottor Sheldon si stropicciò assorto il naso. «A che ora è stato commesso il delitto, ispettore?» domandò.

«Difficile a dirsi. Probabilmente tra la una di mercoledì mattina e le quattro di giovedì pomeriggio.»

«Non molto preciso, vero?»

«È il meglio che il medico della polizia abbia potuto fare per noi.»

«Mi scuso vivamente per aver fatto queste domande», disse Sheldon. «In fin dei conti dovrei essere io a dare le risposte. Ma potrebbe dirmi come è stato ucciso quell'uomo?»

«Posso benissimo dirglielo, dottore», rispose Ford. «Sembra ci sia stata una colluttazione e l'uomo abbia ricevuto un colpo sulla faccia, forse con il calcio di una rivoltella.» Si rivolse di nuovo a Katherine: «Non ha riconosciuto quell'uomo, suppongo?»

«No, non lo avevo mai visto prima.»

«Me lo può descrivere?»

«Ho potuto vedere soltanto di sfuggita il suo viso quando si è voltato nella mia direzione.» Katherine guardò Ford con aria di scusa. «Sto cercando di fare del mio meglio per esserle utile, ma non sapevo che ci fosse un cadavere a cinquanta metri da me.»

«Capisco benissimo, signorina Walters», disse Ford. «E mi è stata davvero di grandissimo aiuto.» Non c'era posto per una donna giovane e bella, pensò con un'ombra di amarezza, nelle inchieste per assassinio. Una ragazza come questa, per esempio, sarebbe dovuta essere libera di andare a zonzo oziando in un barchino, di andare a ballare con gli ammiratori e vivere una piacevole, protetta esistenza lontana dagli stanchi investigatori della polizia che fanno domande. Ford sospirò dentro di sé. L'unica cosa che doveva fare, era consegnare l'assassino alla giustizia e fare un altro mucchio di dannatissime domande cretine prima che quel particolare assassino venisse a trovarsi sul banco degli imputati.

«Non la disturberò ancora a lungo, signorina Walters», disse Ford. «A proposito di quella macchina che stava aspettando, ha visto chi era al volante?»

«Temo di no. Vede, faceva molto caldo e stavo leggendo un libro. E in realtà, non provavo interesse per nulla.»

Ford a un tratto sorrise. «Anch'io di tanto in tanto trascorro pomeriggi così, signorina Walters. In effetti, sarei dovuto andare in vacanza quando è saltato fuori questo assassinio. Ha visto che tipo di macchina fosse?»

Katherine rispose: «Sì, era una berlina. L'ho proprio notato».

«Di che colore?»

«O nera o blu scura.» Guardò Ford con aria supplichevole. «So cosa sta pensando. Una macchina su due è una berlina scura. *Vorrei* poterle dire di più, mi creda.»

«Va benissimo, signorina Walters.» Gli occhi infossati sotto le folte sopracciglia nere guardarono fissamente in quelli di lei. «Ancora una cosa. Riuscirebbe a riconoscere l'uomo che ha visto sulla casa galleggiante, se lo vedesse di nuovo?»

Katherine rispose dopo una pausa appena percettibile.

«Sì, credo di sì, ispettore...»

CAPITOLO III

David Henderson sedette alla scrivania per correggere i compiti di storia della quinta inferiore. Di tanto in tanto sogghignava per qualche recisa asserzione circa i costumi degli Hannover e sospirava davanti a qualche strafalcione di grammatica o di ortografia. Di quando in quando tracciava saltuarie note marginali con la matita blu. In complesso però, trovava i saggi storici più divertenti del nuovo libro della biblioteca. Aveva già deciso quale sarebbe stato il prossimo tema: *L'influenza americana come potenza mondiale.* Questo sarebbe stato *davvero* divertente.

«Era una cosa buffa, ma il re di Francia di quel tempo sapeva parlare soltanto francese...» Mortimer Campbell aveva una scrittura a zampa di gallina. Davvero buffo, pensò Henderson. Aveva temperato la matita blu per un altro assalto, quando la signora Williams fece capolino alla porta. «C'è il signor Ford che le vorrebbe parlare, signore», annunciò.

Henderson alzò gli occhi: «Il signor Ford?»

«Sì, signore. Può dedicargli qualche minuto?»

«Naturalmente. Lo faccia accomodare, vuole?»

Ford sorrise cordiale a Henderson mentre si stringevano là mano. «Spero di non disturbarla nel suo lavoro», disse l'ispettore.

«Affatto», rispose Henderson. «Quando sto correggendo i compiti di storia, una pausa è la cosa più bene accetta.»

Ford ridacchiò: «Ci credo. È già arrivato a quello di Roger?»

«Questo è un piacere», affermò Henderson, «che la sorte mi ha riservato. Oh, e prima che me ne dimentichi. Roger l'aspetta giovedì mattina. Alle sette».

«Ci sarò. Come se la cava il ragazzo?»

«Un allievo di prim'ordine. Un po' debole in latino, forse.»

«Non vedo che importanza possa avere il latino», osservò Ford. «La sola cosa che conosco è: *Habeas corpus*, ed è tutto quanto mi è servito da quando sono diventato un poliziotto.»

«Francamente sono d'accordo con lei», disse Henderson. «Ma non una parola con Roger. A proposito, è per parlarmi di Roger che è venuto?»

«Ebbene, no, non per questo, professore. Presumo che abbia sentito parlare dell'assassinio sulla casa galleggiante.»

Henderson disse: «Sì, certo, ne ho sentito parlare. Sicché, hanno incaricato lei delle indagini?»

«Proprio così.»

«E pensa che io possa aiutarla a risolvere questo caso? Sono spiacente, ma le investigazioni non sono proprio il mio forte.»

«È soprattutto una questione di buon senso», spiegò Ford con modestia. «Bene, l'ucciso era un italiano di nome Paolo Rocello. Veniva da Venezia. Mi sembra di ricordare che lei mi avesse detto di aver trascorso qualche tempo in Italia, a Venezia, non è vero?»

«Sì, sono stato in Italia dall'aprile del '44 fino al dicembre del '46», ammise Henderson. Il suo tono era moderatamente sorpreso. «Perché mi fa questa domanda?»

«Mi chiedevo soltanto se lei avesse sentito il nome di Rocello mentre si trovava a Venezia.»

Henderson lo guardò divertito: «Venezia è una grande città, ispettore».

«Ne sono convinto. Pensavo soltanto che potesse essere un nome comune da quelle parti.»

«È probabilissimo che lo sia», disse Henderson. «Spiacente di non poterla aiutare in modo sostanziale, ispettore. Mi metta alla prova con qualcos'altro.»

Ford sorrise. «Questo potrebbe essere più di sua competenza.» Tirò fuori di tasca un pezzo di carta. «Questa scritta era incisa sul retro dell'orologio da polso del morto. Tutto quanto so è che si tratta di latino. Ma la conoscenza del latino tra le forze di polizia è... be'... scarsa. Così, forse, lei potrà tradurcelo.»

Henderson prese il foglio e lo guardò. «Vediamo», disse. «*'Suaviter in modo, fortiter in re.'* Che sia dannato se il mio stesso latino non è un po' arrugginito. Il mio compito principale è quello di instillare i rudimenti della lingua inglese in questi vandali, sa. Ma penso di potermela cavare con que-

sto. Significa: 'Gentile nei modi, ma vigoroso nell'azione'.»

«'Gentile nei modi, ma vigoroso nell'azione', eh?» ripeté Ford con aria truce. «Molto adatto alle circostanze. L'assassino era di sicuro vigoroso nell'azione, davvero. Ha massacrato la faccia di quel povero diavolo.» Prese il foglio che Henderson gli porgeva. «Mille grazie, professore. Sono spiacente di averla disturbata.»

«Sempre a sua disposizione», rispose Henderson. «Un caso appassionante, direi.»

«Questo significa esprimersi in modo ottimistico», disse Ford, Prese il cappello. «Per il momento il punto oscuro nella faccenda sembra essere Cooper, il proprietario della casa galleggiante. Un uomo davvero misterioso. Qualcuno da queste parti pensava che fosse un avvocato e che lavorasse per lo studio Dawson, Wyman e Clewes.»

«E non è così?»

«Non sappiamo niente di lui.»

«In tal modo questo fa di Cooper l'indiziato numero uno, vero?»

«Non vorrei spingermi così oltre, nelle mie affermazioni, professore», disse Ford prudente.

«Oh, andiamo, ispettore. Un falso avvocato che sparisce? Io lo definirei molto sospetto. Non che questo sia affar mio, è naturale.»

Mi sta prendendo in giro, pensò Ford. Con ogni probabilità pensa che i poliziotti non possiedano il senso dell'umorismo quando stanno lavorando. Di colpo, si mise a ridacchiare.

«Dobbiamo dire: 'È un uomo che la polizia ritiene in grado di fornire un aiuto nello svolgimento delle indagini'. Questa è la versione che adottiamo per la stampa.» Guardò l'orologio. «Devo andarmene. Forse sarà così cortese da non parlare di quanto le ho detto a proposito di Cooper.»

«Sì, certo. Bene, buona fortuna, ispettore. Sono contento che sia lei a indagare su questo caso, e non io.»

Mentre si avviava verso la porta, Ford disse: «Non ce la stiamo cavando tanto male, finora. Una ragazza a nome Katherine Walters, la nipote del dottor Sheldon, si trovava per caso sul fiume mercoledì pomeriggio e ha visto un'automobile avvicinarsi alla casa galleggiante».

Henderson si accorse che Ford lo stava osservando con attenzione. Riordinò una piccola pila di quaderni.

«È sceso qualcuno dalla macchina?» domandò con indifferenza.

«No, ma ha visto salirci un uomo.»

Henderson sembrava immerso nel compito di disporre i quaderni

nell'ordine corretto.

«Ha idea di chi potrebbe essere?» domandò.

«Non lo sappiamo», ammise Ford. «La ragazza ha visto un uomo sul ponte della casa galleggiante.»

Henderson aggiunse un altro paio di quaderni alla pila.

«Questo porta i sospetti a tre», affermò lentamente. «Ritengo che finirà per scegliere quello giusto, ispettore.»

«Ne sono sicuro, professor Henderson.»

Arrivati alla porta si strinsero la mano. «È stato un piacere rivederla.» Una nota amichevole era tornata nella sua voce.

«Dirò a Roger che le ho parlato», disse Henderson.

Rimase sulla porta finché la sagoma tarchiata dell'ispettore non fu scomparsa, poi tornò alla scrivania. Il quaderno di Mortimer Campbell era ancora aperto. «In complesso, gli Hannover erano gente piuttosto miserabile...» Prese la matita blu e ricominciò a leggere. Poi accese la pipa e sedette sulla sedia dietro lo scrittoio.

Stava pensando a Cooper.

La mattina dopo, il dottor Sheldon guidava la macchina attraverso l'ingresso principale del Rockingham College. Con lui c'era Katherine Walters.

«Ci metterò un minuto, cara», disse Sheldon. Prese la borsa e scese dalla macchina.

«Chi sta male?» si interessò Katherine.

«Devo fare un'iniezione all'economo. Soffre di febbre da fieno.»

Non più tardi di un quarto d'ora dopo, il dottor Sheldon era di ritorno. «Bene, questo è fatto», disse sedendosi nella macchina al posto di guida. Accese il motore e procedette a velocità moderata attraverso il parco della scuola. Mentre si avvicinava ai campi di tennis, Katherine guardò senza prestarvi attenzione i due uomini che avevano evidentemente appena terminato una partita. Uno di essi fece un cenno di saluto a Sheldon che lo ricambiò. Katherine guardò di nuovo l'uomo e afferrò il braccio dello zio. «Chi è quel tizio?» disse in fretta.

«Quale?»

«Quello che ti ha appena salutato, il più alto.»

«Era David Henderson, uno dei professori. Una persona simpaticissima. Perché tutta questa agitazione?»

«Vuoi dire che è professore al Rockingham?» disse Katherine adagio.

«Proprio così. In quale altro posto avrebbe potuto fare il professore?» Il medico ridacchiò per la sua stessa battuta ma non vi fu alcun sorriso di risposta sul viso di Katherine. «Allora, cosa c'è, cara? Si direbbe che tu abbia visto un fantasma.»

«Non sono ben sicura di non averlo visto», disse Katherine. «Vedi, David Henderson è l'uomo che vidi sul ponte della casa galleggiante...»

Sheldon rise. «Devi esserti sbagliata.»

«Ne sono assolutamente certa; riconoscerei quell'uomo in qualunque posto», asserì.

Sheldon distolse per un momento la propria attenzione dalla strada, e la guardò. «Potresti esserti sbagliata, a quella distanza. È una cosa grave, sai. Significa che dovremo metterci in contatto con l'ispettore immediatamente.»

L'ispettore Ford entrò nel salotto dalla porta finestra. Sembrava riposato, vispo ed energico.

«Buongiorno, dottore», disse Ford con vivacità. Sorrise a Katherine. «Salve, signorina Walters.»

«Salve ispettore», rispose Sheldon. Sembrava proprio preoccupato e Ford aggrottò le sopracciglia.

«Ho ricevuto il suo biglietto e sono venuto subito», disse Ford. «C'è qualcosa che non va?»

«Bene, è successo qualcosa di molto spiacevole. Questa mattina la signorina Walters e io percorrevamo in macchina il parco della scuola. Avevo appena curato l'economo per la sua febbre da fieno. Vi abbiamo incrociato due appartenenti al corpo insegnante. Io, ehm, in realtà non so bene...» Sheldon si interruppe di colpo e guardò prima Katherine poi Ford.

«Ho riconosciuto uno dei due», si intromise Katherine. «L'uomo che avevo visto sulla casa galleggiante lo scorso giovedì.»

«Uno degli insegnanti, dice?» domandò Ford senza tradire alcuna sorpresa.

«Sono sicurissimo che si tratta di un errore», si precipitò a dire Sheldon. Ford gli fece cenno di tacere.

«Conosce il nome di quell'uomo, signorina Walters?»

«Mio zio dice che si tratta di un certo professor Henderson.»

Un lieve scatto della mascella inferiore tradì Ford.

«Henderson?» ripeté senza espressione. «Ma è assurdo. Non può essere stato Henderson.»

«Ma lo era», insistette Katherine.

«Ne è del tutto certa?»

«Completamente.»

Per un momento Ford sembrò tanto impressionato da non riuscire a parlare né a muoversi. Sheldon disse: «Quando Katherine me lo ha detto, non sapevo cosa fare. Dapprima pensai che avrei dovuto parlarne a Henderson. Vede, si dà il caso che io sia un suo buon amico e non volevo indurlo a pensare...»

«Spero che non gliene abbia parlato», disse Ford.

«No, in realtà non l'ho fatto. Katherine mi consigliò di non farlo.»

«È stato un buon consiglio, signorina Walters», riconobbe Ford.

«Lei ritiene che mi sia sbagliata, vero ispettore? Lei non crede che sia stato Henderson quello che ho visto.»

Ford si stropicciò il naso. Sembrava preoccupato. «Per essere sincero, signorina Walters, non so cosa pensare. A giudicare dalle apparenze sembra esserci ogni motivo per supporre che si trattasse di Henderson. Non mi faccio scrupolo di dirle che questa notizia è stata un grosso colpo per me.» Si interruppe per guardare il dottor Sheldon. «Bene, lei sa cosa penso di Henderson, dottore. Se non fosse stato per le sue lezioni private il mio ragazzo non avrebbe mai ottenuto quella borsa di studio al Rockingham. Roger gli deve tutto. E ora...» Guardò Katherine con aria supplichevole.

«Sono molto spiacente», disse la ragazza, «lo sono davvero. Ma temo di non essermi sbagliata. In realtà era Henderson quello che ho visto sulla casa galleggiante».

«Con ogni probabilità, ci sarà una spiegazione semplicissima», opinò Sheldon.

Ford emise un profondo sospiro. «Lo spero davvero, dottore. A lasciarmi interdetto è il fatto che ho parlato a Henderson dell'assassinio appena ieri. E lui non ha detto di conoscere Cooper.»

«Glielo ha chiesto?»

«No, ma è strano che non vi abbia mai accennato.» Si alzò dalla sedia e si protese per prendere il cappello. «Nell'insieme è un caso ben strano.»

«Forse Henderson andò alla casa galleggiante per parlare con Cooper, ma constatò che era fuori», suggerì Sheldon.

«Forse è così», disse Ford con calma. «Ma questo non cambia il fatto che deve essersi trovato sulla casa galleggiante dopo che il delitto era stato commesso. In tal caso, difficilmente avrebbe potuto non vedere il cadavere.»

«Continuo a essere persuaso che Henderson non mancherà di fornirle delle spiegazioni perfettamente logiche sul fatto di essersi trovato laggiù», affermò il dottore. «Sarebbe del tutto fantastico che potesse venire collegato a un assassinio.»

«Sono d'accordo con lei», rispose Ford. «E spero proprio che abbia ragione.» Si rivolse a Katherine: «Penso che si fermerà qui per qualche tempo».

«Certo, per una o due settimane.»

Ford disse: «Mi terrò in contatto». Fece un sorriso agro. «Temo che siate entrambi quelli che di solito si definiscono testimoni importanti.»

Ford aveva un cipiglio preoccupato mentre si allontanava dalla casa del dottor Sheldon. Non ci teneva molto all'imminente colloquio con Henderson. Henderson, se ne rese conto con tristezza, aveva temporaneamente smesso di essere un intimo e rispettabile amico. Fintanto che non avesse fornito un soddisfacente resoconto dei suoi movimenti di quel giovedì, avrebbe avuto un'annotazione ufficiale nel taccuino dell'ispettore Ford. Con la maggior buona volontà del mondo, Ford non poteva considerarlo altro se non uno degli individui sospetti.

Il cipiglio di Ford si accentuò quando egli salì sulla macchina della polizia che lo aspettava. Sulla via di casa, pensò brevemente a sua moglie, morta tre anni prima, e al figlio, orfano di madre e che prometteva tanto bene. David Henderson era stato soltanto lo strumento per introdurre Roger al Rockingham. Facendo uso del suo tempo libero, aveva incoraggiato, persuaso e lusingato il ragazzo a conseguire la borsa di studio. Senza l'aiuto di Henderson, Roger probabilmente si sarebbe trovato a fare faticosamente la ronda per cinque anni, proprio come aveva fatto lui, ispettore investigativo Michael Ford. Per ora non aveva altra alternativa se non aggiungere Henderson alla lista dei sospetti dell'assassinio sulla casa galleggiante. Ma il lavoro doveva essere portato a termine. Avrebbe dovuto interrogare Henderson come aveva interrogato centinaia di altri presunti criminali. Avrebbe verificato i suoi movimenti, analizzato gli alibi e sondato i più remoti recessi della sua mente con tutta l'abilità professionale di cui era capace.

Ma è pazzesco, pensò irritato. Come aveva detto Sheldon, ci doveva essere una spiegazione per il suo comportamento.

Ma il dubbio tormentoso persisteva. Che cosa *stava* facendo Henderson sulla casa galleggiante? Come poteva un professore del Rockingham

College essere coinvolto nell'assassinio di uno sconosciuto italiano?

L'automobile della polizia si fermò davanti al cancello di casa sua. L'autista era preoccupato: di solito il vecchio Mike Ford gli rivolgeva un allegro saluto, scambiava con lui qualche parola sulla sua signora e sui bambini, un commento sulla partita, sull'amministrazione, sullo stipendio o sul pericolo costituito dai motociclisti. Ma quel giorno se ne stava curvo sul sedile senza pronunciare nemmeno una parola. Forse aveva per le mani un caso preoccupante. Questi agenti in borghese guadagnano meglio, ma di solito l'attività degli agenti in uniforme era meno faticosa.

«Le serve altro, signore?» domandò l'autista.

«No, questo è tutto, Barker.»

«Buonasera, signore.»

«'Sera, Barker.» Ford entrò in casa.

Alla fine di ogni sessione, Henderson doveva stilare una breve relazione sui sessantacinque ragazzi affidati a lui. Spesso, egli rifletteva, per iscritto era più indulgente di quanto meritassero molti ragazzi. Sul minore degli Stanton per esempio, un flaccido e foruncoloso adolescente che schivava tutti gli sport e non faceva altro se non ingozzarsi di cioccolata, aveva scritto: «Trarrebbe considerevole beneficio da più intensi esercizi fisici». Questo, pensava, era il più grande esempio di sopravalutazione dell'anno. Stava appunto chiedendosi se dovesse essere più sincero a proposito della valutazione del giovane Wentworth, quando squillò il telefono.

Henderson posò la penna e alzò il ricevitore. «Pronto?» disse.

La voce all'altro capo del filo fece: «Qui è Cooper. È solo?»

«Sì, sono solo. Può parlare.»

Nella voce di Cooper c'era una nota di urgenza. «Henderson, stia a sentire. Devo vederla subito. È urgentissimo.»

«Che cosa è successo?»

«Non posso dirglielo al telefono. La sua governante non è mica andata via, per caso?»

«Sì», disse Henderson. «È a Londra. Non sarà di ritorno fino a domani.»

«Benissimo», disse Cooper. «Sarò da lei tra dieci minuti.»

Henderson posò pensieroso il ricevitore. Avrebbe preferito concentrarsi sui resoconti quella sera, ed evitare Cooper e i suoi problemi che erano sempre tanto urgenti e confusi.

Tuttavia, quando andò ad aprire la porta pochi minuti più tardi, rimase anche più turbato nel vedere, al posto di Cooper, l'ispettore Ford in piedi lì

fuori.

Ford sembrava serio e preoccupato. Guardò Henderson con gli occhi leggermente socchiusi. I suoi modi erano amichevoli, ma guardinghi. Disse: «Non sono riuscito a farmi sentire dalla signora Williams e così sono venuto su direttamente. Spero che non le dispiaccia, professore».

È venuto per interrogarmi in veste ufficiale, pensò Henderson; per lui è la stessa cosa se mi dispiace o no. Comunque Henderson salutò Ford come una persona ne saluta un'altra venuta a fargli un'inattesa visita. «Lietissimo di vederla in qualunque momento, ispettore, lo sa. In effetti avevo alcune ottime notizie per lei.»

«Davvero?» Il tono di Ford lasciava capire come fosse poco probabile una sua disposizione alle buone notizie.

«Stavo parlando con il preside, questa mattina», continuò Henderson amabilmente. «Sembra abbia una buona opinione di Roger, un'opinione che io condivido, del resto. Ci suggerisce di farlo passare alla classe superiore per la prossima sessione.»

«D'accordo», disse Ford asciutto.

«Bene, *io* penso che sia una buona cosa», disse Henderson. «Spero soltanto che Roger rimanga più colpito da questa notizia di quanto sembra esserlo lei.»

«Temo di non essere venuto qui per parlare di mio figlio», disse Ford.

«Oh? Di che cosa è venuto a parlarmi allora?»

Ford si lasciò cadere pesantemente su una sedia. «La mia visita ha un carattere piuttosto ufficiale.»

«Capisco.» Henderson aggrottò le sopracciglia. «Spero di non essere sospettato di qualcosa. In realtà sono penosamente rispettabile.» Sorrise benevolo all'ispettore, ma il lato spiritoso della situazione, a quanto pareva, sfuggiva a Ford. «Sarà meglio che vuoti il sacco, ispettore», suggerì. «Se sta per rovinare la mia reputazione, tanto vale che sappia subito il peggio.»

«Vogliamo lasciar da parte gli scherzi, professor Henderson?» disse Ford con calma.

«Senz'altro, ispettore.»

L'espressione di Ford si era un po' raddolcita. Disse: «L'ho sempre considerata un amico. In effetti da quando è morta mia moglie, lei è stato uno straordinario buon amico».

«Bene, è molto gentile da parte sua dire questo, ispettore», fece Henderson. «Posso arrivare altrettanto lontano affermando che ho sempre considerato lei nello stesso modo.»

«Non potrò mai ringraziarla abbastanza di quello che ha fatto per Roger.»

«Lasci perdere, mio caro amico. Avrei fatto la stessa cosa per chiunque altro. E adesso, qual è il motivo di questa sua visita ufficiale?»

Ford non rispose subito. Infine disse: «Mi trovo nella spiacevole situazione di doverle porre alcune domande».

«Perché spiacevole?»

«L'ultima volta le ho chiesto di un tizio chiamato Rocello.»

«Certo. Cosa c'è che lo riguarda?»

«Lei mi ha risposto di non averne mai sentito parlare.»

«Una risposta abbastanza ragionevole. Non è così?»

«Ne è sicuro?»

«Perfettamente sicuro.»

Ford sospirò. Disse con voce pacata e lievemente offesa: «Henderson, perché non mi ha detto che è andato su quella casa galleggiante?»

«Non me lo ha chiesto.»

Ford strinse le labbra. Era quasi convinto adesso che Henderson stesse nascondendogli qualcosa. «Abbiamo parlato abbastanza a lungo dell'assassinio», gli rammentò e la sua voce era adesso tagliente. «Lei mi ha posto delle domande in proposito e io le ho fornito tutti i particolari.»

«Un momento, ispettore! Mi ha soltanto detto quanto già sapevo. Quanto avevo letto sui giornali.»

«Me ne rendo conto», disse Ford, «Quello che voglio sapere è perché *lei* non mi ha detto quanto sapeva. Perché non mi ha parlato della sua visita alla casa galleggiante?»

Henderson era incrollabilmente cortese. «Che cosa le ha fatto pensare che io sia andato alla casa galleggiante?»

«Qualcuno l'ha vista là sopra.»

«Questo qualcuno si sbaglia.»

«La signorina Walters è sicurissima di averla vista.»

«La signorina Walters, chiunque sia, si è sbagliata. Sono spiacente, ispettore, ma non sta interrogando l'uomo giusto. Non ho mai sentito parlare di nessuno a nome Rocello e non ho mai posto piede su quella casa galleggiante.» Henderson sorrise con aria di scusa. «Spiacentissimo, ma è così. Vorrei poterla aiutare di più.»

Pensò: devo sbarazzarmi di lui prima che arrivi Cooper. È indispensabile.

In quel momento i fari di un'automobile baluginarono attraverso la fine-

stra.

«Naturalmente», disse, «la signorina Walters può avermi incontrato a Medlow».

«Quindi lei è andato a Medlow, quel pomeriggio?»

Con un po' di fortuna, pensò Henderson, Cooper potrebbe rendersi conto che c'è qualcuno da me e aspettare. «Mi scusi, ispettore. Stava dicendo?'...»

Con la sua abituale infinita pazienza, Ford disse: «Le ho chiesto se è andato a Medlow quel pomeriggio».

Henderson rispose: «Sì, in effetti ci sono andato».

«Posso chiederle per quale ragione ci è andato?»

«Ma certo che può. Sono andato a farmi tagliare i capelli.»

Ford aggrottò le sopracciglia. «Da Taylor?»

«Ehm... sì. Proprio così, da Taylor.»

Ford scosse lentamente il capo. Sembrava volesse rimproverare Henderson. «No, professore. Non da Taylor.»

«Strano.» Henderson ridacchiò. Grazie a Dio sembrava che Cooper avesse capito il suggerimento. Disse: «Forse è meglio che ci ripensi, non è così? Ma avrei potuto giurare che si trattava di Taylor. L'altro tizio ti manda sempre via che sembri un forzato. Ci sono andato una volta, senza più tornarci. Mi ricordo di quando...»

«Professor Henderson», disse Ford con un manifesto sforzo per mantenersi paziente, «vogliamo essere del tutto franchi uno con l'altro?»

«Per me va benissimo, ispettore.»

«La signorina Walters mi ha detto di averla vista vicino alla *High Tor*... così si chiama la casa galleggiante. Ho effettuato delle ricerche e ho scoperto che lei in realtà non è passato in automobile per Medlow, ma l'ha parcheggiata in un campo a circa mezzo chilometro dalla casa galleggiante.» Ford guardò Henderson con uno sguardo indagatore. «Bene, ho ragione?»

Henderson rifletté per un momento. Disse: «Non sapevo di essere vicino alla casa galleggiante. Ma lei ha quasi ragione per quanto concerne la macchina. Ho avuto un guaio con la carburazione o qualcosa di simile e così ho parcheggiato l'automobile e ho fatto a piedi il resto della strada».

«Tutta la strada fino a Medlow?»

«Esatto. Dopo tutto non è lontano.»

L'incredulità si rispecchiava nettamente sul viso di Ford. «Temo che questo non sia convincente», disse con severità. «Ho fatto le più approfon-

dite ricerche a Medlow, alla biblioteca, all'ufficio postale, al cinema e nella maggior parte dei negozi e delle autorimesse. Nessuno l'ha vista.»

«Nessuno?» domandò Henderson.

«Nessuno.»

«Neppure la signorina Walters?»

L'ispettore sospirò. «Come le ho già detto, la signorina Walters l'ha vista lasciare la casa galleggiante.»

«p la signorina Walters ha immaginato l'intera faccenda o ha bisogno degli occhiali», disse Henderson con noncuranza.

Ford si alzò in piedi. Guardò Henderson con severità. Si era attaccato a quel dannato caso come un terrier a un osso, si disse Henderson.

«Non credo che la signorina Walters se lo sia immaginato», disse Ford tranquillo. «Cercheremo di scoprire se ha bisogno di occhiali. Buonanotte, professore.»

«Buona notte, ispettore», rispose Henderson. «Non dimentichi Roger giovedì mattina. Alle sette precise.»

«Sarò qui», disse Ford. Lanciò a Henderson un ultimo sguardo inquisitivo e uscì dalla stanza.

Henderson andò verso la credenza e si versò un whisky più abbondante del solito. Non aveva ancora finito che una voce dalla porta disse: «Può versarne uno anche per me». Henderson si girò e vide Cooper.

Cooper era un vivace ometto di circa cinquant'anni. In contrasto con la statura piuttosto bassa, possedeva una indubitabile personalità. Era lindo e meticoloso nel modo di vestire. Aveva capelli grigio ferro e occhi azzurri molto penetranti. Un tipo svelto e molto riservato.

Henderson gli porse il liquore che Cooper sorseggiò con apprezzamento. Dopo aver acceso una sigaretta, Cooper domandò: «Chi era il suo amico?»

«Era», disse Henderson in maniera significativa, «l'ispettore Ford».

«Oh, si trattava di lui?» Cooper continuò a sorseggiare la bibita e a fumare con noncuranza. La sua voce, come il suo volto, era del tutto inespressiva.

«Pensa di essere stato visto da lui?» domandò Henderson.

«No. Ho riconosciuto la sua macchina e ho fatto con la mia il giro dietro la casa.»

«Benissimo. Se fosse comparso in quel momento sarebbe stata necessaria qualche spiegazione.»

«Ne deduco», fece Cooper, «che qualcosa deve essere andato storto».

«Già», ammise Henderson. «Qualcuno mi ha visto mentre lasciavo la

casa galleggiante, giovedì pomeriggio.»

Cooper non manifestò alcuna sorpresa, allarme o interesse. Domandò semplicemente: «Chi?»

«Si chiama Walters.»

«Katherine Walters?»

«Esatto.»

«E abita con il dottor Sheldon?»

«Sì», disse Henderson. «Sembra che lei sappia tutto sulla fanciulla.»

«La conosco un po'», rispose Cooper enigmatico. «La signorina Walters è il motivo che mi ha spinto a venire a trovarla.».

«Non capisco assolutamente niente. Che cosa...»

«La conosce?»

«No. Conosco il dottor Sheldon, si capisce. Ma perché tutto questo interesse per la signorina Walters?»

Cooper disse con noncuranza: «Due settimane fa si trovava a Venezia».

Henderson con il bicchiere a mezz'aria, trasalì. «A *Venezia* ha detto?»

«Proprio così.»

Henderson bevve un sorso di whisky. «Bene, si tratta di una coincidenza.»

«Lo è?» si domandò Cooper. «Mi piacerebbe saperlo.»

«Cos'altro ha accertato su questa ragazza?»

Cooper ignorò la domanda e domandò a sua volta: «Ha detto di essere stato visto da lei sulla casa galleggiante?»

«Sì.»

«Ma lei non ha mai visto finora la signorina Walters?»

«Mai che io sappia.»

«E quando ha scoperto di aver visto lei, la signorina Walters lo ha detto all'ispettore Ford?»

«Già.»

Cooper divenne pensieroso. «Sheldon è il suo medico, per caso?»

«Sì, in effetti sono stato da lui circa un mese fa. Avevo dei dolori muscolari alla spalla.»

«Magnifico», disse Cooper. «Le suggerisco di farsi tornare quel disturbo.»

«Cosa intende esattamente?»

Cooper disse con calma: «Penso che possa essere una buona idea quella di dare un'occhiata alla signorina Walters». Le labbra sottili si contrassero per un momento in quello che sembrava un sorriso. «Una occupazione ab-

bastanza piacevole, direi...»

CAPITOLO IV

Da quando sua moglie era morta, l'ispettore Ford e il figlio Roger erano vissuti in una piccola casa isolata a Medlow. Ford non era mai riuscito ad abituarsi alle faccende domestiche e veniva una donna tutti i giorni a eccezione del sabato e della domenica a cucinare e a fare le pulizie.

In quella prima domenica delle vacanze estive, era compito di Ford preparare il tè per sé e per il sergente Broderick.

La cuccuma bolliva e Ford mise quattro cucchiaini di tè nella teiera. «Gran cosa, questa bevanda», disse a Broderick, «farà funzionare quel tuo duttile cervello su questo nostro piccolo problema».

«Sono contento che tu lo definisca soltanto un *piccolo* problema», ribattè Broderick. Accettò una tazza di tè e lo sorseggiò sovrappensiero per un momento. Soggiunse: «Mike, conosci una ragazza che si chiama Billie Reynolds?»

«Billie Reynolds?»

«È quella bella figliola che ha la casa galleggiante, la *Shangri-La.* Si trova a circa duecento metri da quella di Cooper.»

«*Shangri-La*, eh?» disse Ford. «Fa pensare al nome di un ritrovo notturno malfamato.»

«Ho saputo che viene usato in quel modo, se capita», asserì Broderick seccamente. «Il tipo di locale nel quale fa irruzione la polizia. Bene, conosci la signorina?»

«La conosco», rispose l'ispettore. «Una ragazza vistosa.»

Broderick sghignazzò. «Questa è un'affermazione inadeguata», disse.

«È stata interrogata per questa faccenda», continuò Ford. «Controllati tutti i suoi movimenti, ha un alibi a prova di bomba. Era via quando è stato commesso l'assassinio: ha preso il treno delle 9,25 per Londra, mercoledì mattina. Il vecchio Fred, alla stazione, rammenta di averle portato la valigia. L'hai vista, di recente?»

Broderick ridacchiò. «L'ho vista proprio ieri sera, in effetti.»

«Oh, cosa mi dici? E dove?»

«Al Rosa e Corona, a Maidenhead. Le ho pagato una consumazione. Ora che ci penso, le ho pagato tre consumazioni.»

«Ma pensa un po'», disse Ford ironico. Sapeva che Broderick faceva il galletto e che gli piaceva guardare le belle donne. Possedeva un innegabile

fascino per l'altro sesso e talvolta le sue attrattive fisiche avevano fruttato buoni dividendi alla sua professione. «E quale era esattamente il pretesto di questo appuntamento? Presumo che, come si dice, unissi l'utile al dilettevole.»

«Certo», disse Broderick. «L'ho fatta cantare su Cooper e Rocello. Afferma di conoscere Cooper di vista, ma di non aver mai visto Rocello. Dice di essere partita da Medlow mercoledì e di esservi tornata venerdì notte.»

Ford annuì. «È stato controllato. È tutto a posto.» Scoccò una rapida occhiata a Broderick. «Non le credi?» Broderick si strinse nelle spalle. «Suppongo di sì. In ogni caso lei mi dice che dispone di un alibi perfetto.»

«Non potrebbe averne uno migliore», disse Ford. «Ma non mi sembri del tutto tranquillo su Billie. Hai qualche dubbio su di lei?»

«Ebbene, no, non è esatto definirlo un dubbio.»

«Come lo definiresti?»

Broderick accese una sigaretta prima di rispondere. «Trovo un po' difficile credere che non abbia mai notato Rocello. D'accordo, era via quando è accaduto il delitto ma, dannazione, quell'individuo si trovava laggiù da due settimane. Billie *non può* non averlo visto una volta o l'altra.»

«Già, c'è qualcosa di vero in quello che stai dicendo», mormorò Ford.

«Prospettiamo la cosa in questo modo, Mike», disse Broderick. «Un italiano a no ne Rocello viene trovato ucciso in una delle case galleggianti. La casa appartiene a un suo amico, Cooper. Cooper scompare. Giusto?»

«Giusto.»

«Nel pomeriggio in questione», continuò Broderick, «una certa signorina Walters vede una macchina dirigersi verso la casa galleggiante e un uomo salirvi sopra. In seguito identifica questo individuo in David Henderson, un professore al Rockingham College. Giusto?»

Ford annuì. «Giusto.»

«Henderson dice di non essersi mai avvicinato alla casa galleggiante.»

«Ci è andato, sulla casa galleggiante, e come», lo interruppe Ford. «Si tratta di sapere: perché?»

Broderick pensò un momento. «Secondo me ci è andato per vedere Cooper e ha visto invece un cadavere. Era spaventato e ansioso di svignarsela.»

Ford scosse la testa. «Ovviamente non conosci Henderson. Non è il tipo d'uomo che si lasci prendere dal panico alla vista di un morto. Piuttosto, perché diavolo non me ne ha detto niente?»

«Perché non voleva che lo sapessi», disse Broderick con una spalluccia. «È semplice.»

«Non è semplice per niente», disse Ford con un'ombra di irritazione. «Io sono stato del tutto sincero con Henderson, ha avuto ogni possibilità di dirmi cosa stava facendo là. Gli ho riferito esattamente le parole della signorina Walters:»

«Pensi che possa essersi sbagliata?»

«Ne dubito molto», disse Ford. «No, Bob. È evidente che Henderson era sulla casa galleggiante. E puoi credermi, conosceva Rocello, su questo non ci sono dubbi.»

«Non sto dicendo che non conoscesse Rocello», precisò Broderick. «Sto semplicemente affermando che l'uomo era morto quando Henderson entrò nella casa galleggiante.»

Ford versò dell'altro tè nelle tazze di entrambi. Aveva le sopracciglia aggrottate in un cipiglio.

«Ma allora che cosa sta cercando di nascondere Henderson, per l'amor di Dio?» sbottò Ford. «Perché non è sincero e non dice cosa stava facendo sulla maledetta casa galleggiante?»

«Perché è amico di Cooper e non vuole essere coinvolto in questa faccenda.» Broderick inghiottì un sorso di tè. «A proposito di Cooper, hai scoperto qualcosa sul suo conto?»

«Cooper», disse Ford disgustato, «è una X, una incognita. Nessuno sa niente di lui tranne che possiede questa casa galleggiante. Dicono che sia un avvocato, ma non lo è. Si suppone che sia amico di Rocello ma nessuno sa dove diavolo sia». Con rabbia riempì la pipa di tabacco. «Non mi meraviglierei», concluse tetramente, «se Cooper, *ammesso che Cooper sia il suo nome,* fosse lo stesso dannato assassino».

«E per quanto concerne Henderson?» disse Broderick placido. «È amico tuo, no?»

«Lo è», disse Ford asciutto, «ma questo non cambia il fatto che si trovi immerso in questa faccenda fino al collo».

Broderick terminò il tè, si alzò dalla sedia e cominciò a camminare avanti e indietro nella stanza. «Torniamo a Rocello, per un momento, Mike», disse. «Quando è venuto per la prima volta in Inghilterra?»

«Circa un mese fa, stando alle informazioni in nostro possesso. È rimasto a Londra per tre giorni e poi è andato a Liverpool. In seguito, da Liverpool si è trasferito qui.»

«Niente di molto sospetto, fino a questo punto», commentò Broderick.

«Ora, se ha abitato con Cooper...»

«Di nuovo Cooper», disse Ford acido. «Qualunque cosa accada in questo maledetto caso ci riporta a Cooper. Comincio a chiedermi se quest'uomo esiste realmente.»

«Esiste, esiste», affermò Broderick con convinzione. «Ma mi piacerebbe sapere cosa...»

Furono interrotti dalla comparsa di Roger. Gli occhi di Ford, che avevano un'espressione inferocita, si raddolcirono in maniera percettibile. «Salve figliolo. Che cosa vuoi?»

«Posso prendermi un bicchiere di latte, papà?»

«Serviti pure. È nei frigorifero.» Ford si rivolse di nuovo a Broderick. «Cosa stavi dicendo, Bob?»

Il sergente disse: «Stavo per domandarti di quella scritta, quella sull'orologio. Di cosa si trattava? Una frase latina o qualcosa del genere...»

«*Suaviter in modo, fort...* Come diavolo faceva? Cominciava con *fort...*»

«*Suaviter in modo, fortiter in re*», disse Roger con la testa nel frigorifero. «Vuol dire: 'Soave nei modi, ma deciso nell'azione'.»

«Accidenti», esclamò Broderick con ammirazione, «un investigatore in famiglia dovrebbe bastare! Ma come fai a saperlo, Roger?»

«Già, come fai a saperlo?» domandò Ford. «Credevo che tu fossi una schiappa in latino.»

«Be', non è che sia un cannone», disse Roger. «Ma questo è facile. Il professor Henderson mi ha detto che cosa vuol dire.»

«Il professor Henderson? Ma, bontà divina, ragazzo, per quale ragione glielo hai domandato?»

«Mi ha prestato un libro sui laghi italiani e la citazione stava scritta sul frontespizio.»

Ford si protese in avanti sulla sedia: «Con la scrittura di Henderson?»

«Sì, sono quasi sicuro di sì», disse Roger.

Ford e Broderick si scambiarono una rapida occhiata. «Hai ancora il libro, Roger?» domandò Broderick.

«Sì, lo sto leggendo. È molto bello, oltretutto.»

Il suono del campanello della porta si fece udire insistente. Chiunque avesse suonato, doveva essere in preda a una grande agitazione.

«Guarda chi è, Roger», disse Ford.

«Bene, cosa te ne pare?» domandò Broderick quando Roger ebbe lasciato la stanza.

«Il diavolo mi porti se lo so», disse Ford. «Ma c'è una cosa evidentissi-

ma. Esisteva ovviamente qualche nesso tra Henderson e quel tizio italiano».

«Sembra proprio che sia così», convenne Broderick. «Ma Cooper, come c'entra in tutto questo?»

«Lasciamo perdere Cooper, per il momento», disse Ford con gravità. Roger tornò in quell'istante. «Chi era, figliolo?»

«Un certo signor Merson», rispose Roger. «Vuol sapere se gli puoi dare retta per qualche minuto.»

«Digli di entrare.»

Un uomo alto e magro, dell'età di circa cinquant'anni, avanzò con circospezione nella stanza. L'abito grigio scuro che indossava, il colletto rigido e la cravatta a colori spenti erano modelli di correttezza per la City. Aveva una voce piuttosto sottile, incisiva e pedante. Continuava a cincischiare il nodo della cravatta. Disse: «Devo scusarmi per questa intrusione, ma ci tengo moltissimo a scambiare qualche parola con lei».

«A proposito di cosa mi vuole parlare?» domandò Ford.

Merson esitò e guardò Broderick. «Bene, io... ehm... preferirei parlare a quattr'occhi con lei, se possibile, ispettore.»

Ford si rivolse a Broderick con un cenno del capo appena percettibile: «Ci vediamo più tardi, Bob».

Quando Broderick se ne fu andato, Ford disse: «Dunque, signore?»

Merson era palesemente a disagio. Si guardava le scarpe lucidissime. Quando alzò lo sguardo su Ford, i suoi occhi non incontrarono direttamente quelli dell'ispettore. Tipo ambiguo, pensò Ford, sarebbe un pessimo testimone. Disse: «Si accomodi, signor Merson».

Merson si lasciò cadere sulla sedia e tamburellò con le dita sul tavolino a lato. In maniera automatica Ford continuò a registrare le sue impressioni: un fascio di nervi, probabilmente una coscienza tormentata. «Non credo che in realtà ci siamo mai incontrati prima d'ora, ispettore», incominciò Merson.

«Non lo credo nemmeno io», rispose Ford.

Merson si protese in avanti sulla sedia. Stava ancora giocherellando con il nodo della cravatta. «Abito nella Seldon House, Waverley Avenue», disse. «Forse conosce la casa.»

Ford annuì. «So qual è.»

«Sono venuto a parlarle a proposito della morte di quell'italiano. La parola assassinio ha un suono sgradevole e io...»

«Si tratta di assassinio», disse Ford placido. «Non ci sono dubbi.»

«Capisco. Naturalmente avrà fatto dei controlli.» Merson fece una pausa e si passò una mano sui capelli. Continuò: «Proprio per quell'assassinio sono venuto da lei, ispettore».

«Ah, sì?»

«Ispettore, voglio essere del tutto franco con lei», disse Merson. «Ho visto qualcosa, mercoledì notte... o meglio, nelle ore piccole di... ehm... giovedì mattina... della quale penso lei dovrebbe essere informato. D'altro canto, non vorrei che lei, o chiunque altro, mia moglie per esempio, pensasse...» Si interruppe e si guardò di nuovo le scarpe. Ci siamo, pensò Ford cinico. Sapeva che prima o poi il sesso avrebbe alzato la sua laida testa. Sembrava trattarsi della solita storia...

Sorrise incoraggiante a Merson. «Se questa storia non concerne sua moglie», disse, «non c'è ragione perché ella debba venirla a sapere».

Merson parve enormemente sollevato e fece un timido sorriso. «Grazie ispettore», disse. «Il fatto è che mia moglie è a Edimburgo, attualmente, così io...»

«Ha passato lo scorso mercoledì notte con una amichetta?» suggerì Ford senza mezzi termini.

Merson sorrideva soltanto con la bocca, osservò Ford. «Ebbene, sì», ammise, «è proprio quanto è successo». Alzò le spalle sotto la giacca ben tagliata in una spalluccia di deprecazione. «Naturalmente nessuno è perfetto, ispettore, e nelle circostanze...»

«Proprio così», disse Ford. Parlò come parla un uomo di mondo a un altro uomo di mondo.

«Questa mia amica è piuttosto brava a canasta, un gioco del quale sono estremamente appassionato.»

Canasta, si disse Ford maliziosamente. Questa è nuova. E a voce alta: «Capisco».

«A mia moglie non è mai piaciuto giocare a carte», continuò Merson sempre più sicuro di sé. «Così, naturalmente, colgo ogni occasione di ehm... concedermi una partita quando posso.»

«Naturalmente», disse Ford con gravità.

«Questa mia amica ha una casa galleggiante che si chiama *Shangri-La*.»

«*Shangri-La* ha detto?»

«Sì.»

«Allora sta parlando della signorina Reynolds, Billie Reynolds?»

Merson strinse le labbra sottili. «Ehm... sì. La conosce, ispettore?»

«Sì, signor Merson, la conosco. Ma credevo che fosse a Londra, mercoledì notte.» Ford sorrise benevolo a Merson. «Vede, abbiamo svolto talune ricerche sui movimenti della signorina Reynolds.»

Merson disse: «Bene, in effetti è andata a Londra, ha preso il treno delle 9,25 del mattino. Ma non si è fermata laggiù». Fece di nuovo il suo sorrisetto. «L'ho riportata indietro a Medlow.»

Ford si stropicciò pensieroso il mento. Provava antipatia per Merson lì seduto, ogni minuto di più, ma sapeva di dover fare tutto il possibile per nasconderlo. Merson poteva benissimo essere un anello di vitale importanza nella catena.

«L'ha riportata indietro?» ripeté senza espressione. «Così ne deduco che la gita a Londra abbia avuto lo scopo di far credere la signorina Reynolds assente per due o tre giorni.»

«Francamente questa era la mia idea», ammise Merson. «Lei sa come sia la gente in una piccola comunità come questa, ispettore. Uno non è mai troppo prudente in... ehm... cose di questo genere.»

«Più che giusto», mormorò Ford. «Adesso forse mi vorrà dire che cosa è successo mercoledì notte.» Stava cominciando a sentirsi un po' scocciato dalla vita sessuale di Merson.

«Bene, vediamo», disse lui. «Billie... la signorina Reynolds e io stavamo giocando a canasta e alle due e mezzo del mattino siamo saliti in coperta.»

«Una seduta piuttosto prolungata, senza dubbio.» Ford non seppe trattenersi.

Merson sembrò esserci rimasto male. «La canasta è un gioco *molto* impegnativo», disse con gravità.

«Ma certo», disse Ford. «Andiamo avanti, per piacere, signor Merson.»

«Eravamo sul ponte da cinque minuti», continuò Merson, «quando una automobile apparve all'improvviso e si fermò di fronte alla casa galleggiante di Cooper. Non ricordo più come si chiama...»

«*High Tor*.» Merson rimase pensieroso per un momento. «Due uomini scesero dalla macchina, sollevarono un altro uomo dal sedile posteriore e lo portarono sulla barca. Era l'italiano, l'uomo che è stato ucciso.»

«È assolutamente certo di questo?» domandò Ford.

«Certissimo. C'era una luna splendente, quella notte e io lo riconobbi subito. Abbiamo pensato che fosse ubriaco.»

«Capisco», disse Ford. «Suppongo che non abbia riconosciuto i due uomini che erano con lui.»

«No.»

«Ritiene che i due uomini abbiano riconosciuto *lei*?»

«Penso che questo sia molto improbabile», rispose Merson. «Sa, nella mia posizione, non cercavo certo di mettermi in mostra...»

«Capisco», disse Ford.

«Spero, ispettore», disse Merson con ansietà, «di avere fatto la cosa giusta parlandole di tutto questo».

«Ma sicuro», rispose Ford.

Merson sembrò sollevato. Poi aggiunse: «Mi è venuto in mente che Rocello avrebbe potuto essere già morto quando i due uomini lo portarono sulla casa galleggiante».

«È possibilissimo, signor Merson», convenne Ford. «A proposito, la signorina Reynolds sa che lei è venuto da me?»

Merson lo guardò allarmato: «Buon Dio, no! Nessuno lo sa. Sono quasi sicuro di non aver bisogno di dirlo a lei, ispettore, non... ehm... faccia parola con anima viva della mia venuta qui. Dopo tutto, potevo anche non dirle niente circa la faccenda».

«È vero», ammise Ford. Pensò: non ci sono dubbi che aspetta di essere complimentato per il suo civismo.

«Ammetterà, ispettore, che sono stato totalmente sincero su ogni cosa. Dopo tutto, altri uomini i quali... ehm... si fossero trovati in una situazione altrettanto critica, avrebbero potuto essere assai meno disposti a parlare.»

«Ho molto apprezzato la sua sincerità, signor Merson», disse Ford.

«E ho la sua assicurazione che questa faccenda non andrà oltre?»

«Signor Merson», disse Ford con indifferenza, «la polizia è interessata soltanto a scoprire chi ha commesso questo delitto. Non si interessa in alcun modo alla sua vita privata».

Merson sembrò addolorato. «Spero che non si sia fatto di me un'impressione sbagliata, ispettore.»

Ford inarcò appena le sopracciglia: «Sono assolutamente certo di no», disse.

Merson sbirciò l'orologio. «Devo andare, adesso.»

«L'accompagno», si offrì Ford.

Quando Merson se ne fu andato Ford tornò alla sua poltrona e alla pipa. Una visita a Billie Reynolds sembrava essere molto opportuna.

C'era un'atmosfera esotica nel salotto della casa galleggiante chiamata *Shangri-La.* A prima vista si aveva l'impressione che ci fossero troppi mobili; ampie poltrone rivestite di stoffa stampata a grandi fiori, un divano

che sembrava troppo comodo per essere vero e un tappeto nero spesso e morbido. Il tutto dava luogo a una strana mescolanza di lusso, ostentazione e dubbio gusto che, tenuto conto di chi abitava la *Shangri-La*, non poteva sorprendere.

Billie Reynolds entrò nel salotto e sbadigliò con eleganza. Era una bionda eccezionalmente ben proporzionata, di circa ventotto anni, che possedeva attrattive fisiche in abbondanza, una ingiustificata superbia e ben poco d'altro. Billie era la personificazione di un certo tipo di donna che vive ai margini dell'ambiente teatrale, assidua frequentatrice di agenzie di teatro durante il giorno e dei più splendenti bar del West End durante la notte. Sebbene si definisse un'attrice, Billie non aveva mai recitato nel vero significato del termine. Da dodici mesi a quella parte era stata quello che nel mondo teatrale viene tecnicamente definita come «attrice a riposo». Il merito di questo invidiabile stato di cose poggiava quasi del tutto sulle spalle rivestite da abiti ben tagliati di Ralph Merson. In quel particolare mattino il sole era luminoso, c'erano venti sterline nella sua borsetta e una giornata di piacevole inattività si stendeva invitante davanti a lei.

Mise una generosa dose di zucchero nella tazza di caffè, si circondò di cuscini e accese una sigaretta. Nel mondo tutto particolare di Billie non ci sarebbero potuti essere momenti migliori... Quasi faceva le fusa.

Alzò gli occhi alquanto seccata al suono del campanello perché era di gran lunga troppo presto per uno qualsiasi dei suoi consueti visitatori. Un frettoloso sguardo nello specchio le disse che, per quanto poteva giudicare dal suo aspetto esteriore, non aveva lasciato niente al caso. La forza dell'abitudine fece sì che rendesse un po' più profonda la scollatura del négligé prima di gridare: «Chi è?»

L'ispettore Ford entrò nella stanza. «È permesso?» domandò affabile.

Billie fece una smorfietta: «Si direbbe che sia già entrato», disse.

Ford sorrise. «Mi scuso per aver interrotto la sua colazione.»

Billie Reynolds si strinse nelle spalle armoniose con un gesto tutto francese ma un po' caricato. Il movimento fece sì che la scollatura si aprisse in maniera allarmante. «È già successo, anatroccolo», disse. «Che cosa vuole?»

«Vorrei scambiare due chiacchiere con lei, signorina Reynolds», rispose Ford. «Sempre che non la disturbi.»

«E se mi disturbasse?»

«Allora tornerei in un altro momento.»

Billie beneficiò Ford di un lungo sguardo. Lo trovò piuttosto piacente,

come possono esserlo gli uomini di mezza età. «E di cosa vuol parlare con me?» disse percettibilmente più cordiale. «Del tempo?»

«No», rispose Ford conciso, «di lei».

«Oh, davvero?» domandò Billie. Bevve un sorso di caffè e accese un'altra sigaretta. «Bene, parliamo di me. Perché questo improvviso interesse?»

«Può darsi che lei non lo sappia», disse Ford. «Ma è proprio un personaggio importante, da queste parti.»

«Non me lo dica», rispose Billie non del tutto dispiaciuta. Era convinta anche lei di essere un personaggio importante. «Posso domandarle se la sua visita è a carattere ufficiale?»

«Mmm... sì. Più o meno.»

«Bene. Cosa: più o meno?»

Ford ridacchiò: «Diciamo più, vuole?»

«Accetto», disse Billie. Indicò una sedia. «Si accomodi.»

«Grazie», rispose Ford. «E adesso Billie... non le dispiace se la chiamo Billie, spero?»

«Non esistono formalismi con me», disse Billie con vivacità. Lo credo bene, pensò Ford. «Vada pure avanti, Mike... mi sembra, vero? Bene, vuoti il sacco», lo incitò Billie. «Dica tutto a zia Billie. Ma stia attento, comincia il terzo grado.»

«Comincerò», disse Ford, «con il chiederle da quanto tempo conosce Ralph Merson».

«Da circa un anno. La conversazione diventa un po' personale, vero?»

Ford sorrise: «Mi dispiace», si scusò, «ma le avevo detto che si trattava di una visita ufficiale».

«Oh, certo», convenne Billie. Schiacciò il mozzicone della sigaretta nella tazzina del caffè. «Viene a trovarmi due volte al mese», continuò con affascinante candore. «Mi paga trecento sterline all'anno; soffre di ulcera duodenale e gioca schifosamente a canasta.»

«E con questo sembra che non ci sia altro da dire su Merson», osservò Ford.

«Non proprio. Ci sono taluni particolari che potrebbero interessarla.»

Ford inarcò le sopracciglia. «Bene, devo dirle che dovrà essere molto sincera a questo proposito.»

«E perché no?» rispose Billie. «Dopo tutto una ragazza riesce a vedere oltre la punta del suo naso.»

«Non posso negarlo», disse Ford. «Mi dica qualcos'altro su Merson.»

«Mi defalca dalla sua tassa sul reddito», disse Billie senza farsi pregare.

«Sua moglie non lo capisce, le mogli non capiscono mai. Sotto il suo freddo aspetto esteriore batte un cuore d'oro. Be', ricoperto d'oro in ogni caso.»

«Non mi sembra molto originale», commentò Ford.

«Può ben dirlo, ma d'altro canto...» agitò la mano indicando con un ampio gesto circolare la stanza, «cosa farebbe lei, anatroccolo?»

La domanda sembrava retorica. Ford disse: «Che cosa è successo lo scorso mercoledì mattina?»

«In che momento di mercoledì mattina?»

Ford sospirò: «Suvvia Billie, la finisca, sa cosa intendo. Lei e Merson avete visto entrambi l'italiano e avete scorto due uomini portarlo nella casa galleggiante».

«Lo abbiamo visto?»

«Sì, lo avete visto. Avete riconosciuto Rocello.»

Billie continuò a fumare composta. «È stato Ralph a riconoscere Rocello. Io non lo avevo mai visto in vita mia.»

Con un'ombra di sarcasmo Ford disse: «Bene, se lei non lo aveva mai visto in precedenza, qual è stata la sua prima impressione?»

«Cosa intende per prima impressione?»

«Pensava che fosse ubriaco?»

Billie rise. «Non era il caso di *pensare* una cosa simile. Era partito in orbita. Non riusciva a stare in piedi e i suoi due compagni lo dovevano trasportare.»

«Chi erano i suoi amici?»

«E chi lo sa? Non avevo mai visto né l'uno né l'altro di loro prima di quel momento.»

«Li riconoscerebbe se li vedesse?»

«Bene, vediamo», disse Billie. «Mi godevo la brezza della sera, badando agli affari miei. Se un tizio si ubriaca e lo portano a casa di peso, cosa me ne importa?»

Ford si sporse in avanti: «Devo farle una domanda, Billie».

«Non me lo dica», fece lei con pesante sarcasmo.

«E voglio la verità.»

Billie si risentì visibilmente. «Bene, gliela sto dicendo la verità no? Non cominci a fare il piedipiatti rompiscatole, per l'amor di Dio.»

«Conosce un uomo di nome Henderson? David Henderson?»

Billie Reynolds non esitò: «Oh, sì», rispose. «Fa il professore al Rockingham College.» Ford trasalì. «Oh santo cielo, adesso ho detto una cosa sbagliata. Ma perché non avrei mai dovuto conoscere David Henderson?»

Ford non ci mise molto a ricomporsi. «Non c'è una ragione al mondo per cui non debba conoscere Henderson», disse. «Mi chiedevo soltanto se fosse uno degli uomini che lei ha visto.»

«No, naturalmente no. Se lo fosse stato lo avrei riconosciuto.» Billie scrutò Ford e il suo sguardo era carico di sospetto e di diffidenza. «Cosa c'è? Cos'è questa storia sul conto di Henderson?»

Ford disse pacato: «Quando ha incontrato per la prima volta Henderson?»

«Mi lasci pensare... circa un anno fa.»

«Dove?»

Billie trovava l'improvviso risvegliarsi dell'interesse di Ford e il suo sguardo penetrante estremamente inquietanti. «Buon Dio, Mike, se la sta pigliando con me, vero? L'ho incontrato a un ricevimento del rettore, è ovvio. Dove credeva che lo avessi incontrato?»

La battuta cadde nel vuoto, per quanto concerneva Ford. La sua voce divenne incalzante quando domandò: «Dove lo ha incontrato, Billie?»

«Oh, benissimo.» Il tono di Billie stava facendosi imbronciato. «Se lo vuol sapere, qualcuno dei ragazzi del Rockingham soleva venire quaggiù per una nuotata e qualche volta mi tuffavo anch'io.» Guardò Ford con aria di sfida. «Insomma, perché no, numi de! cielo? Questo animava un po' le cose.»

«Lo credo bene», disse Ford asciutto. «Avanti, continui, Billie.»

«Bene, alla scuola questo non piacque. Mi scrissero una lettera, un magnifico esempio di arroganza, chiedendomi di astenermi dal fare il bagno mentre 'i ragazzi si esercitavano nel nuoto'. Si può arrivare fino a questo punto? Bene, può immaginare come l'ho presa io. Mi sono comperata un bikini.»

«E ha continuato a fare i bagni?»

«Naturale. Nessuno mi dice cosa devo fare. Quando capirono il concetto, si resero conto di come in realtà stavano le cose.» Billie proseguì compiaciuta. «In seguito mi spedirono un altro paio di lettere e poi mandarono Henderson a parlarmi.» Rise. «Che faccia tosta! Lo sfacciato individuo disse che stavo insidiando la moralità dei ragazzi.» La sua voce incominciò all'improvviso a incrinarsi. «Come potrebbe insidiare la moralità dei ragazzi vedermi fare il bagno in bikini? Casomai avrebbe rialzato un po' il morale dei poveretti.»

«Questo non saprei dirlo», osservò Ford. «E poi cosa accadde?»

«Secondo lei cosa poteva accadere?» domandò Billie con ostentata irri-

tazione. «I ragazzi non sono più venuti a nuotare nel fiume, questo è tutto. Sono andati altrove.»

«In seguito ha visto Henderson?»

«Una volta, al villaggio.» Billie rise. «Dannazione a me, a momenti gli facevo un segno a V con la mano.» Si stirò languidamente rivelando le doti migliori delle proprie forme. «Le farebbe piacere una tazza di caffè?»

«No, grazie, Billie», disse Ford. Si alzò dalla sedia e prese il cappello. «Qualche altra volta. Devo andare.»

«Bene, sa dove trovarmi.» Fece un sorriso che sembrò avere un particolare significato.

Guardò Ford allontanarsi con gli occhi un po' socchiusi. Poi tornò sul divano e accese un'altra sigaretta.

CAPITOLO V

Quando si fu disteso sul lettino nell'ambulatorio del dottor Sheldon, Henderson si stupì che un individuo così robusto e dall'aspetto esteriore tanto rude possedesse un tocco tanto leggero. Il dottore infine si volse: «Benissimo, si rimetta la camicia», disse.

Andò alla scrivania e rintracciò il ricettario sul quale vergò la prescrizione. Dopo che Henderson si fu rivestito, Sheldon gli porse il foglietto: «Questa è una pomata con la quale deve fare il massaggio», disse. «Non che possa fare miracoli, ma ne trarrà beneficio.»

«Grazie», fece Henderson armeggiando con la cravatta. «Non volevo disturbarla, ma il dolore mi impediva di giocare a tennis.»

«Queste cose sono un supplizio», dichiarò Sheldon, «ma niente di più. Non c'è nulla che non vada nel suo organismo».

In quel momento Katherine Walters entrò nella stanza. Vedendo i due uomini esitò per un attimo. «Sono spiacente, zio», disse. «Non sapevo...»

«Non preoccuparti, va benissimo, mia cara», la rassicurò Sheldon. Si rivolse a Henderson: «Non credo che già conosca mia nipote, Katherine Walters».

«Molto lieto, signorina Walters», disse Henderson. La sua espressione impassibile manifestò soltanto una blanda cortesia.

Sheldon guardò Katherine. «Ehm... questo è il professor Henderson», disse. «Insegna al Rockingham College.»

«Per mia disgrazia», soggiunse Henderson amabilmente.

Katherine spostò lo sguardo dallo zio a Henderson, piena di confusione.

«Mi è sembrata una simpatica scuola», disse incerta.

«L'ha visitata?» domandò Henderson.

«Sì, ci sono passata l'altra mattina con lo zio. Penso che il parco sia meraviglioso.»

«È piuttosto piacevole in questo periodo dell'anno», convenne Henderson e si dilungò sugli aspetti positivi della scuola. C'era qualcosa di così sincero ed entusiastico nelle sue maniere che Katherine si trovò a simpatizzare per lui sempre di più.

«È un fedelissimo del Rockingham, a quanto vedo, professore», riuscì infine a interromperlo.

«Ci saranno anche altre scuole buone come la nostra, ma *noi* non abbiamo niente da invidiare a nessuna», ribatté lui con un sorriso seducente. «Si fermerà a lungo, signorina Walters?»

Katherine stava dicendosi in quel momento che poteva aver commesso un errore, che un uomo di questo genere non avrebbe mai potuto commettere un assassinio, che era possibile ci fosse qualcun altro sulla casa galleggiante quel giorno, quando a un tratto egli respinse un ciuffo di capelli che gli era sceso sull'occhio destro. Il gesto le richiamò alla memoria, nella maniera più vivida, l'uomo che aveva visto. Henderson la stava guardando stranamente ed ella fece uno sforzo per rispondere alla sua domanda in tono disinvolto.

Disse con vivacità: «In realtà non lo so, è probabile che mi fermi un'altra settimana o due, se lo zio non mi scaccia».

Sheldon sorrise: «Non c'è pericolo, cara. Rimani finché ti farà piacere».

«Gioca a tennis, signorina Walters?» si informò Henderson.

Sentendosi la protagonista di una farsa, Katherine rispose: «Sì, un po'».

«Dobbiamo giocare una partita insieme una volta o l'altra.»

«Mi piacerebbe moltissimo. Ma sono certa di non essere alla sua altezza.»

«Non ne sia così sicura! In ogni caso non ci dovremo preoccupare di niente... Tutti i ragazzi sono in vacanza.»

Ci fu una pausa imbarazzante. Henderson stava sorridendo con benevolenza, mentre il dottor Sheldon si osservava la punta delle scarpe con una straordinaria concentrazione. Alzò lo sguardo e sorprese gli occhi di Katherine fissi su di lui. Sentendosi tenuto a contribuire in qualche modo alla conversazione, disse: «Non credo che tu abbia giocato mai da quando sei venuta qui, vero Katherine?»

«No», rispose lei. «L'ultima partita l'ho fatta a Roma, circa due mesi fa.»

«Oh, e così lei è stata all'estero, signorina Walters?» domandò Henderson dimostrando un cortese interessamento.

«Sì, sono stata in Italia per due o tre mesi.»

«In vacanza?»

«Sono disegnatrice di moda. Sono stata a lavorare per una delle case di moda italiane. Conosce l'Italia, professor Henderson?»

«Piuttosto bene. Ci sono stato durante la guerra.» Come se un improvviso pensiero lo avesse colpito, si rivolse a Sheldon: «A proposito di Italia, l'assassinio di quell'italiano è una faccenda ben straordinaria, vero?»

«Proprio così», convenne Sheldon, placido.

«È stato piuttosto imbarazzante per me», rispose Henderson. «Qualcuno, non so immaginare chi, ha detto alla polizia di avermi visto sulla casa galleggiante.»

«La... ehm... casa galleggiante?» disse Sheldon.

«Sì», assentì Henderson. «Quella sulla quale è stato commesso il delitto.»

«E lei c'è andato?» domandò Katherine.

«Dove, sono andato?»

«Sulla casa galleggiante.» Katherine pensò: o quest'uomo è uno straordinario attore, o io ho avuto le traveggole.

Henderson assunse un'aria di cortese incredulità. «Buon Dio, no», disse. «Non ho mai sentito neppure parlare di quel povero diavolo. Come si chiamava... Rizzotto o qualcosa del genere.»

«Paolo Rocello», disse Sheldon.

«Ah, sì. Rocello. Sicuro! Non credo di averlo mai visto. Naturalmente posso averlo incontrato al villaggio, senza rendermene conto, suppongo. L'ispettore Ford dice che veniva da Venezia.»

Henderson fu interrotto dal sopraggiungere di Judy, la domestica del dottor Sheldon. «Mi scusi, signore», ella disse rivolgendosi al medico.

«Sì, cosa c'è, Judy?»

«Un certo signor Craven vorrebbe parlarle.»

«Grazie, Judy», disse Sheldon. «Lo riceverò tra un minuto.»

Non appena Judy lasciò la stanza, Henderson disse in tono discorsivo: «È mai stata a Venezia, signorina Walters?»

«Sì», rispose Katherine. «Ci sono stata una quindicina di giorni fa.»

Il dottor Sheldon la guardò sorpreso: «Ci sei stata, Katherine? Non lo sapevo».

«Ho terminato là il mio viaggio», spiegò lei. «Non avrei potuto lasciare

l'Italia senza vedere Venezia.»

«Me ne rendo conto», convenne Henderson. «Se qualche volta sente il desiderio di fare una partita a tennis», soggiunse, «basta che mi faccia una telefonata. Suo zio ha il mio numero».

«Lo farò», disse Katherine.

Quando Henderson se ne fu andato, Sheldon domandò a Katherine: «Ebbene, cosa te ne pare?»

Katherine ponderò la domanda per qualche tempo: «*Sembra* essere un individuo abbastanza simpatico», disse, «ma un po' diverso da quello che mi aspettavo».

«E che cosa ti aspettavi?»

«Non lo so con precisione», disse lentamente Katherine. «Credo un tipo meno sicuro di sé.».

Sheldon la guardò allusivo. «E sei proprio sicura di *te*, Katherine?»

«Che cosa vuoi dire?»

«Era proprio Henderson quello che hai visto sulla casa galleggiante?»

Katherine sostenne lo sguardo dello zio. La sua voce, quando rispose, era tranquilla e ferma. «Sì, era lui, ne sono certissima.»

Sheldon annuì e cominciò a caricare la pipa. «Bene, sembra che sia proprio così», disse. «Cosa diavolo può esserci andato a fare, là sopra?»

Katherine non rispose. Faceva scorrere lo sguardo sullo scaffale dei libri. La sua mano si era posata in quel momento su un volume. «Ti spiace se prendo in prestito questo?»

«Fa' pure, mia cara», disse Sheldon, «ma non te ne andare per il momento. Vorrei farti conoscere il giovane Craven».

«E chi è il giovane Craven?»

«Il giovanotto che sta aspettando di farsi ricevere, il figlio di uno dei miei pazienti. Mi ha telefonato questa mattina per dirmi che avrebbe voluto conoscerti. Sembrava che insistesse molto su questo punto.»

Katherine disse interdetta: «Ma perché è tanto ansioso di conoscermi?»

«È un giornalista», rispose Sheldon. «Credo che voglia scrivere un articolo per il giornalino locale. Sai come sono queste cose. Esperta di moda visita Medlow. Cosa indossa la ragazza italiana per la colazione?»

«Oh, capisco. Che tipo è?»

«Robin è un tipo strano», disse pensieroso Sheldon. «È intelligente ma sembra che non riesca mai ad arrivare in qualche posto. Scrisse un romanzo, circa tre anni fa, ed ebbe anche una buona critica. Ma...»

«Non un *cane* lo ha letto», lo interruppe una voce dalla porta.

Katherine alzò gli occhi e vide un uomo dalla corporatura snella di circa ventisette anni. Un tipo di intellettuale abbastanza simpatico. Il suo completo grigio era ben tagliato ma un po' frusto, e portava un cravattino rosso a pallini. Aveva l'aria fiduciosa, un po' dogmatica, di un giornalista abituato alle interviste con sconosciuti che non collaborano.

«Salve, Robin», disse Sheldon. Presentò Katherine e Craven scambiò con lei una calorosa stretta di mano. «*Lietissimo*, signorina Walters. È stata molto gentile a ricevermi.»

Mentre mormorava un'appropriata frase di convenienza, Katherine pensava che c'era qualcosa in Craven che lo faceva assomigliare a un uccello: forse il naso lungo e sensibile.

«Si accomodi», lo invitò Sheldon. «Posso offrirle qualcosa da bere?»

«Bene, forse un *piccolissimo* sherry.» Craven sedette e Katherine lo tenne impegnato in una conversazione spicciola per qualche minuto, poi bruscamente attaccò l'argomento che riteneva fosse lo scopo della sua visita.

Disse: «Mi sembra di aver capito che lei si interessa alla moda femminile, signor Craven».

Craven sembrava un po' allarmato. «Moda femminile? No, non alla follia. Perché?»

Sheldon, il quale stava versando lo sherry, voltò la testa per dire: «Credevo che volesse intervistare Katherine».

«Oh, ma io *voglio* intervistarla», affermò Craven con ardore.

«Bene, io sono una disegnatrice di moda», fece Katherine. «Temo che le mie opinioni su qualsiasi altro argomento non valgano poi molto.»

«Oh, ma lei si sbaglia moltissimo», disse Craven con energia. «Non lo credo affatto.»

«E allora, su cosa in realtà mi voleva intervistare?» domandò Katherine.

Craven accettò il bicchiere di sherry e sorseggiò assorto il liquido ambrato. Disse in tono discorsivo: «Mi risulta che si trovava sul fiume il giorno in cui l'italiano è stato ucciso. Ha visto qualcuno, signorina?»

«Che cosa l'ha indotto a pensare che fossi sul fiume?»

«Ha noleggiato un barchino dai fratelli Barker», affermò Craven, sicuro del fatto suo. Si appoggiò all'indietro sulla sedia e incrociò le braccia in un gesto di suprema soddisfazione.

«È un investigatore oltre a essere un giornalista?» domandò Katherine seccata. C'era qualcosa di estremamente irritante in Robin Craven.

«Mio Dio, no!» esclamò lui come se fosse scandalizzato da una simile supposizione. «A ognuno il suo mestiere, dico *sempre.* Non è d'accordo?

Anche se, a ben pensarci, potrei forse essere un ottimo investigatore. Dopo tutto possiedo sangue freddo *in abbondanza* e la tenacia di *un mastino.* Quando affondo i denti in qualcosa, non lo mollo più.» Sorrise al dottor Sheldon e a Katherine come se l'assassinio fosse già stato risolto. «Credo che il dottore possa confermarlo... vero dottore?» Tutto il suo atteggiamento sfidava il dottore a fare qualcosa di diverso.

«Lei possiede di sicuro una spiccata tenacia», concesse Sheldon.

Katherine disse un po' fredda: «E in cosa ha affondato i denti in questo momento, signor Craven?»

Craven mise in mostra tutti i suoi tenaci molari in un ampio sorriso. «Ma nel delitto, naturalmente. Paolo Rocello. In cos'altro?»

Katherine disse non troppo convinta: «Naturale. Il delitto».

«Ho scritto un appassionante articolo per il *Daily News*», continuò Craven con il tono dell'uomo che ha appena suddiviso l'atomo. Si rivolse a Sheldon come a un ascoltatore potenzialmente più impressionabile. «Legge il *News*, dottore?»

«Diamine, sì», disse Sheldon. «Ma è un giornale di Londra, un giornale a diffusione nazionale.»

«Ma certo. Sono il loro corrispondente locale.»

«Oh», disse il dottore. «Non lo avevo mai saputo.»

«Nemmeno io, fino a ieri sera», disse Craven con inattesa modestia.

«Congratulazioni», disse Sheldon espansivo. Craven agitò una mano con noncuranza. «Bene, fa piacere che i propri talenti vengano alla fine riconosciuti.»

Katherine chiese: «Di cosa tratta il suo articolo?»

«Rocello. Paolo Rocello.»

«Ma nessuno sa niente di quanto concerne Rocello.»

«Io sì», affermò Craven.

«E che cosa sa di lui?» domandò Katherine.

Craven si passò una mano sui capelli arruffati. «Bene, so che è un italiano, che è nato a Venezia e che era molto amico del conte Paragi.»

«Il conte Paragi?» disse Sheldon. «Non era quel tizio che ha avuto a che fare con i sottomarini tascabili?»

Craven annuì: «Esatto. Durante la guerra comandò un reparto della marina italiana; si chiamava la 12ª Flottiglia. La Flottiglia era costituita da sottomarini tascabili e uomini-rana». Fece una pausa a effetto. «Paolo Rocello era uno degli uomini-rana.»

«Ne è sicuro?» chiese Sheldon. Il suo tono era palesemente incredulo.

«Sicurissimo. C'è tutto nell'articolo che ho scritto per il *Daily News*.»

«Come ha avuto queste notizie?» domandò Katherine.

Craven allargò le braccia: «Mi sarebbe piaciuto poterle dire che tutto questo era il risultato di esaurienti indagini e severi accertamenti, ma temo che non si tratti di niente del genere. Ho preso le mie informazioni da questi appunti che qualcuno mi ha mandato». Tirò fuori un portafoglio dalla tasca interna e ne tolse un foglietto.

Sheldon osservò il foglio. C'era rappresentato un equipaggiamento da sommozzatore. Scritte in maniera leggibile sotto il disegno, c'erano le parole: RITRATTO DI RT 1943. Katherine prese il foglio che Sheldon le porgeva, lo guardò e lo restituì a Craven.

«Ha idea di chi possa averglielo mandato?» domandò Sheldon.

«Nemmeno la più pallida idea», replicò Craven. «È stato infilato nella mia cassetta delle lettere martedì mattina. In un primo tempo non ne vedevo lo scopo. Poi d'improvviso rammentai che gli italiani erano piuttosto abili in questa attività di sommozzatori, di conseguenza andai al British Museum e feci alcune ricerche. Non ci misi molto a capire di essere sulla buona pista. Feci un telegramma al conte Paragi ed egli rispose con un altro telegramma. In effetti Rocello era un uomo-rana, uno di quelli *autentici*, decorato di medaglia d'oro eccetera.»

«Interessantissimo», commentò Sheldon. «Ha detto questo alla polizia?»

Craven disse compiaciuto: «Se lo possono leggere sul *Daily News*».

«Non vorrei essere nei suoi panni quando leggeranno l'articolo», dichiarò Sheldon.

Craven parve preoccupato. «Ma perché mai? Sono un giornalista indipendente e questo è un paese libero.»

«Forse. Ma nascondere una prova può costituire una grave infrazione.»

«Chi sta nascondendo una prova? Sto soltanto rivelando alcuni fatti che avrebbero potuto scoprire da sé.» Guardò Katherine; il sorriso gli si era quasi incollato sulla faccia. «Però, se la signorina Walters avesse visto qualcosa, o qualcuno, giovedì pomeriggio e non ne avesse parlato alla polizia, ciò costituirebbe un chiaro caso di occultamento di prove.» Si appoggiò all'indietro sulla sedia e incrociò le braccia con aria di trionfo.

«Non ho visto niente, giovedì pomeriggio, che potrebbe interessare lei o la polizia», disse Katherine brusca.

Craven inarcò le sopracciglia: «Oh, ma mi risulta che la polizia l'ha interrogata».

«Naturalmente che sono stata interrogata dalla polizia. Quel pomeriggio

mi trovavo sul fiume.»

«Di solito non interrogano la gente senza un valido motivo», disse Craven placido.

«Non ho dubbi sul fatto che lei sia competente riguardo le procedure della polizia», fece Katherine, «e sono certa che questo le sarà utile quanto prima».

«Non riesco affatto a seguire il suo ragionamento.»

Katherine sorrise: «Ho il vago presentimento che la polizia interrogherà *lei*, domani mattina, signor Craven».

CAPITOLO VI

Henderson si fermò di colpo sui suoi passi non appena entrò nel salotto. Comodamente allungata sulla sua poltrona migliore e ostentando le belle gambe fino a un'altezza sensazionale, si trovava Billie Reynolds.

Senza ombra di dubbio, Billie era pronta per una scena di seduzione. Indossava un completo nero elegante, e salutò Henderson con un sorriso pieno di promesse. «Salve, straniero!»

Henderson disse: «Buonasera. Lei è la signorina Reynolds, vero?»

«In persona», rispose Billie molto vivace. «È venuto a trovarmi circa dodici mesi fa.» Fece il broncio in maniera affascinante. «Adesso non mi dica che se ne è *dimenticato.*»

«Al contrario», ribatté Henderson. «Lo ricordo benissimo.»

«La sua governante mi ha detto che potevo aspettare qui. Spero che non le sia dispiaciuto.»

«Cosa posso fare esattamente per lei, signorina?» domandò Henderson.

Billie era piena di fiducia in se stessa. «Mi può dare una sigaretta, se ce l'ha.»

Henderson le porse il portasigarette: «Si sarebbe potuta servire da sola».

Billie accettò che gliela accendesse e inspirò voluttuosamente. La sigaretta si staccò dalle sue labbra abbondantemente sporca di rossetto. «Le signore non si servono da sé, signor Henderson», disse maliziosa. Tirò la gonna aderente dell'abito un mezzo pollice più vicina alle ginocchia, in una parodia della modestia. «O forse lei non mi ritiene una signora?»

Henderson la guardò dall'alto in basso per un momento. «Sì, la ritengo una signora», disse.

«Sì, un corno», ribatté Billie. Lo guardò attraverso il fumo della sigaretta. «Mi è dispiaciuto sentire del suo amico italiano.»

«Il *mio* amico italiano?»

«Sì, Rocello, o comunque si chiamasse.»

«Non era un mio amico.»

«Oh, non lo era, anatroccolo?»

«No.»

Billie si strinse nelle spalle con grazia. «E allora mi dispiace. Pensavo che lo fosse.»

Henderson guardò Billie con gli occhi socchiusi: «E perché?»

Lei rispose con noncuranza: «Bene, ho visto che lo portava a casa e così ne ho dedotto che fosse un suo amico».

«Quando è successo?»

«La notte in cui era ubriaco.»

«Ubriaco?»

«Sì, ubriaco. Sì, lo sa bene, cotto, sbronzo, partito. Quel ragazzo doveva avere fatto il pieno.»

«Sono spiacente, signorina Reynolds», disse Henderson, «ma non ho la più pallida idea, di cosa sta dicendo».

«Suvvia, andiamo, anatroccolo. Sa perfettamente bene di che cosa sto parlando. Lei e Cooper lo avete riportato a casa di notte, o piuttosto, di primo mattino. Era ubriaco come un somaro.»

Henderson domandò: «Quando è successo questo?»

«La settimana scorsa», disse Billie allegra. «Il giorno in cui fu assassinato. Lo avete mollato sulla casa galleggiante alle due del mattino... era partito. Voialtri ragazzi dovevate essere stati a una festa.»

«Dov'era lei quando accadde tutto ciò?» domandò Henderson calmo.

«Non se ne preoccupi», fece Billie. Stava esaminandosi le unghie con il più grande interesse.

«Le ho fatto una domanda», disse Henderson placido. «Forse sarà così gentile da rispondere.»

Qualcosa nella voce di Henderson indusse Billie ad alzare lo sguardo dalla contemplazione dello smalto sulle unghie. «Bene, se vuole proprio saperlo», disse infine, «stavo intrattenendo un mio amico. Mi prendo qualche divertimento, sa, in un modo o nell'altro».

«Il suo amico ha riconosciuto Rocello?»

«Sì, ma non ha riconosciuto lei», rispose Billie con soavità. «Quindi non ha nessun motivo di preoccuparsi.»

«Ha parlato con qualcun altro di questa storia?» domandò Henderson.

«No», disse Billie e aggiunse in maniera significativa: «Non ancora».

«Cosa intende dire, con: non ancora?»

Billie sorrise: «Potrei essere tentata di parlare, se qualcuno me lo chiedesse. Ma per ora nessuno me lo ha chiesto, dolcezza». Prese un'altra sigaretta e guardò Henderson con la più grande cordialità.

«Non deve dire una parola su questa faccenda a nessuno, ha capito?» La stava osservando con molta attenzione e mentre parlava le si fece appena percettibilmente più vicino.

«Perché non dovrei?» domandò Billie in tono languido. A un tratto si drizzò sulla sedia e la cenere della sigaretta le cadde in grembo. «Non è stato lei a uccidere...».

«Buon Dio, no», disse Henderson. «Si tolga questa idea dalla testa. Rocello era un mio amico.»

Billie spazzolò via la cenere e accavallò le gambe: «Allora perché se la prende tanto e si preoccupa?»

Henderson sorrise: «Voglio soltanto evitare che mi vengano poste domande imbarazzanti e questo è tutto. Vede, mi trovo in una situazione piuttosto difficile. Billie».

«Lo credo bene!» esclamò lei.

«Infatti, sa com'è», disse Henderson, «un professore di una scuola pubblica... capisce cosa intendo?»

«So benissimo cosa intende, professore», ribatté Billie. Il sorriso invitante era tornato al suo posto.

Billie guardò i pezzi degli scacchi sulla scacchiera sopra il tavolino di fianco a lei e dopo un momento prese un cavallo e lo esaminò con attento interesse. «Che cos'è?» domandò.

«Un pezzo degli scacchi», disse Henderson.

«Questo lo so, sciocco», disse lei, «ma quale?»

«Un cavallo.»

Billie ne prese un altro. «E questo?»

«Un alfiere.»

«Bene, bene», disse Billie, «viviamo e impariamo, non è così? E quest'altro?»

«È una torre.» Henderson indicò uno dopo l'altro a turno tutti i pezzi degli scacchi. «Alfiere, pedina, cavallo, re, torre...»

«Il mio vecchio giocava agli scacchi», notò Billie. Ha cambiato discorso, pensò Henderson, in maniera drastica. «Il mio povero vecchio ci si addormentava sopra. È un gioco che ho sempre desiderato imparare, strano a dirsi.»

Henderson la guardò. «Vuole che glielo insegni?»

«È un buon professore?»

«Quasi nessuno si è lagnato di me.»

Billie rise: un riso felice e spensierato. «Si è appena procurato un'allieva», disse.

Alle otto circa della sera successiva, Henderson scivolò fuori della scuola per andare all'appuntamento con Billie Reynolds. Aveva con sé una scacchiera, una piccola scatola di legno con gli scacchi e una bottiglia di champagne. Prese la via poco frequentata che portava alla strada alzaia senza incontrare nessuno di sua conoscenza, finché arrivò alla casa galleggiante. Bussò alla porta senza ottenere risposta ed entrò. Il salotto era proprio come se lo aspettava.

«C'è nessuno in casa?» gridò Henderson.

La voce di Billie gli giunse dalla cabina attigua: «Sarò da lei tra un minuto, anatroccolo».

Henderson guardò per un momento la bottiglia che teneva in mano. «Le piace lo champagne?»

«Se mi piace? Provi a farmene assaggiare un po', professore.»

«Dove li tiene i bicchieri?»

«Nella credenza... quella d'angolo.»

Henderson guardò nella credenza, scelse due coppe e si accinse ad aprire la bottiglia. Mentre il turacciolo partiva con un botto, Billie apparve in veste da casa di broccato. Aveva un trucco leggero e aveva raccolto i capelli legandoli con un nastro di seta rosso. Quella, in fondo, era Billie, una tranquilla ragazza amante della casa.

«Questa è la più dolce musica che io possa ascoltare», disse.

«Che cosa?» domandò Henderson.

«Quel botto del tappo», rispose Billie. «Non mi aspettavo champagne. Credevo che fosse venuto per insegnarmi gli scacchi.»

«Tutto a tempo debito», fece Henderson. Le porse un bicchiere. «Salute!»

«Scaccomatto! È così che si dice negli scacchi? Scaccomatto?»

Henderson rise. «Esatto», disse. Posò il suo bicchiere di champagne intatto sulla tavola. «Ha detto di non avere mai giocato a scacchi prima d'ora.»

«No, mai.»

Henderson riempì di nuovo il bicchiere di Billie. «Non sa proprio niente

del gioco?»

«Nemmeno l'ombra.» Billie bevve una dose generosa di champagne. «Ma imparerò.» Henderson notò che aveva quasi vuotato a metà il suo bicchiere.

«Però!» disse Billie. «Questa roba ti dà una bella botta in testa.»

«Soltanto i primi due bicchieri», ribatté Henderson. Prese di nuovo la bottiglia e le riempì la coppa. «Dopo quelli...»

«Si galleggia per aria», disse Billie dissimulando un singhiozzo con una risata.

Henderson tolse gli scacchi dalla scatola e cominciò a disporli sulla scacchiera. Si voltò mentre Billie urtava contro una sedia. Vide che barcollava un po' e si afferrava al bracciolo della poltrona. Aveva la voce impastata e pronunciava le parole confusamente. «Questa roba è molto forte. Se non starà attento finirà per ubriacarmi. Avanti con questa partita, professore.» Si accasciò sulla poltrona e sorrise vagamente a Henderson.

«Bene», fece Henderson. «E adesso, la prima cosa che deve imparare di questo gioco è...» Si interruppe e guardò Billie. «Si sente bene?»

Si era, non senza difficoltà, alzata di nuovo in piedi. Adesso barcollava pericolosamente e c'era uno strano sguardo vitreo nei suoi occhi. «Credo di no», disse. Si toccò la fronte. «Mi gira la testa. Mi auguro che questa dannata stanza stia tranquilla. Ho sempre pensato di poter bere qualunque cosa esca da una bottiglia, ma questa che ha portato è dinamite.»

«Vuole uscire un momento sul ponte?» suggerì Henderson. «È un po' soffocante quaggiù.»

«No grazie», Billie si espresse con difficoltà. Batteva le palpebre come un gufo. «Ehi, professore, non mi ha mica fatto perdere l'equilibrio di proposito, vero?» Vacillava di nuovo e Henderson tese un braccio per impedirle di cadere.

Henderson la guardava allibito. «Buon Dio, no!»

«Ne ho bevuti degli intrugli nella mia vita», dichiarò Billie, «ma... mai... niente... che... potesse...»

Il bicchiere le scivolò di mano e lei cadde in avanti facendo rotolare giù dal tavolo parecchi pezzi degli scacchi. Henderson l'afferrò mentre cadeva e la sistemò in una delle poltrone. La testa di Billie ciondolò da un lato e la bocca le rimase aperta. Come avrebbe detto lei, era partita...

Henderson rimase a guardarla per un momento. Il suo viso era inespressivo, ma stava ovviamente prendendo una decisione. D'improvviso raccolse la scacchiera e la mise sulla tavola. Poi prese un fazzoletto e attraversò

la stanza verso la porta. Dopo aver pulito con cura la maniglia, ritornò alla tavola e versò di nuovo lo champagne del suo bicchiere nella bottiglia, ripulì bicchiere e bottiglia dalle impronte digitali, e infine ripose il bicchiere nella credenza. Si muoveva in fretta e abilmente, con aria di attenta e inattesa concentrazione.

Quando fu soddisfatto, prese una piccola torcia elettrica dalla tasca del soprabito, spense la luce e si avviò verso l'oblò che serviva da finestra. Aprì lo sportello, alzò la torcia e cominciò a segnalare.

CAPITOLO VII

Roger e suo padre, l'ispettore Ford, stavano facendo colazione quando il campanello della porta si mise a squillare. «Vai a vedere chi è, Roger», disse Ford, «e se è il sergente Broderick lasciaci soli per cinque minuti».

Roger tornò dalla porta d'ingresso seguito da Broderick. «Eccoti qua, Bob», esclamò Ford.

«Spero di non aver interrotto la vostra colazione», disse Broderick.

«Non importa, avevamo ormai terminato. Una tazza di tè?»

«No, grazie.» Broderick mostrò il giornale che aveva portato con sé. «Hai visto questo?»

«Di cosa si tratta?»

«Del *Daily News* di Londra. Penso che questa particolare edizione possa interessarti. C'è un articolo del giovane Craven.»

«Craven, eh?» disse Ford, e aprì il giornale alla pagina della cronaca nera. Sotto il titolo ASSASSINIO DI UN UOMO-RANA di *Robin Craven*, c'era una fotografia della casa galleggiante *High Tor*. Lesse l'articolo con un cipiglio sempre più cupo. «Che cosa significa?» domandò.

«Significa», disse Broderick, «che ne sa molto più di quanto ne sappiamo noi su Rocello».

«Così sembra», ammise Ford stizzito. Tamburellò con l'indice sull'articolo. «Si tratta di sapere dove ha pescato tutte queste informazioni.»

«Non saprei», disse Broderick.

«Credi che siano degne di fede?»

Broderick si strinse nelle spalle. «Hanno l'aria di esserlo abbastanza.» Prese il giornale e lo osservò minuziosamente. «Hai letto questo brano? 'Il conte Paragi conferma che Rocello era un uomo-rana e apparteneva alla 12ª Flottiglia'.»

«Tutto questo è molto bello», disse Ford. «Ma per prima cosa, come ha

fatto il giovane Craven a sapere dell'esistenza di questo conte Paragi?»

«Non chiederlo a me», fece Broderick. «Lo sai come sono questi giornalisti.»

«Bene, o questo è un mucchio di assurdità o Craven è sulle tracce di qualcosa», disse Ford, «nel qual caso non avrebbe avuto il diritto di scrivere questo articolo. Sarebbe dovuto venire subito da noi».

«È un giornalista, Mike», disse Broderick con un sorriso indulgente. «Dopo tutto è il suo mestiere scrivere articoli.» Volse di scatto il capo verso la porta d'ingresso: il campanello stava suonando insistentemente.

Ford, ignorò il trillare del campanello. «Adesso ascolta, Bob», disse, «non si tratta di un caso di furto senza importanza, è un assassinio! Non appena scoperta l'identità di Rocello avrebbe dovuto...» Si interruppe di colpo. «Roger! Per l'amor del cielo, va' a vedere chi è!»

«Ma conosci Craven», fece Broderick con dolcezza. «Ha cercato di intrufolarsi in Fleet Street per anni; per quanto lo concerne, questa era probabilmente un'occasione fortunata.»

«Bene, non è un'occasione fortunata per quanto concerne *me*!» ribatté Ford con energia. «Che cosa pensi che dirà il sovrintendente quando vedrà questo articolo su Rocello e poi leggerà il mio rapporto dal quale risulta che non sappiamo niente su quel tizio? Una qualsiasi nullità di scribacchino di terz'ordine...» si volse quando Roger entrò nella stanza «... bene, chi stava facendo tutto quel maledetto baccano con il campanello?»

«Un certo signor Craven», disse Roger. «Vorrebbe parlarti.»

«Gli ho telefonato non appena ho visto il giornale», disse Broderick. «Ho pensato che forse avresti voluto scambiare quattro parole con lui.»

La bocca di Ford si indurì in una linea sottile. «Ci puoi scommettere che voglio dirgli quattro parole! Fallo entrare, Roger!»

«Adesso Mike», si appellò Broderick, «non pensare che io stia cercando di darti dei consigli. Ma se fossi in te, lascerei credere a Craven di aver scoperto qualcosa di cui noi eravamo già a conoscenza». Ridacchiò. «Puoi ancora andare su tutte le furie, se vuoi.»

Craven entrò nella stanza disinvolto e a grandi passi. Sembrava di ottimo umore. Disse: «Buongiorno ispettore». Fece un ampio sorriso a Ford ma non fu ricambiato. «Sembra inferocito, ispettore. Spero che non ci sia niente che non va.»

Ford fece brusco: «'Giorno, Craven».

Craven inarcò le sopracciglia in un'espressione di addolorato stupore. «Che gelido benvenuto», disse. «Ho saputo che mi voleva parlare per

qualcosa.»

«Infatti», confermò Ford. Indicò Broderick. «Questo è il sergente Broderick... ha parlato con lei per telefono.»

Craven fece un cenno cortese del capo. «Buongiorno sergente.»

Ford prese il giornale e andò diritto allo scopo: «Ho appena letto il suo articolo. Da dove ha preso queste informazioni?»

Craven rimase impassibile. «Quali informazioni, ispettore?»

«Sa benissimo cosa voglio dire», rispose Ford con voce ostile: non aveva una eccessiva simpatia per i giovani giornalisti che facevano gli investigatori. «Mi riferisco a quella storia su Rocello. Come ha fatto a sapere che era un amico di Paragi? Come ha saputo che faceva il sommozzatore durante la guerra? Come fa a sapere...»

Craven alzò una mano in segno di protesta. «Prego, ispettore», lo interruppe, «una domanda per volta». Sorrise in maniera accattivante a Broderick. «È sempre così?»

Broderick disse: «L'ispettore è contrariato, ed è del tutto comprensibile. Ritiene che lei avrebbe dovuto consultarci prima di scrivere il suo articolo».

«Oh, avrei dovuto consultarvi?» disse Craven con cortese premura. «Questo è molto interessante. E perché avrei dovuto consultarla, ispettore?»

Ford si rese conto che arrabbiarsi con Craven era una perdita di tempo. Fece un ostentato sforzo per mantenersi paziente. «Quell'articolo contiene informazioni che non dovevano essere rese di pubblico dominio.»

«Se così posso dire», ribatté Craven con soavità, «è un punto di vista inconsueto. Dopo tutto, noi», si batté il petto come se fosse stato il rappresentante accreditato dell'intera stampa inglese, «siamo al servizio del pubblico».

«Non è questione di discutere se sia o no un punto di vista inconsueto», disse Ford. «L'importante è...»

Broderick scoccò un'occhiata di scusa al suo superiore prima di parlare: «Ma esattamente come ha fatto a sapere di Rocello?»

Craven esitò un attimo, guardò con circospezione prima l'uno e poi l'altro dei due ufficiali di polizia, quindi tirò fuori di tasca un foglio e lo porse a Ford. «Qualcuno mi ha mandato questo biglietto», disse infine.

Era quello stesso già visto dal dottor Sheldon. Ford lo studiò per ben mezzo minuto prima di restituirlo a Craven. Domandò: «Quando l'ha ricevuto?»

«La mattina di martedì scorso», replicò Craven.

«Chi glielo ha mandato?»

«Sinceramente non lo so», disse Craven. «L'hanno infilato nella mia cassetta delle lettere.»

«Era in una busta?»

«No, così come lei lo vede.»

«Posso dargli un'occhiata?» chiese Broderick. Craven gli passò il foglio e Broderick l'osservò. «Cosa l'ha indotto a credere che questo avesse qualcosa a che fare con Rocello?» domandò.

L'atteggiamento di Craven stava diventando un po' meno spavaldo con il procedere della conversazione. Disse con diffidenza: «La lettera R mi ha molto influenzato; quanto a... bene, il fatto è che in realtà, non avrei potuto pensare a niente altro. Inoltre, avevo svolto delle indagini su Rocello cercando di scoprire qualcosa su di lui. Quando ho ricevuto questo foglietto, ho deciso di andare alla biblioteca italiana, al British Museum». Il sorriso era ricomparso; un po' attenuato, forse, ma accattivante in maniera ostinata.

Ford prese il foglietto a Broderick. «Cos'altro ha scoperto oltre quello che c'è nell'articolo?»

«Nient'altro, c'è tutto nell'articolo», assicurò Craven.

Ford si stropicciò il mento pensieroso. «Ha detto di essersi messo in contatto con il conte Paragi?»

«Certo, l'ho fatto», disse Craven con enfasi. «Gli ho spedito un telegramma e mi ha risposto.»

«Dicendo cosa?»

«C'è tutto qui!» Craven indicò con aria di rimprovero il giornale. Davvero, pensò, *come* fanno a essere così ottusi certi poliziotti? «Deve tener presente che un giornalista...»

«Se qui c'è qualcuno che deve tener presente qualcosa, questo è lei», sbottò Ford, senza peli sulla lingua. «Deve tener presente che se le pervenissero altre informazioni sarebbe suo dovere passarcele», fece una pausa significativa con un'ombra di ironia, «anche se è un giornalista, e non soltanto buttarle giù su un foglio di giornale. Sono stato chiaro, signor Craven?»

«Addirittura cristallino, ispettore», disse Craven. Indicò il giornale. «Vuol dire che non sapeva di Rocello? Non sapeva chi era?» Il suo sorriso aveva una sfumatura beffarda.

«Naturale che sapevamo chi era», disse Ford conciso. «Ma non è questo

il punto.»

«*Qual è* precisamente il punto?»

«Il punto è che quel biglietto lo terrò io, Craven!»

«È proprio necessario?» C'era una nota di protesta nella voce di Craven.

«Sì, lo è», disse Ford. Mise il foglio sul tavolo.

«Ma questo biglietto è stato indirizzato a me. È di mia proprietà. Sto pensando di recarmi da un avvocato.»

«Se vuol perdere tempo, è affar suo», scattò Ford. «Requisisco questo foglio per il momento, come prova in questo caso di assassinio. Lo riavrà indietro quando non ci servirà più.»

Robin Craven ridacchiò. «Ah, bene, per fortuna ne ho fatto una copia fotostatica ieri sera, ispettore.»

«Senta, Craven, l'avverto, se viene stampato da qualche giornale...»

«Non avverta me, avverta il direttore. E adesso se vuole scusarmi...»

Rivolse loro un insolente cenno del capo e uscì, seguito in fretta da Ford. Quando l'ispettore tornò, pochi minuti dopo, aveva con sé un quaderno.

«Che cosa sei andato a prendere?» domandò Broderick.

«Un quaderno di Roger», rispose Ford. «Diamo un'altra occhiata a questo biglietto, Bob.»

Ford prese il foglio e aprì il quaderno. Girò adagio le pagine e finalmente arrivò a un tema. Era evidentemente uno dei meno brillanti saggi letterari di Roger, e lo scritto era generosamente costellato da correzioni di errori di ortografia. Alla fine del compito l'ironico commento dell'insegnante: «Puoi fare meglio». La scrittura era di Henderson.

Poi Ford rivolse la sua attenzione al frontespizio del libro che Henderson aveva prestato a Roger. Sempre nella scrittura del professore, vi figurava il motto: *Suaviter in modo, fortiter in re.*

«Che cosa stai guardando, Mike?»

«Vedi questo?» disse Ford indicando la scritta sul foglio, «e questo?» indicando l'altra scritta sul frontespizio del libro.

«La stessa scrittura», osservò Broderick.

«Esatto», disse Ford. «Quella di Henderson.»

Broderick si grattò la testa. «Ma perché Henderson avrebbe dovuto mandare quel biglietto a Robin Craven?»

Ford disse pensieroso: «Non lo so». La voce di Ford sembrava stanca.

«Sai cosa farei se fossi in te? Andrei a parlare di nuovo con Henderson. Digli tutto quello che sappiamo, e sta' a vedere cosa succede...»

Henderson pigiò il tabacco nella pipa e lo accese. Quando la pipa cominciò a tirare in modo soddisfacente, si appoggiò all'indietro sulla sedia e guardò l'ispettore Ford con la più assoluta tranquillità. «Temo di non capire dove vuole arrivare. Sta dicendo che è la mia scrittura e io le dico di no, c'è la mia parola contro la sua.»

«Non è così semplice, ho sottoposto il biglietto e un saggio della sua scrittura al signor Stacey Boyd, un esperto grafologo. Ha confermato il mio sospetto al di là di ogni dubbio.» Ford sembrava accigliato.

«Posso soltanto dirle», fece Henderson, «che il signor Stacey Boyd ha preso una cantonata. Ha detto di avergli mandato un esempio della mia scrittura?»

«Esatto», disse Ford. «Ho trovato un quaderno di Roger e un libro che lei gli ha prestato.» Guardò con severità Henderson. «Un volume che parla dei laghi italiani. Ha scritto qualcosa sul frontespizio.»

«Lei dice?» domandò Henderson vagamente. Sembrava perduto nei suoi pensieri. «Oh, adesso ricordo. Si tratta di questa citazione: *'Suaviter in modo, fortiter in re'*.»

«Proprio così», disse Ford. «Le domandai cosa significasse, rammenta?»

«Sì, infatti», Henderson sorrise, «ma lei ricorda cosa significa?»

«Lo ricordo benissimo», disse Ford. Stava osservando Henderson con attenzione. «Significa: 'Gentile nei modi, ma vigoroso nell'azione'.»

«Ottimo, ispettore», esclamò Henderson. «Promosso a pieni voti.»

Ford si protese in avanti. Era evidente che non si stava divertendo. Disse: «Non le sembra una ben strana coincidenza che quella citazione possa trovarsi sul retro dell'orologio dell'uomo ucciso *e sul frontespizio del suo libro*?»

«In effetti, sì.»

«Me ne può dare una spiegazione?»

«Temo di no», disse Henderson con soavità. «Anche se dubito che lei mi creda.»

«Che cosa l'ha indotta a scrivere la citazione, innanzi tutto?»

«Non volevo dimenticarla.»

«Vuol dire che l'ha letta in qualche posto e ne ha subito preso nota?»

«Esatto», disse Henderson. «Cosa c'è di male, ispettore?»

Ford domandò: «Dove l'ha letta, in un libro?»

«In che altro posto avrei potuto leggerla?»

«Stavo giusto pensando», disse Ford, «che quel genere di citazione si può trovare anche su una lapide funeraria».

«È vero», convenne Henderson. Sorrise in maniera cattivante. «Ed è un bellissimo epitaffio. Anzi, non mi dispiacerebbe che figurasse sulla mia pietra tombale.» Guardò l'orologio e si alzò in piedi. «Adesso se vuole scusarmi...»

Ford si apprestò ad andarsene. «Non sta per partire, vero?»

«No, trascorrerò qui le vacanze estive. Sono a sua disposizione in qualunque momento.»

«Questo mi fa molto piacere», disse placido l'ispettore, andandosene.

Sulla strada di casa, Ford si sentiva scoraggiato: se soltanto sapessi, pensò, a quale maledetto gioco sta giocando Henderson...

CAPITOLO VIII

Chris Reynolds, il fratellastro di Billie, giunse alla casa galleggiante reggendo in una mano una borsa americana da quattro soldi, il cui contenuto era costituito da una dozzina di calze di nylon che la ragazza gli aveva ordinato. Prima di salire a bordo, guardò a entrambi i lati della strada: un'abitudine dovuta al suo genere di esistenza. Viveva di espedienti, non aveva un lavoro regolare ed era quello che viene definito un ragazzo di vita. Aveva i capelli lunghi, abbondantemente imbrillantinati, gli occhi troppo vicini, il mento sfuggente e la bocca molle e imbronciata.

Era sempre senza un soldo in tasca e amava i divertimenti: le ragazze, i bar, i balli, le sigarette, i cinema; per non parlare delle corse dei cani. Giudicava Medlow un buco schifoso e si chiedeva come facesse sua sorella a viverci.

Una risposta gliela fornì il salotto della casa galleggiante. Vi entrò, posò la borsa e si asciugò la fronte madida per la lunga camminata. Si guardò intorno nella stanza con apprezzamento e contrasse le labbra in un silenzioso sibilo: Billie doveva cavarsela benissimo a giudicare dalle apparenze.

Chiamò con una voce nasale che imitava quella degli attori del cinema: «Ehi, Billie, dove sei?»

Non ottenne risposta. Dopo aver esplorato tutte le cabine rimase in piedi in mezzo alla stanza principale grattandosi la testa smarrito. Si domandò dove diavolo fosse andata Billie. Si trattava di un ben strano modo di fare.

Sperando che Billie disponesse di una buona scorta di liquori, si diresse verso la credenza d'angolo. Fu allora che vide il pezzo degli scacchi. Si trovava sul pavimento, nascosto in parte da una piega del tappeto. Si chi-

nò, lo raccolse e rimase lì in piedi palleggiandolo nella mano. Accese una sigaretta e ridacchiò. Billie era una originale, lo era sempre stata. Ma gli scacchi, l'avrebbe giurato, non erano una delle sue bizzarrie.

Ford andava avanti e indietro nel salotto fumando, contrariamente alle sue abitudini, una sigaretta. Appena un'ora prima Roger si era lamentato di avere mal di testa e mal di stomaco, e così l'ispettore aveva chiamato il dottor Sheldon.

Ford interruppe il suo andirivieni e alzò gli occhi, quando Sheldon entrò nel salotto sorridendo con aria rassicurante.

«Allora, dottore?»

«Tutto bene, ha superato la crisi. Ha vomitato in abbondanza», disse Sheldon. «Gli ho dato del bicarbonato, dovrebbe rimetterlo in sesto.»

«Sì, ma cos'è stato?» domandò Ford. «È sicuro che non sia niente di grave?»

«Assolutamente certo. È... ehm... andato al cinema questo pomeriggio?»

«Sì», disse Ford. «Non penserà che si sia preso qualche malattia contagiosa?»

Sheldon rise: «In realtà so cosa si è preso: quattro gelati di cioccolata e una aranciata. Ma non gli dica che gliel'ho detto», si raccomandò. «Era una confidenza tra dottore e paziente.»

«Quel lavativo!» disse Ford. «E gliel'ho domandato se aveva mangiato qualcosa. Aveva mangiato, e come!»

Sheldon prese il cappello e i guanti. «Mi dia un colpo di telefono domani, se qualcosa la preoccupa.» Mentre si dirigeva verso la porta, soggiunse: «A proposito, ha visto Henderson di recente?»

Sorpreso, Ford disse: «Sì, in effetti l'ho visto l'altro ieri».

«È venuto da me due giorni fa», fece il dottore. «Diceva di avere un dolore alla spalla.»

«E non ha detto altro?»

«Sì, ha detto che qualcuno le aveva riferito di averlo visto vicino alla casa galleggiante dove è avvenuto il delitto; ha dato da intendere a mia nipote e a me di non sapere chi fosse stato.»

«Ha ammesso di esserci stato?» domandò Ford.

«Ha definito la cosa una ridicolaggine.»

«E cosa ne diceva la signorina Walters?»

«Non c'era molto da dire», rispose Sheldon. «Si trattava di una situazione piuttosto imbarazzante per tutti e due.»

«E quando se ne è andato, la signorina Walters ha fatto qualche commento?»

«Ha confermato di essere convinta di avere visto Henderson.»

Ford annuì. «Non ci sono molti dubbi su questo», disse. «Era Henderson, e come! Qual è stato il suo atteggiamento quando parlava con la signorina Walters? Voglio dire, era cordiale?»

«Non avrebbe potuto esserlo di più», disse Sheldon. «In effetti sembrava che Katherine avesse preso una cotta per lui.»

«Questo non mi sorprende», disse Ford asciutto.

«È un gran bell'uomo», disse Sheldon illogicamente. Si avviò verso la porta. «Se mi troverò a passare di qui, verrò a dare un'occhiata a Roger domani, ma sono certo che non sarà necessario.»

Sheldon se n'era andato da cinque minuti quando il campanello della porta squillò. Ford andò ad aprire e si trovò di fronte Chris Reynolds. Ford gli rivolse un'occhiata professionale e quello che vide non gli piacque.

«L'ispettore Ford?» disse Chris senza convenevoli.

«Sì, sono l'ispettore Ford. E lei chi è?»

Chris non fornì spiegazioni. «Se non è troppo occupato, mi piacerebbe scambiare qualche parola con lei, amico.»

«Oh, davvero?» chiese Ford. «E chi la manda?»

«Non mi ha mandato nessuno», disse Chris baldanzoso. «Ho telefonato al comando di polizia e mi hanno detto che non era in ufficio. Così ho cercato il suo indirizzo sulla guida telefonica. Posso entrare?»

«Sì», disse Ford. «Il suo nome?»

«Chris Reynolds.» Entrò a grandi passi nel salotto e sedette con noncuranza sul bracciolo della poltrona migliore.

«Faccia come se fosse a casa sua, signor Reynolds», disse Ford ironico. «E ora, cosa posso fare per lei?»

«Conosce mia sorella, vero?» Era più un'affermazione che una domanda.

«Sua sorella? Non credo. Chi è?»

«La mia sorellastra, dovrei dire. Billie Reynolds. Possiede qui una casa galleggiante, la *Shangri-La*.»

«Ah, sì», ammise Ford. «La conosco.»

«Bene, è scomparsa», dichiarò Chris senza mezzi termini.

«Scomparsa?»

«Esatto, scomparsa. È sparita, ha tagliato la corda.» Chris Reynolds guardò l'ispettore Ford con malcelata ostilità.

Ford lo osservò pensieroso per un momento: un vero ragazzo di vita,

diagnosticò, crede di essere un duro. Disse: «Se cominciasse dal principio e mi dicesse tutto di questa storia?»

«Io stesso non ne so niente, di questa storia, amico», ribatté Chris. «Se lo sapessi non sarei qui. So soltanto che Billie è sparita e questo non mi va a genio. Non mi va a genio nemmeno un po', compare.»

«Quando è scomparsa la signorina Reynolds?» domandò Ford.

Chris si strinse nelle spalle abbondantemente imbottite. «E chi lo sa? Sono venuto qui sabato pomeriggio aspettandomi di trovarla ad accogliermi a braccia aperte, e cosa trovo? Un fico secco.»

«L'aspettava?»

«Naturale che mi aspettava. Le portavo una dozzina di paia di calze. Gratis.»

«Era già stato qui, prima d'ora?»

«No, non c'ero mai venuto», dichiarò Chris, «e non intendo tornarci, se potrò farne a meno. È un buco maledetto. Non appena avrò saputo che Billie sta bene, me la batto».

Ford fissò attentamente Chris. «Che cosa le fa credere che non stia bene?»

«Insomma, è sparita, no? Accidenti, sto aspettando che si faccia viva da sabato pomeriggio!»

«Forse non vi siete intesi bene», suggerì Ford. «Non potrebbe trovarsi in qualche posto, ad aspettarla?»

«Non ci sono stati malintesi, amico mio», disse Chris con sicurezza. «Billie mi ha telefonato un paio di settimane fa e mi ha detto di trovarmi alla casa galleggiante il 14. Il 14 era sabato scorso, no?»

«Va bene, lasciamo stare», fece Ford. «Non disse altro?»

«No, se non che aveva bisogno delle calze con urgenza. Alla nostra Billie, le maledette calze durano la metà che agli altri.»

«È stato alla casa galleggiante?» domandò Ford.

«Gliel'ho già detto», disse Chris aggressivo. «Ci sono stato fin da sabato pomeriggio aspettando che Billie tornasse, e mi sono proprio scocciato, anche. Per l'inferno, chi vorrebbe vivere su una casa galleggiante? Non si sente un accidente di niente se non il *flap flap flap* dell'acqua che scorre. C'è da impazzire.»

«Sembra che questo piaccia alla sua sorellastra», osservò Ford. «Abita laggiù da quasi tre anni.»

«Lo so», disse Chris. «Dannazione a me, che cosa ci trovi... a meno che non si sia presa un amante.» Guardò Ford. «Si è fatta un amante?»

«No, che io sappia. Perché?»

«Pensavo che se lo avesse, ci avrebbe potuto aiutare.»

«Ha in mente qualcuno?»

«Ovvio che non ce l'ho», fece Chris. «Cosa vuole che sappia chi può aver trovato da queste parti. Ma qualcuno deve esserci, altrimenti Billie non sarebbe mai rimasta qui, ne sono sicurissimo.»

«Le ha mai fatto qualche nome?»

Chris esitò per un secondo: «No-o-o», disse lentamente, «ma...»

«Avanti», disse Ford senza mostrare impazienza.

Chris con fare distratto si tolse di tasca il pezzo degli scacchi e lo rigirò tra le dita. «Bene. Le dirò», fece, «circa un anno fa, mi trovavo nei pasticci. Dovevo cinquanta sterline a un tizio e lui mi metteva sotto il torchio. Alla fine Billie le ha sputate». Rise. «Conoscendo Billie, deve aver spremuto qualcuno.»

«Ma non ha idea di chi possa essere?»

Chris scosse la testa. «Non me ne sono curato affatto, tutto quello che volevo era il malloppo.»

«Quando è stata l'ultima volta che ha visto Billie?»

«Circa quattro mesi fa, press'a poco alla fine di aprile, credo. Era venuta in città per il fine settimana.»

Ford si alzò in piedi. «Bene, Reynolds», disse. «Farò delle indagini e se ci sarà qualcosa di nuovo, mi metterò in contatto con lei.»

«OK», rispose Chris. All'improvviso guardò il pezzo degli scacchi. «Ho trovato questo nella cabina», disse. «Non so che cosa ci facesse.»

Ford si fece dare l'alfiere e lo osservò. «Dice di averlo trovato sulla casa galleggiante? La sua sorellastra giocava agli scacchi?»

Chris rise. «Sta scherzando?»

«Posso tenerlo?» chiese Ford.

«Certo, faccia pure. Se avrà qualche notizia me la faccia sapere.»

Ford alzò lo sguardo che aveva tenuto fisso sul pezzo degli scacchi. «Lo farò», disse.

L'ispettore Ford guardò Merson negli occhi e disse: «La canasta era l'unico gioco che facevate sulla casa galleggiante?»

Stando nervosamente seduto sull'orlo della sedia, Merson rispose: «Non capisco affatto...»

Ford tirò fuori il pezzo degli scacchi dalla tasca della giacca e glielo porse. «Lo ha mai visto?»

Merson scosse la testa.

«Ne è sicuro?» domandò Ford.

«Ma certo che lo sono», disse Merson con petulanza. «Perché dovrei averlo già visto?»

«Gioca agli scacchi, signor Merson?»

«Bene, so giocare, ma non l'ho più fatto da un sacco di tempo.»

«Capisco», disse Ford.

Merson domandò insospettito: «Senta un po', ispettore. Qual è il motivo di tutte queste domande?» Indicò l'affare. «Cosa ha a che fare questo con Billie Reynolds?»

«È stato trovato a bordo.»

«Ancora non so che cosa abbia a che fare con me», fece Merson. Si interruppe di colpo e guardò Ford. «È successo qualcosa a Billie?»

«È scomparsa», disse l'ispettore Ford senza mezzi termini.

«Scomparsa?» esclamò Merson incredulo. «Chi glielo ha detto?»

«Il suo fratellastro.»

«Non ho mai saputo che Billie avesse un fratellastro.»

«Ce l'ha», gli assicurò Ford, «e se fossi in lei, cercherei di evitare il gentiluomo».

«Avevo tutte le intenzioni di schivarlo», disse Merson compito. «In realtà non mi interessa affatto il fratellastro di Billie.»

«Non mi aspettavo che le interessasse», rispose Ford. Le labbra gli guizzarono nella parvenza di un sorriso. «Signor Merson, il fatto è che è lei a interessarlo.»

Merson si stizzì visibilmente: «Che cosa intende dire?»

«Mi ha domandato se la signorina Reynolds avesse un amante.»

Merson parve agitato. «Buon Dio, non gli avrà detto...»

«Non gli ho detto niente», ribatté Ford. Puntò un dito minaccioso verso Merson. «Ma lasci che l'avverta. Se Reynolds tenterà di mettersi in contatto con lei, cerchi di non avere niente a che fare con quel tizio. Potrei sbagliarmi, ma mi sembra davvero un tipo losco.»

«Perché si è informato se Billie ha un amante?» domandò Merson con apprensione. Sembrava proprio un furtivo casanova di mezz'età, timoroso di uno scandalo.

«Non è forse ovvio?» disse Ford. «Billie è sparita e probabilmente lui ha pensato che si trovasse con l'amico.»

Merson scosse il capo. «Non ho più rivisto Billie da qualche tempo», disse con enfasi.

«E non sa dove sia?»

«Nemmeno lontanamente.»

Ford disse, scegliendo con cura le parole: «Non c'era nessun altro... ehm... amico del cuore all'infuori di lei, vero?»

«Questo proprio non lo so, ispettore», fece Merson gelido.

«Ha mai prestato a Billie cinquanta sterline?»

«No, naturalmente no», disse Merson. «Perché me lo domanda?»

«Ha cercato di farsi prestare cinquanta sterline da lei?»

Merson esitò: «Be', in effetti sì. Ha tentato, circa un anno fa».

«E lei gliele ha date?»

«No», disse Merson conciso.

«Da chi se le è fatte prestare?»

«In verità non lo so, ispettore», rispose Merson stizzito. «Non ero tanto in confidenza con lei. Non so nemmeno se se le è fatte prestare da qualcuno.»

«Se le è fatte prestare», ribatté Ford in tono reciso. Si alzò. «Le farò sapere se ci saranno ulteriori sviluppi. Se Billie si mette in contatto con lei, mi telefoni immediatamente.»

«Va bene, ispettore», fece Merson con insolita remissività. Cincischiò il nodo della cravatta. «Non penserà che ci sia qualcosa di cui preoccuparsi su...»

«Preoccuparsi di cosa?»

«Voglio dire, non penserà che sia successo qualcosa a Billie?»

«Cosa avrebbe potuto succederle?» Ford osservava Merson lentamente.

Merson si strinse incerto nelle spalle. «Non lo solo... stavo soltanto pensando. Questo è tutto.»

«Se fossi in lei, non starei a preoccuparmi», disse Ford. «L'accompagno.»

Ford tornò in salotto e si lasciò cadere nella sua poltrona preferita. Il mistero non sembrava si stesse avvicinando alla soluzione. Una volta di più passò in rassegna i personaggi principali: Merson, pomposo e impaurito; Billie, sparita senza lasciare traccia; Chris Reynolds, un duro, un poco di buono chiaramente alla ricerca di fondi; Henderson, il quale non aveva dato una sola risposta soddisfacente a una qualsiasi domanda; e Cooper, che rappresentava ancora una quantità del tutto negativa. Ford si rese anche troppo bene conto che, se non fosse apparso qualche barlume di speranza, ci sarebbe stato un funzionario di Scotland Yard in marcia verso di lui con

un indulgente sorriso per l'agreste polizia di contea.

Si volse all'apparire di Roger in vestaglia e pigiama, che sembrava abbattuto.

«Come ti senti, adesso, ingordo porcellino?» domandò con affetto Ford.

«Molto meglio, grazie, papà.»

«Bene, ma dovresti stare ancora un po' a letto.»

Roger stava osservando strabiliato il pezzo degli scacchi sulla tavola. «È stato qui il signor Henderson?» domandò.

«No», disse Ford. «Perché me lo domandi?»

«Questo è un pezzo dei suoi scacchi.»

Ford raccolse l'alfiere costernato: «Questo?»

«Sì», disse Roger con convinzione. «Ho fatto molte partite a scacchi con il signor Henderson. So che è il suo perché ha un graffio, proprio in basso, a sinistra.»

Ford osservò il pezzo. «C'è, Roger», disse, «c'è davvero...»

La signora Williams disse: «Il professor Henderson non tarderà molto. È soltanto andato su all'edificio centrale».

«Benissimo, grazie, signora Williams», disse Ford. «Lo aspetterò.»

«Posso offrirle qualcosa, signore?»

«No, grazie.» Un improvviso pensiero gli attraversò la mente. «Conosce una ragazza, chiamata Billie Reynolds?»

La signora Williams rispose: «In effetti la conosco. È venuta a trovare il signor Henderson circa dieci giorni fa». C'era una feroce disapprovazione in ognuna delle sue parole.

«Davvero?» fece Ford affabile. «Sa perché è venuta a trovarlo?»

«Temo di no, signore», disse la signora Williams circospetta. «Dovrà chiederlo al signor Henderson.» La governante fece chiaramente comprendere di non essere incline a un interrogatorio da parte della polizia e Ford non insistette.

Henderson arrivò reggendo delle buste e numerosi libri. «Salve, ispettore», lo salutò. Consegnò le lettere alla signora Williams. «Dovrebbe trovare un momento libero oggi per impostarle, signora Williams.»

La governante prese le lettere e se ne andò in fretta, lanciando un'occhiata all'ispettore di sopra la spalla. Era una donna alla quale piaceva badare agli affari propri e non lo nascondeva.

Intuendo l'atmosfera piuttosto gelida, Henderson sorrise all'ispettore e indicò una sedia. «Sto preparando le pagelle», spiegò. «Significa combat-

tere con la mia coscienza molto più di quanto in realtà mi piacerebbe.»

«Non le procura un senso di potere avere la possibilità di portare alle stelle o di condannare?» si informò con curiosità Ford. «Perdinci, lei potrebbe anche costruire o distruggere l'intera carriera di un ragazzo.»

«Questo è il pensiero che mi terrorizza sempre», ammise Henderson. «Mi consolo dicendomi che la maggior parte dei capitani d'industria avevano voti pessimi a scuola.» Soggiunse: «Cosa posso fare per lei oggi, ispettore?»

Ford disse: «Professore, conosce una ragazza di nome Billie Reynolds?» Il tono della sua voce era grave.

«Billie Reynolds?» domandò Henderson. «Sì, la conosco. Possiede una casa galleggiante qui in città. È un bel tipo, Billie. Abbiamo avuto un periodo burrascoso con lei, circa un anno fa. I ragazzi erano soliti fare il bagno nel fiume e lei insisteva per unirsi a loro. Faceva un certo effetto, o meglio lo produceva il suo costume da bagno.»

«Quando l'ha vista l'ultima volta?»

«Circa dieci giorni fa.»

«Dove?»

Henderson sospirò. «Qui», disse. Sorrise indulgente. «Venne a parlarmi. E perché venne? Perché fin dall'anno scorso il rettore aveva proibito ai ragazzi di avvicinarsi al fiume. Billie si sentiva un po' colpevole per questo e aveva promesso di comportarsi bene e... ehm... di stare più attenta se noi avessimo tolto il bando. Forse aveva intenzione di bagnarsi con indosso qualcosa che la lasciasse meno scoperta.»

«Era questa l'unica ragione per cui voleva incontrarsi con lei?»

«Sì, per quanto ricordo. Perché tutte queste domande su Billie Reynolds?»

«È scomparsa.»

«Bene, temo che non la ritroverà qui, ispettore.»

«Ha mai fatto visita alla signorina Reynolds?»

Henderson annuì: «Sì, circa un anno fa, quando c'era per aria tutta quella storia. Il rettore mi mandò alla casa galleggiante per parlare con lei. Non ottenni molto, temo».

«È andato laggiù di recente?»

«Buon Dio, no! Non ci facciamo visite regolari.»

Ford guardò Henderson con intensità. Il suo sguardo fisso aveva un imperturbabile candore. «Gioca a scacchi, professor Henderson?»

«Sì, perché?» domandò lui sorpreso.

«Possiede una scatola con i pezzi degli scacchi? Posso vederla?»

Henderson inarcò le sopracciglia con un'espressione di perplesso divertimento: «A cosa mira esattamente tutto questo?»

«Posso vedere gli scacchi?» ripeté Ford.

«Glieli porterò.» Henderson andò verso il divano, prese la scatola di legno degli scacchi e la scacchiera. «Ecco qua, ispettore. Ho anche un mazzo di carte, una tavola reale, un gioco del domino e un vecchissimo gioco dei dadi. Le interesserebbe vederli?»

Ford aprì la scatola, tirò fuori i pezzi e cominciò a disporli sulla scacchiera. «No, grazie», disse inespressivo.

Henderson lo guardò mentre li disponeva. Finalmente le caselle vennero occupate tutte a eccezione di una: quella di un alfiere. Ford alzò gli occhi dal gioco: «Sembra che manchi un pezzo, professore».

«È vero», convenne Henderson. «Deve essere rimasto sul divano.»

Ford scosse la testa e alzò una mano per fermarlo. «Non è sul divano, Henderson.» Tirò fuori l'alfiere dalla tasca: «È qui. È stato trovato nella cabina di Billie Reynolds».

Henderson sembrava del tutto imperturbabile. Prese l'alfiere dalla mano di Ford e lo guardò per parecchi secondi. Disse: «Non credo che sia il mio, ispettore, sebbene senza dubbio lo sembri. Aspetti un momento, voglio dare un'occhiata».

Andò verso il divano e rimescolò nel disordine dei fogli. Dopo un momento si voltò con in mano un pezzo degli scacchi.

Si trattava di un alfiere.

«Eccolo», disse Henderson allegro. «Può essere caduto fuori dalla scatola...»

«Bene, cosa ne pensi, Bob?» domandò Ford. Si trovavano entrambi nell'ufficio dell'ispettore.

«Non è facile dirlo», disse Broderick. «Henderson può averlo sostituito, è naturale, ma come diavolo potremmo provarlo?» Guardò il pezzo degli scacchi. «Dopo tutto, possono esserci centinaia di negozi che vendono pezzi come questo.»

«Nel qual caso, potrebbe aver detto la verità», ammise Ford pensieroso. «Forse questo non gli appartiene, in fin dei conti.»

«Allora Roger si è sbagliato?»

«Potrebbe anche darsi. Non è infallibile.»

Broderick scosse la testa con enfasi: «Non credo che si sia sbagliato,

Mike, e neanche tu lo credi». Indicò l'alfiere. «Ti ha parlato del graffio, e c'è. Questo è quello di Henderson, di sicuro».

Broderick si volse quando un agente in divisa entrò nell'ufficio.

«Di' pure, Sanders.»

«Un certo signor Merson vuole parlarle, ispettore», disse Sanders. «Afferma che è una cosa urgente.»

Broderick inarcò le sopracciglia e fissò Ford il quale, dopo una momentanea esitazione, fece un cenno di assenso. «Va bene, fallo entrare.»

«Merson, eh?» fece Ford. «Mi chiedo se Chris Reynolds sia andato da lui.»

«Non mi sorprenderebbe», disse Broderick.

Merson si trovava in uno stato di notevole agitazione. Disse con voce rotta. «Sono spiacente di disturbarla, ispettore, ma io... ehm... forse penso...» Si interruppe e guardò incerto Broderick.

«Questo è il sergente Broderick, lo ha già conosciuto.»

«Ma certo», disse Merson. Si passò una mano sugli occhi. «Sono spiacente.»

«Cosa posso fare per lei, signor Merson?» si informò Ford.

«Ho ricevuto questo con la prima distribuzione della posta, stamani», disse Merson. Si frugò in tasca e tirò fuori un grosso orecchino fantasia piuttosto vistoso.

«Di chi è?» si informò Broderick.

«È uno di quelli di Billie», disse Merson. «Glieli ho regalati proprio io, circa un anno fa. E c'era questo insieme.» Tirò fuori di tasca un foglietto.

Ford lo lesse. Diceva: «Se vuoi l'altro, cerca a Fallow End».

«Cosa significa 'Se vuoi l'altro '?» domandò Merson.

«Be', forse vuol dire: se vuoi l'altro orecchino», disse Ford.

Merson impallidì. «Oh, capisco.»

«Ha un senso per lei?»

Merson esitò un momento. «Ebbene, sì», ammise infine, «forse ce l'ha. Vede, ogni volta che Billie e io litigavamo, lei mi minacciava sempre di restituirmi gli orecchini». Sorrise, un sorriso piuttosto stentato. «Lei sa come sono le donne quando si lasciano prendere dalla collera.»

«E avete litigato di recente?» si informò l'ispettore Ford.

«No», disse Merson con slancio, «no di certo. Le ho detto che non vedo Billie da parecchi giorni».

«Pensa che lo abbia scritto lei questo?» domandò Broderick.

«No, sono sicuro di no.»

«Mi lasci dare un'occhiata alla busta», disse Ford. Osservò il timbro sul francobollo. «Hmm, impostato a Londra, vedo.»

Merson si rivolse a Broderick. «Dove si trova Fallow End?» domandò. «Il nome mi sembra vagamente familiare.»

«È una piccola insenatura a cinquanta metri da Cane Lock», rispose Broderick. «Il fiume fa una curva in un posto chiamato Fallow. Una volta era un angolo un po' morto, ma l'hanno ingrandito un paio di anni fa.»

«È molto lontano dalle case galleggianti?» chiese Merson.

«Circa un chilometro, direi», affermò Broderick.

Ford disse: «Bene, mille grazie, signor Merson. Per il momento, penso che sia tutto».

Merson si avviò verso la porta, poi esitò come se volesse domandare ancora qualcosa; infine cambiò idea e uscì.

Quando se ne fu andato, Broderick prese la busta, la esaminò attentamente e disse eccitato: «Mike, questa è la scrittura di Henderson».

«Lo so», disse Ford calmo.

«Cosa diavolo sta combinando?» si domandò Broderick. «Perché avrebbe dovuto spedire...»

Ford lo interruppe. Disse: «Stammi a sentire, Bob. Voglio una perlustrazione... ogni uomo disponibile qui in caserma. Voglio dragare il fiume dalla casa galleggiante di Billie giù diritto fino a Fallow End».

Broderick sembrava un po' sorpreso. «Va bene, Mike. Ma credo che ti stia cacciando in un vicolo cieco.»

«Bene. Ma *tu* cosa ne pensi?»

«Penso che Billie abbia piantato in asso il nostro amico», dichiarò Broderick con convinzione. «Scommetto che è a Londra in qualche posto... probabilmente in un albergo di lusso con un nuovo amico del cuore.»

«Spero che tu abbia ragione», disse Ford, «ma non ci credo. Secondo me, è morta e troveremo il suo cadavere nel fiume».

«Scommetto dieci scellini che ti sbagli», disse Broderick.

«D'accordo», accettò l'ispettore investigativo Michael Ford...

Ford era in piedi sull'argine del fiume, e guardava il cadavere di Billie Reynolds. Era rimasta nell'acqua, si disse, un bel po' di tempo.

Sospirò. Era un'ironia, pensò illogicamente, che Billie dovesse finire la sua vita nel fiume sul quale aveva vissuto in un simile sibaritico per quanto immeritato lusso. Billie Reynolds era stata dura, egoista e calcolatrice nella vita; nella morte era soltanto patetica. Ford aveva visto la morte in molti

svariati aspetti e si considerava immune da qualunque emozione. Ma in qualche modo, con una bella donna, era sempre una faccenda diversa.

L'avvicinarsi dell'ambulanza con la sirena che ululava furiosamente tagliò corto alle sue riflessioni. Billie Reynolds era ora un'ulteriore complicazione nel caso Rocello e materia di indagine per il magistrato inquirente.

L'ispettore Ford e il sergente Broderick sedevano su una macchina della polizia diretta al comando. Ford ruppe il silenzio dicendo: «Che cosa aveva detto il dottor Sheldon di Billie?»

«Ha detto che doveva essere nell'acqua da dieci giorni, forse di più», replicò Broderick.

«Sono dieci giorni circa da quando andò da Henderson», disse Ford con aria significativa.

«Lo so», rispose Broderick. Scosse la testa. «Ma Henderson non può aver fatto questo. Quale plausibile motivo aveva per uccidere Billie Reynolds?»

«Un motivo molto ovvio», affermò Ford calmo. «Billie lo aveva visto la notte in cui portò Rocello sulla casa galleggiante.»

«Sì, ma...»

«Parlerò di nuovo con Henderson», lo interruppe Ford, «e scambierò qualche parola anche con Merson. Tu comunica la notizia a Chris Reynolds».

«Mi domando come la prenderà.»

«Secondo te, come?» gli domandò Ford cinico. «Piangerà tutte le sue lacrime, naturalmente.» Si protese in avanti e sì rivolse all'autista: «Torniamo a Medlow».

«Ma potrebbe essere stato un suicidio, ispettore», protestò Ralph Merson senza curarsi di dissimulare la propria agitazione. «Io proprio non capisco come possiate poi essere tanto sicuri che non lo sia.» Si strinse nelle spalle con petulanza. «A meno che, naturalmente, non mi nascondiate qualcosa.»

«Deve esserci un movente anche per il suicidio, signor Merson», fece rilevare Ford. «Può suggerirmi un movente? Mi può dare un'idea sul perché la signorina Reynolds avrebbe dovuto uccidersi?» domandò.

«Ispettore», implorò Merson. «Tutto questo è molto spiacevole per me. Davvero, non capisco...»

«Me ne rendo conto benissimo», disse Ford con calma. «Vuole per piacere rispondere alle mie domande?»

«Non ho la più pallida idea del perché si sarebbe dovuta uccidere», disse Merson contro voglia. «D'altro canto non posso nemmeno suggerirle il perché potrebbe essere stata uccisa.» Era evidente che a Merson sarebbe piaciuto potersi tirare fuori da tutta quella faccenda.

«Quel biglietto», insistette Ford, «quello che le è pervenuto insieme all'orecchino, lei continua a non avere idea di chi possa averglielo mandato?»

«Neppure la più lontana idea. Ma chiunque sia stato, ovviamente sapeva quello che diceva. Sapeva che Billie era morta.»

Ford annuì. «Dice che è trascorso un po' di tempo dall'ultima volta che ha visto la signorina Reynolds?»

«È stato la notte in cui mi sono fermato da lei», disse Merson. Sembrava che quella notte non costituisse per lui un piacevole ricordo. «La notte in cui l'italiano era stato portato di peso alla casa galleggiante.»

«La signorina Reynolds era di buon umore quella notte o le sembrò turbata in qualche modo?»

«Sembrava un po' a disagio, credo», disse Merson esitando, «per quanto potrebbe trattarsi di una mia impressione».

Ford disse con severità: «È venuto il momento di essere assolutamente sinceri con me, signor Merson... spero che se ne renda conto. Se c'è qualcosa nei recessi della sua mente, ce lo dica».

«Non c'è proprio niente nei recessi della mia mente», protestò Merson con indignazione. «E sono sempre stato assolutamente sincero con lei. Se non le avessi portato quel biglietto con l'orecchino, non avrebbe trovato il cadavere.»

«Verissimo, signor Merson», ammise Ford cordiale. Si volse mentre entrava un agente in uniforme: «Sì, cosa c'è?»

«La persona che stava aspettando è arrivata.» Ford annuì: «Bene, Sanders», disse. «Suonerò quando dovrai farla entrare. È già arrivato il referto del dottor Sheldon?»

«No, non ancora, signore.»

Quando l'agente se ne fu andato, Merson disse ansiosamente: «Ci sarà una grande pubblicità intorno a questa storia?»

«I giornali ne parleranno», disse Ford con noncuranza.

«Sì... ehm... pensa che si farà anche il mio nome?»

Preoccupato forte, pensò Ford acido. Questo gli insegnerà a tornare a casa tutte le sere da sua moglie, in avvenire. Disse in tono ufficiale: «Dipende».

«Oh, da cosa?» domandò Merson.

«Da come si metterà la faccenda», rispose Ford. Decise di por termine al colloquio: la situazione domestica di Merson era diventata all'improvviso del tutto priva di significato. «Grazie per la visita, signor Merson, l'agente l'accompagnerà all'uscita.» Premette il pulsante sulla scrivania e sbirciò verso la finestra con voluto distacco. Merson rimase a guardare Ford per un momento, si accinse a dire qualcosa e poi cambiò idea limitandosi a uscire con un'aria dignitosa e risentita. Ford lo guardò mentre se ne andava con un sorriso indulgente, ma il sorriso svanì subito non appena Henderson entrò. «Si accomodi, Henderson», disse l'ispettore. La sua voce era del tutto inespressiva. Henderson rivolse uno sguardo interrogativo a Ford, il quale stava fissando assorto il tampone di carta assorbente. Sedette sulla sedia di fronte alla scrivania. L'ispettore disse placido: «Sa perché l'ho mandata a chiamare?»

«Probabilmente perché vuol farmi qualche altra domanda», ribatté Henderson con naturalezza. «Sembra che la cosa stia diventando un vizio.»

«Conosce un tale chiamato Merson... Ralph Merson?»

Henderson scosse lentamente il capo. «No.»

«Gli ha mandato un biglietto insieme a un orecchino... un orecchino appartenente a Billie Reynolds?»

Henderson guardò Ford quasi con compassione. «Non sia stupido, ispettore», disse. Avrebbe potuto rivolgersi nello stesso modo a un ottuso allievo della quinta classe. «Le ho appena detto di non aver mai conosciuto quell'uomo. E anche se lo avessi conosciuto, perché avrei dovuto mandargli un orecchino appartenente a Billie Reynolds?» Allargò le braccia in un gesto di completo smarrimento. «E in ogni caso, cosa mai avrei dovuto farmene di uno dei suoi orecchini?»

Ford disse con una calma minacciosa: «Non le credo, Henderson. Non credo a una parola di quello che sta dicendo».

Henderson alzò gli occhi al soffitto in un gesto di contenuta disperazione. Chiese: «Ispettore, le dispiacerebbe dirmi cos'è questa storia?»

«Sa perfettamente cos'è questa storia», disse Ford inespressivo. «Lei ha mandato un biglietto a Merson. Era vergato con la sua scrittura. La questione è: perché glielo ha mandato? Pensava che quel biglietto avrebbe gettato i sospetti su di lui? O glielo ha mandato semplicemente perché...»

«Le ho già detto che non ho mandato un biglietto a Merson», lo interruppe Henderson con un'ombra di collera nella voce. «E cosa intende di preciso con 'gettare i sospetti su di lui'? È successo qualcosa a Billie Re-

ynolds?»

«Billie Reynolds è morta... assassinata», disse Ford quietamente. «Abbiamo ripescato il suo cadavere dal fiume circa tre ore fa.»

«Ma come è accaduto?» La nota ansiosa nella voce di Henderson era inequivocabile. «Come è stata uccisa?»

«Non lo sappiamo, non abbiamo ancora ricevuto il referto medico.»

Henderson disse con ira: «Non ha bisogno di referto medico! Ha visto il cadavere della ragazza, no? Cosa le è successo? Come è stata uccisa?»

Sorpreso dall'improvvisa foga di Henderson, Ford disse calmo: «Suppongo che lei possa rispondere a qualcuna di queste domande».

«Che cosa crede... che l'abbia uccisa io?»

«Buon Dio, no!»

In quel momento l'agente Sanders entrò nella stanza. Portava un foglio protocollo che mise sulla scrivania davanti a Ford. «Il referto del dottor Sheldon», annunciò. «È arrivato in questo momento.» Ford prese il foglio e annuì rivolto a Sanders. Quando l'agente stava per uscire Ford lo richiamò: «Aspetti un momento, Sanders».

Ford rimase assorto nella lettura del referto medico per un buon mezzo minuto. Henderson disse: «Ebbene, cosa dice? Come è stata uccisa?»

Ford fissò Henderson di sotto le palpebre abbassate e ignorò di proposito la domanda. Quando ebbe finito di leggere alzò lo sguardo e fece un cenno di assenso a Sanders che stava in piedi volgendo lo sguardo dall'uno all'altro in un silenzio rispettoso e smarrito.

«Il signor Henderson se ne va, Sanders», disse Ford con voce incolore. «Puoi accompagnarlo...»

Dopo aver lasciato il comando di polizia, Henderson si diresse di buon passo a casa del dottor Sheldon, dove Judy, la domestica, gli disse che il medico non era in casa: «Credo sia andato a Maidenhead. Non so esattamente quando sarà di ritorno».

«Lo aspetterò», decise Henderson. «C'è la signorina Walters?»

«Era qui un momento fa. Con ogni probabilità è in giardino.»

«Bene, non la disturbi, per piacere. Mi avverta soltanto quando il dottore sarà ritornato.»

«Benissimo, signore.» Judy sembrava stranamente riluttante ad andarsene. «Posso fare qualcosa per lei?»

«*No* grazie, Judy.»

Judy se ne andò, tormentata da una insoddisfatta curiosità.

Henderson attraversò la stanza e guardò fuori dalla portafinestra, poi si diresse verso il telefono e rimase lì in piedi, incerto, guardando l'apparecchio. All'improvviso si decise, tirò fuori di tasca un taccuino, lo consultò, guardò l'orologio e alzò il ricevitore. Tamburellò con le dita sulla tavola mentre chiedeva il numero: «Westwood 9451, per piacere».

Henderson guardava verso la portafinestra quando sentì lo squillo nell'apparecchio. Una voce all'altro capo del filo disse: «Sì?» Risuonò noncurante e priva di interesse.

Henderson disse: «È lei, Cooper?»

La voce rispose: «Sì, parla Cooper».

«Qui è Henderson.»

«Oh, salve», disse Cooper. «Mi ero aspettato di avere sue notizie.»

«Cooper, mi stia a sentire», disse Henderson teso. «Ho appena lasciato Ford. Hanno trovato Billie Reynolds.»

«Sì, lo so», disse Cooper con la solita voce priva di interesse.

«Lo sa?» domandò Henderson incredulo.

«Sì, pensavo di telefonarle a questo proposito, ma sfortunatamente...»

Henderson sentì dei passi che venivano verso la porta. Fece con precipitazione: «Non posso parlare adesso. La chiamerò tra un'ora». Riagganciò e si volse verso la portafinestra mentre Katherine Walters entrava. Lei lo guardò sorpresa. «Oh, salve, professor Henderson. Non sapevo che fosse qui.» Rimase in piedi a guardarlo, fredda, equilibrata e con una blanda curiosità.

«Volevo parlare con suo zio», disse Henderson alquanto esitante. «Ma mi risulta che non è in casa.»

«Temo di no», disse Katherine.

«Non ha idea di quando sarà di ritorno?»

«Non so proprio nulla, temo. Judy non glielo ha detto?» Era sempre fredda, remota e non entusiasta di vederlo... poco ospitale.

«Sì», disse Henderson, «ma ho insistito per aspettarlo».

«Oh, capisco», rispose Katherine. «La sua spalla le procura ancora delle noie?»

«Oh, no Va benissimo, grazie.»

«Ne sono lieta», disse Katherine con distacco. «Bene, se mi vuol scusare...» Si diresse nuovamente verso la portafinestra, ma Henderson la fermò.

«Signorina Walters...»

«Sì.»

«Ha visto suo zio, questo pomeriggio?»

«Sì, circa un'ora fa.»

«Le ha detto qualcosa di Billie Reynolds?»

«Quella ragazza che era sparita e che hanno ritrovata nel fiume?»

«Sì».

Katherine annuì. «Lo zio ha detto che è stata uccisa.»

«Come è stata uccisa? Lo sa?»

Katherine era ovviamente interdetta dalla domanda. Disse gelida: «No, temo di non saperlo».

«Suo zio non gliene ha parlato?»

«In verità, professore», la voce di lei aveva adesso un tono riservato, «il dottor Sheldon non discute dei suoi pazienti con me».

«La signorina Reynolds era una delle sue pazienti, allora?»

«Avrebbe potuto esserlo, non lo so con certezza. Il medico della polizia non c'è in questo periodo. Perciò hanno chiamato mio zio.» La curiosità vinse il riserbo. «Voleva vederlo per questa ragione, per quanto è successo alla signorina Reynolds?»

«Sì», rispose Henderson calmo. «Vorrei sapere come è stata uccisa.»

«Billie Reynolds era una sua amica?»

«No.»

«E allora perché è così interessato a lei?»

Henderson fece un rapido sorriso. «Per una serie di ragioni», disse, «ma gliene dirò una sola, la più importante. La polizia pensa che l'abbia uccisa io».

«Ed è stato lei?» domandò Katherine con semplicità.

«No, per quanto possa sembrare strano, non ho l'abitudine di ammazzare la gente.»

«E allora perché la polizia la sospetta?»

«Perché ritengono che questo assassinio possa essere collegato all'altro, quello di Paolo Rocello.»

«Capisco», disse Katherine pensierosa.

Henderson la guardò con aria perplessa.

«Mi domando se capisca davvero, signorina Walters.»

Katherine disse: «Senta, professor Henderson. Le spiace se le faccio una domanda molto schietta?»

«No, affatto.»

«Si ricorda quella volta che venne da mio zio perché le doleva la spalla?»

«Ebbene?»

«Le doleva davvero la spalla, o era solo una scusa per venire qui?»

Henderson pensò un momento: «Era soltanto un pretesto», disse infine. «Sapevo che lei mi aveva denunciato alla polizia e volevo veleria bene in faccia.»

«Questo non è quanto disse allora», gli rinfacciò Katherine. «Affermò di sapere che qualcuno l'aveva denunciato alla polizia, ma di non sapere chi fosse questo qualcuno.»

«Non volevo metterla in imbarazzo.»

«Oh, davvero?» disse Katherine sulle sue. Lo guardò diritto negli occhi. Erano molto azzurri, quegli occhi, e molto pieni di candore. «*Era* lei quello che ho visto quel pomeriggio, no?»

«No», disse Henderson con fermezza, «non ero io».

«Ma sì, che lo era», insìstette Katherine. «L'ho vista benissimo. L'ho vista lasciare la casa galleggiante e salire su un'automobile.»

Henderson scosse la testa. «Mi dispiace», disse con aria di scusa. «Poteva essere stato chiunque che somigliasse a me... ovviamente ci sarà qualcuno... ma le assicuro, non ero io.»

Katherine guardò Henderson per un momento e poi distolse lo sguardo. Non disse nulla dimostrando una grandissima incredulità. L'imbarazzante silenzio tra loro venne interrotto dall'apparire del dottor Sheldon. Guardò Henderson e disse: «Oh, salve... Mi auguro di non averla fatta aspettare a lungo».

«No», rispose Henderson, «non aspetto da molto».

Si rivolse a Katherine: «L'infermiera degli Steele ha telefonato?»

«Sì, ha preso Judy la comunicazione; c'è un appunto sulla tua scrivania.»

«Oh, bene», fece Sheldon.

«Vuoi una tazza di tè?»

«Ehm... più tardi, Katherine.» Sheldon mise la borsa dei ferri sul divano e guardò di nuovo Henderson. «Aveva un appuntamento?»

«No, temo di no», replicò Henderson. «Volevo vederla a proposito di Billie Reynolds.» Vedendo Sheldon aggrottare le sopracciglia, aggiunse: «L'ispettore Ford mi ha detto che è stato lei a esaminare il cadavere».

«È vero. Sostituisco il medico della polizia, mentre lui è assente.»

«Di preciso, come è morta?»

«È stata uccisa», disse Sheldon calmo guardando Katherine.

«Lo so, ma come?»

«Ha detto di aver parlato con l'ispettore Ford.»

«Sì, l'ho appena lasciato. È stato Ford a parlarmi per primo dell'assassinio.»

«E allora perché non ha posto a Ford la sua domanda?» Sheldon si espresse in tono brusco.

Henderson si strinse nelle spalle. «Ebbene, pensavo che lei ne sapesse di più in merito, questo è tutto. È lei il dottore.»

«Esatto», disse Sheldon. «Ho steso il mio referto, e per quanto mi concerne è confidenziale. Se ha qualche domanda da porre, la ponga all'ispettore Ford.»

«Benissimo, dottore», disse Henderson. «Spiacente di averla disturbata.»

Ovviamente perplesso per la curiosità di Henderson che sembrava, nello stesso tempo, fuori di luogo e di discutibile gusto, Sheldon accolse le scuse con un cenno del capo piuttosto freddo. Cambiare argomento sembrava la cosa più adatta. «A proposito», osservò, «come va la sua spalla?»

«Molto meglio, grazie», rispose Henderson. «Ho perfino ricominciato a giocare a tennis. Penso che la sua pomata abbia fatto effetto.»

«Me lo aspettavo che sarebbe stata efficace», disse Sheldon.

Quando Henderson se ne fu andato, il dottore rimase in piedi per un momento, guardandolo andar via con aria corrucciata. Si domandava che cosa avesse suscitato l'apparente malsano e morboso interesse di Henderson per la morte di Billie Reynolds...

CAPITOLO IX

La signora Williams arricciò il naso disgustata mentre guardava Chris Reynolds che si era elegantemente disteso sulla miglior poltrona di Henderson. Rimaneva in piedi con le mani sui fianchi e lo contemplava come chi stesse guardando da vicino un uovo marcio. Rilassato e in apparenza senza una preoccupazione al mondo, Chris si stava curando le unghie con una limetta. Offendeva la vista della signora Williams ed ella aveva una gran voglia di farglielo sapere.

In quegli ultimi tempi venivano certi visitatori per il professor Henderson che lasciavano molto preoccupata la signora Williams. Prima quella ragazza poco raccomandabile che era finita nel fiume, e adesso questo giovane, con la faccia di pancotto e con quella testa coperta di brillantina che aveva già lasciato una assai poco estetica macchia sulla poltrona, si era installato in casa con tutto suo comodo.

Disse brusca: «Il professor Henderson è arrivato in questo momento».

Chris Reynolds spinse indietro con ostinazione una pellicina ribelle prima di rispondere. Poi alzò gli occhi e ricambiò lo sguardo severo e scrutatore della signora Williams con un sorriso seducente.

«Glielo avevo detto che non ci avrebbe messo molto, ma'», disse.

«Ma lei è già qui da più di mezz'ora», ribatté la signora Williams, come se ogni secondo le avesse accorciato la vita.

Henderson entrò nella stanza e si fermò di botto quando vide Reynolds. La signora Williams gli scoccò un'occhiata significativa. «C'è un signore per lei», disse con schiacciante disprezzo e veleggiò fuori dalla stanza. Ogni passo testimoniava il suo feroce risentimento.

«E lei chi è?» domandò il professore.

«E lei è Henderson?»

«Sì, cosa vuole?»

Chris sorrise e tese la mano. «Piacere di conoscerla. Il mio nome è Reynolds. Chris Reynolds.»

Henderson non afferrò la mano tesa verso di lui. «E allora?» domandò.

Chris non si scompose per la scortesia di Henderson: «Il nome Reynolds non significa niente per lei? Sono Christopher Hubert Reynolds, compare. Chris, per gli amici». Accese una sigaretta e inspirò con evidente piacere.

«La signorina Reynolds aveva qualcosa a che fare con lei?»

«Ma certo», rispose Chris, «era mia sorella».

«Scusi», disse Henderson. «Non l'avevo capito. Sono spiacentissimo di quanto ho saputo a proposito di sua sorella.»

Reynolds accolse le espressioni di simpatia con un gesto noncurante. «Triste, vero?» disse. Poteva sembrare qualunque cosa meno che triste per quella ragione. «Molto, molto triste. Badi», continuò in tono giudizioso, «le dicevo sempre: andrai a finire male. Non si può giocare con il fuoco senza scottarsi. È vero, professor Henderson?» Sorrise, ma non con gli occhi. «O si può?»

«Cosa vuole esattamente?» domandò Henderson.

Chris lasciò cadere la cenere sul tappeto e si passò una mano sulla criniera unta. «Volevo soltanto fare quattro chiacchiere amichevoli. Sapevo che lei era un amico di Billie e così...»

«Chi le ha detto che ero amico di sua sorella?» lo interruppe Henderson. Sedette sul bracciolo del divano e osservò Chris attentamente.

«Billie, me l'ha detto», ribatté lui. «Diceva delle cose bellissime sul suo conto. Il professor Henderson è diverso, diceva, è un vero gentiluomo. Era un tipo molto incline alla scuola, mia sorella. Davvero buffo, tutto conside-

rato.»

«Ci deve essere un errore», disse Henderson a voce bassa. «Ho visto sua sorella una sola volta, e questo è accaduto dodici mesi fa.»

«Oh, è così?» disse Reynolds in quello che pensava fosse un tono di marcato sarcasmo. «Forse la sua memoria non è più così buona. Ha dimenticato la volta che è venuta qui?»

«Quando è stato?» domandò Henderson cauto.

«E se me lo dicesse lei?» ribatté Chris con cordialità. Si alzò dalla poltrona e affrontò Henderson. Il sorriso era sempre al suo posto. «Bene, quando è stato, compare? Proprio una settimana fa?»

Henderson disse noncurante: «Sta per caso cercando di ricattarmi?»

L'orrore si dipinse sul viso di Chris a una simile insinuazione. «Cosa? Ricattarla?» fece. «Ma che idea! Lei era un amico di Billie, professor Henderson, e chiunque sia stato amico di Billie è mio amico, chiaro?»

«Sto cominciando a capire», disse Henderson brusco.

«Se lo vuol sapere», continuò Chris espansivo, «mi sento molto amichevolmente verso di lei, molto amichevolmente».

«Sono lietissimo di sentirglielo dire», ribatté Henderson. Guardava Chris divertito e disgustato nello stesso tempo. «Ho già conosciuto tipi come lei. Sta pensando a qualcosa. Mi piacerebbe sapere di cosa si tratta.»

«Gioca agli scacchi?» domandò Chris.

Henderson balzò attraverso la stanza e afferrò Reynolds per il bavero della giacca. Aveva le labbra contratte mentre teneva Chris in una stretta simile a una morsa.

Gli occhi di Chris si dilatarono per il terrore.

«Le ho chiesto che cosa sta meditando, Reynolds», disse minacciosamente calmo. «E adesso parli.»

Chris si liberò con uno scrollone dalla presa di Henderson e si riaggiustò la giacca. La sua maschera di durezza era tornata e il sorriso accattivante si era trasformato in un sogghigno: «Vuol sapere una cosa, compare? Mia sorella teneva un diario, vede, un prezioso, loquace diario quotidiano. Bene, si dà il caso che il sottoscritto abbia trovato questo diario». Chris fece una pausa drammatica per lasciare che le sue parole ottenessero l'effetto voluto. «L'ho trovato dietro un vecchio cassettone.» Puntò un dito verso Henderson. «Sa una cosa, compare? Lei è nel diario, come un dannato mucchio di altra gente.»

«Cosa?» disse Henderson.

«Adoperi la fantasia, professore», disse Chris con insolenza.

Henderson contemplò Reynolds per un momento riflettendo. Chris accese un'altra sigaretta con il più completo distacco.

Henderson chiese: «Dov'è questo diario?»

«Le piacerebbe saperlo?» disse Chris nel tono del più grande disprezzo. «Mi crede un allocco? Crede che me lo porti appresso? Adoperi la testa, in nome di Dio.»

«Dico sul serio», disse Henderson calmo. «Dov'è?»

«Quanto?» lo canzonò Reynolds.

«Non riesco a capire cosa intenda con 'quanto'», disse Henderson.

«Non me la dia a bere», ribatté Chris con cattiveria. «Lei sa maledettamente bene che cosa voglio dire. Questo diario vale un mucchio di soldi, compare, un prezioso malloppo. E allora, quanto?»

Henderson si strinse nelle spalle: «Come posso dirglielo quanto vale se non l'ho visto?»

Chris guardò Henderson attraverso le palpebre socchiuse. Dopo un momento disse: «OK, compare. Potrà vederlo questa sera. Venga a trovarmi alla casa galleggiante alle sette».

«Un momento», fece Henderson con voce conciliante, «lo ha visto qualcun altro questo diario? Lo ha mostrato ad altri?»

«Per chi mi piglia?»

«Bene», rispose Henderson inespressivo. «Verrò a trovarla alle sette».

Reynolds guardò Henderson con sospetto: «E niente trucchi. Intesi?»

«Non sia più imbecille di quanto Dio l'ha fatta, Reynolds», disse Henderson brusco.

Chris storse la bocca in un sogghigno. Adesso salterà fuori con qualcosa tipo Hollywood, pensò Henderson annoiato. Non fu deluso.

«Non lo faccia più un'altra volta professore», disse minaccioso.

«Cosa?»

Reynolds ingobbì le spalle in un gesto di disgusto. «Non mi tratti più come ha fatto. Non mi piace, compare. Sono sempre stato allergico a questa specie di cose.» Si mise all'improvviso una mano in tasca e ne estrasse un coltello. Fece scattare la lama con mano esperta. «Ha corso un rischio terribile, amico.»

Henderson giunse alla conclusione di essersi scocciato di Christopher Hubert Reynolds. Si mosse con grande rapidità. La sua mano destra si chiuse sul polso di Chris e strinse gradatamente. Chris Reynolds cercò di liberarsi e cominciò a sudare.

«Le dirò anch'io a cosa sono allergico», disse Henderson in tono più che

discorsivo. «Sono allergico agli sciocchi ometti con i coltelli.» Allentò la presa. «E adesso metta via il temperino e non sia stupido.»

Chris valutò Henderson con un'occhiata circospetta ed esperta. Poi si rimise in tasca il coltello. Cercò dentro di sé una risposta schiacciante ma non riuscì a trovarne una abbastanza buona. Infine si decise per «OK, professore, OK...» Si spazzolò la giacca, raddrizzò le spalle, scoccò un ultimo velenoso sguardo a Henderson e uscì. Henderson rimase a guardarlo per un momento mentre se ne andava, poi si diresse in fretta verso il telefono.

Disse con una nota di urgenza nella voce: «Mi dia Westwood 9451...»

CAPITOLO X

L'ispettore Ford stava leggendo un altro rapporto. Con la velocità con la quale le scartoffie si ammucchiavano in questo caso, pensò acido, sarà necessario riservargli tutto un archivio. Il sergente Broderick entrò nell'ufficio. «'Giorno, Mike», disse. Ford alzò gli occhi dalla scrivania e grugnì.

Broderick lo guardò per un momento valutando il suo umore. «Lo sai che il giovane Craven è qui fuori?»

Ford lasciò cadere il rapporto e annuì: «Sì, lo so. Mi sono rifiutato di riceverlo. Non voglio giornalisti tra i piedi e il giovane Craven meno di tutti». Guardò Broderick con sospetto velato da disapprovazione: «E dove diavolo sei stato tutto il giorno?»

«Sono andato a Slough per interrogare una donna», rispose lui noncurante.

«Fantastica, questa», disse Ford con pesante ironia. «Posso sapere chi era e perché sei andato a interrogarla?»

«Certo», fece Broderick. «Era una donna che si supponeva fosse amica di Billie Reynolds. È risultato che non l'avesse mai vista.»

Ford sorrise sardonico: «Chi ti ha indirizzato da lei?»

«Chris Reynolds», rispose Broderick disgustato.

«Ah», disse Ford pensieroso, «uno di questi giorni farò qualcosa di assolutamente drastico per quel giovanotto. A proposito, hai avuto sue notizie?»

«Sì», rispose Broderick, «era disperato... diceva lui. Io non ci credo. Era come se parlassi di un'estranea. Non ha battuto ciglio.»

«Non era sorpreso?»

«Non mi è sembrato. In realtà dice di aver sempre saputo che sua sorella sarebbe andata incontro a una brutta fine.»

«È affascinante quel giovanotto», disse Ford con aria truce. «Davvero affascinante.»

«Credo che l'amico Reynolds ne sappia di gran lunga più di quanto noi pensiamo», affermò Broderick.

Ford disse: «Potresti aver ragione. Parla ancora con Reynolds. Vai a fargli una visitina di sorpresa, stasera; non se lo aspetterà».

«Non se lo aspettava nemmeno questa mattina, ma ciò non sembrava preoccuparlo proprio per nulla.» Broderick si appollaiò sul bracciolo della poltrona di fronte alla scrivania di Ford. «A proposito, ti ha telefonato una certa signorina Rocello?»

«Ha chiamato circa un'ora fa», replicò Ford. Guardò l'orologio. «Verrà qui alle sei.»

«È la sorella di Paolo Rocello», continuò Broderick. «È arrivata a Medlow questo pomeriggio. Sembra che alloggi al Cervo Bianco.»

«Lo so», disse Ford. Scoccò un'occhiata sospettosa a Broderick. «Come hai fatto a saperlo?»

Broderick rise: «Sono un investigatore», si limitò a dire. «In realtà ho incontrato Ted Crawford, il capo dei facchini. Mi ha avvertito subito. Che cosa sta facendo la sorella di Rocello a Medlow, Mike?»

«Non me lo ha detto. Mi ha detto soltanto chi era e che voleva parlarmi.»

Broderick si stava esaminando le unghie con un'aria di voluto distacco. «Stando a Ted è un bocconcino.»

«Non so cosa tu voglia dire, sergente», disse Ford con affettazione. Guardò Broderick significativamente: «Sarà qui tra pochi minuti e viene per parlare con me».

Broderick sorrise e afferrò l'allusione. L'agente Sanders entrò nell'ufficio mentre Broderick si avviava verso la porta. «La signorina Rocello vorrebbe parlare con lei, signore», annunciò.

«OK», disse Broderick con noncuranza. «Devo andarmene?»

«No, puoi restare», disse Ford, «ma ricordati, questa è una conversazione strettamente d'affari. Intesi?»

Broderick parve interdetto: «Cosa significa?»

«Significa», disse Ford scegliendo le parole con cura, «che non ci saranno possibilità di esercitare il tuo fascino. Mi segui?»

«Ti seguo», fece lui rassegnato. In quel momento l'agente Sanders entrò nell'ufficio: «C'è la signorina Rocello, signore».

Maria Rocello costituì una sorpresa per Ford. Conoscendo poco le donne

italiane, si era aspettato una donna loquace, rotondetta, un po' trasandata e dalla carnagione olivastra. Maria Rocello non aveva ancora trent'anni e non era affatto grassa, loquace, trasandata e con la carnagione olivastra. Era alta, bella ed elegante. Aveva l'aspetto di una madonna. I capelli scuri incorniciavano un viso di un bianco spento, dalle labbra rosse e dagli occhi scuri ed espressivi. Ford pensò che la definizione di Broderick fosse abbastanza appropriata.

Ford si presentò e presentò Broderick. La voce della ragazza era abbastanza melodiosa, quasi priva di inflessioni. «Piacere», disse, e tese una mano bianca e sottile. «È gentile da parte sua ricevermi con così breve preavviso.»

«Si accomodi, prego», fece Ford. Le offrì una sigaretta ma lei rifiutò.

Ford sedette dietro la scrivania. «Mi ha detto, al telefono, di essere appena arrivata dall'Italia, signorina Rocello.»

Lei annuì. Ogni suo movimento era permeato da una grazia sottile. Disse: «Ho lasciato Milano questa mattina alle sette».

«Sono impaziente di sapere perché è venuta a Medlow», disse Ford. «Se desiderava essere informata, Scotland Yard sarebbe stato senza dubbio il posto migliore.»

«Ci sono andata», disse Maria Rocello. «Ho visto il sovrintendente Harringay. Mi ha detto che era lei a occuparsi del caso.» Di colpo la sua voce divenne tesa. «Ispettore, perché mio fratello è stato ucciso?»

«Temo di non saperglielo dire, signorina. Stiamo ancora facendo indagini», rispose Ford.

«Ma deve avere qualche... qualche *idea* sul perché questa cosa terribile è accaduta», insistette lei.

«E lei ce l'ha un'idea perché è accaduta, signorina Rocello?» domandò Broderick a bassa voce.

«Buon Dio, no», rispose lei. «Quando seppi la notizia non riuscivo a crederci. Pensai per prima cosa che ci dovesse essere un errore.»

Ford chiese pensieroso: «Mi può dire qualcosa a proposito di quel Cooper?» domandò poi. «Era davvero un amico di suo fratello?»

«Sembrava esserlo», disse Maria. «Paolo me lo aveva presentato due anni fa. È vero che il signor Cooper è sparito?»

«È vero, signorina Rocello», disse Broderick.

Ford guardò Maria e poi aprì un cassetto dello scrittoio. Ne tolse l'orologio da polso che era stato trovato sul morto. Lo sollevò così che il quadrante potesse essere visto da Maria e domandò: «Signorina Rocello, ha

mai visto questo orologio prima d'ora?»

Maria rispose senza esitazioni: «Ma certo, è quello di Paolo».

«C'è una frase incisa sul retro», disse Ford.

«Esatto», confermò Maria. «La mia famiglia ha un...» esitò un momento.

«Motto?» suggerì Ford.

Maria sorrise con aria di scusa: «Grazie ispettore, motto di famiglia, proprio così. Tradotto dal latino significa: 'gentile nei modi, ma deciso nell'azione'».

Ford annuì e rimase a guardare l'orologio per un momento. Poi lo posò sulla scrivania e si protese in avanti. «Signorina», disse, «suo fratello le ha mai parlato di qualcuno che si chiamasse David Henderson?»

La fronte di Maria si corrugò in un cipiglio di concentrazione. «David Henderson? No», disse lentamente. «Non ho mai sentito questo nome prima d'ora.»

«Ne è sicura?»

Maria annuì con decisione: «Assolutamente sicura. Chi è?»

Ford rispose: «È un professore di una scuola media nelle vicinanze di Medlow. Ritengo che sia coinvolto in un modo o nell'altro nella morte di suo fratello».

«Cosa intende dire?» si affrettò a domandare Maria. La sua voce aveva in parte perduto il suo timbro dolce e modulato. «È stato lui ad assassinare Paolo?»

«Non sappiamo chi abbia ucciso suo fratello, signorina Rocello», replicò subito Ford.

«Ma lei ritiene che questo Henderson...»

«Non siamo del tutto sicuri circa Henderson», la interruppe Ford. «Stiamo ancora facendo indagini.»

Broderick si affrettò a dire: «L'assicuro che stiamo facendo tutto quanto possiamo. Siamo altrettanto ansiosi di scoprire l'assassino come lo è lei, signorina Rocello».

Maria chinò il capo con grazia. «Me ne rendo conto, naturalmente.»

«Quanto tempo si propone di fermarsi a Medlow?» domandò Ford.

«Finché non accadrà qualcosa di definitivo», disse Maria con decisione. «Mi fermerò finché non opererete un arresto o deciderete che il caso è chiuso.»

«Un caso di assassinio non è *mai* chiuso come lei suppone», fece notare Ford. «Finché non abbiamo arrestato il colpevole.» Sorrise senza convinzione. «Qualche volta ci vogliono anni per risolverlo. Non è questa una

buona ragione per cui debba fermarsi qui, sa? Possiamo sempre metterci in contatto con lei.»

«Starò qui per un po', in ogni caso», rispose lei tranquilla.

Ford si alzò in piedi: «Benissimo, signorina Rocello», disse. «È tutto a posto, per quanto la riguarda, naturalmente. Se avrà bisogno di noi, sa dove trovarci. E grazie per la visita».

Anche Maria si alzò: «Grazie, ispettore».

«Se qualcuno si mettesse in contatto con lei», continuò Ford, «me lo faccia sapere subito, per favore».

Maria ribatté: «Ma non conosco nessuno a Medlow. Allude ai giornalisti, agli inviati speciali?»

«Alludo a chiunque», affermò Ford. «Mi faccia sapere di ogni persona che cerchi di mettersi in contatto con lei.»

«Sì, certo, ispettore», disse Maria Rocello. Guardò incerta Ford.

«Mi creda, signorina», insistette Ford, «ho le mie buone ragioni per chiederglielo».

«Benissimo», disse lei. Sorrise ai due uomini e lasciò l'ufficio.

Pochi minuti dopo Broderick se ne andò e Ford si mise a osservare assorto l'orologio da polso. Le lancette segnavano le sei e un quarto.

Le lancette dell'orologio al polso di Henderson erano puntate sulle sette meno cinque mentre egli stava percorrendo la strada alzaia per la casa galleggiante *Shangri-La.* Farsi dare il diario di Billie da Chris Reynolds avrebbe potuto presentare qualche difficoltà.

Chris sedeva con abbandono sulla poltrona ascoltando la radio e facendo schioccare le dita al ritmo di una rumba. Con un gesto maestoso invitò Henderson ad accomodarsi.

«Faccia come se fosse a casa sua, professore», lo invitò. Trasudava una untuosa cordialità che Henderson trovava a un tempo irritante e infida. Rimase in piedi guardando Chris per un momento. L'espressione di Reynolds manifestava una blanda benevolenza. «Su, avanti», disse, «non stia in piedi». Spinse una scatola di sigarette attraverso il tavolo. «Si prenda una cicca.»

«No, grazie», fece Henderson. Sotto il braccio di Chris notò un libro rilegato in pelle che presunse fosse il diario di Billie.

«Non siamo molto loquaci, vero?» disse Reynolds. Si inclinò all'indietro per girare la manopola della radio e la rumba risuonò con violenza nella stanza.

Henderson disse: «Presumo che sappia perché sono venuto qui, Reynolds».

«Certo», rispose Chris indicando il diario. «È venuto per questo.»

«Benissimo», fece Henderson. Tese una mano. «Lo prenderò subito, se non le spiace. Ho molta fretta.»

Gli occhi di Chris si socchiusero. «Soltanto un istante, professore», disse. «E per il malloppo?»

«Il malloppo?»

«Non mi racconti fandonie da sesta classe, compare», sbottò Chris. «Sa maledettamente bene che cosa intendo. Le ho detto che il diario», ci batté sopra con l'atteggiamento del padrone, «vale un grazioso pacchettino di banconote. Malloppo vuol dire soldi, capisce, lo sa, gruzzolo, grana, spiccioli. Quanto pensa che valga, professore?»

«Penso che si sia fatto un'idea sbagliata», disse Henderson placido.

«Non l'ho sbagliata, sa?» disse Chris. «Vediamo un po'. Io l'ho valutato cinquecento sterline. Questo è quello che chiamo un prezzo abbastanza ragionevole.» Gesticolò con la mano. «Sganci il cinquecento e io sgancio il diario. Discretamente onesto, no?»

Henderson scosse la testa. «Mi dispiace Reynolds», disse. «Temo di non essere venuto qui per *comperarlo.* Ora, se non le spiace, lo prenderò.» Stese la mano.

Reynolds balzò in piedi in un lampo. Si portò la mano alla tasca e tirò fuori il coltello a serramanico che Henderson aveva già visto. Premette la molla e la lama scattò fuori. «Questa sì che è un'idea sbagliata. Niente soldi, niente diario.»

Henderson sospirò. «Vede», disse, «si sta dimostrando molto stupido in questa faccenda».

«La pensa così?» domandò Chris. Faceva dondolare il coltello dolcemente da una parte e dall'altra.

«Sì», disse Henderson. Si portò un po' più vicino a Reynolds. Le mani gli pendevano abbandonate lungo i fianchi. «Le ho già detto in precedenza che non ho molto in simpatia i giovanotti con i coltelli.»

«Non ha molto in simpatia i giovanotti con i coltelli», lo scimmiottò Chris selvaggiamente. «Cosa si ripromette di fare perciò, professore?»

«So quello che mi piacerebbe fare», rispose Henderson placido. «Mi piacerebbe piegarti su un ginocchio e appiopparti sei vergate delle migliori.» Prima di aver finito di parlare, afferrò il tappeto del tavolo e lo gettò sulla faccia di Reynolds. Nello stesso tempo cercò di afferrargli l'altra ma-

no.

Henderson fu svelto, ma non abbastanza. La lama gli tagliò il dorso della mano mentre finiva addosso a Reynolds. Henderson portò indietro il pugno sinistro e lo abbatté sul plesso solare di Chris. Mentre Chris si piegava in due, Henderson abbassò la mano destra in un colpo di taglio sul polso di Reynolds. Il coltello tintinnò sul pavimento e Henderson ci mise sopra un piede.

«Il diario, prego», disse Henderson.

«Bastardo!» sibilò Reynolds. Si buttò contro di lui con la mano sana. Henderson ricevette la sventola sull'avambraccio e fece partire un corto, sferzante destro verso la mascella di Chris il quale stramazzò a terra e ci rimase.

Henderson restò lì in piedi, strofinandosi le nocche, guardando Chris Reynolds. Si accorse del sangue che gli gocciolava lungo le dita, del taglio sulla mano... Poi prese il diario...

Senza possibilità di dubbio, una lotta selvaggia doveva essersi svolta nel salotto della casa galleggiante chiamata *Shangri-La*... Dal tavolo sottosopra alle sedie rovesciate, la scena si presentava di un disordine totale.

Robin Craven non ricevette risposta quando bussò alla porta ed entrò. Rimase in piedi in mezzo alla stanza guardandosi intorno perplesso. Sobbalzò all'improvviso suono di una voce dietro di lui. «Buonasera signor Craven. Che bella sorpresa.» Craven si voltò con aria colpevole. Il sergente Broderick si appoggiava con indolenza contro la porta. Il suo atteggiamento era rilassato, un po' canzonatorio e guardingo.

«Cosa sta facendo qui?» domandò Craven.

Broderick aggrottò le sopracciglia. «I poliziotti che stanno investigando su un assassinio non devono spiegare la propria presenza in qualunque posto si trovino», gli rammentò con gentilezza. «La questione, piuttosto, è: cosa sta facendo qui lei?» Guardò Craven con blanda curiosità.

«Sono venuto a trovare Chris Reynolds.»

Broderick si accorse del disordine che regnava nella stanza. «Anch'io», disse. «Ma dov'è Reynolds? E cosa è successo?»

«Non lo chieda a me», disse Craven con petulanza. «Sono appena arrivato.»

«Aveva un appuntamento con Reynolds? Perché è venuto a trovarlo?»

«Non avevo un appuntamento, devo scrivere un articolo su sua sorella e volevo qualche informazione.»

Broderick abbandonò le maniere noncuranti e la sua voce divenne autoritaria: «Fino a che punto conosceva Billie Reynolds, Craven?»

«Non la conoscevo affatto. Non ho parlato con lei una sola volta.»

«Eppure deve averla conosciuta», insistette Broderick. «Dopo tutto, come giornalista e corrispondente locale il suo lavoro deve consistere nel conoscere tutti, qua attorno.»

«Ciononostante non la conoscevo», disse Craven facendo sfoggio di brio. «In effetti l'avrò vista un paio di volte. La prima volta a una regata e la seconda in un bar a Maidenhead. Circa due settimane fa.»

«Era sola?»

«No, c'era un uomo con lei, un tizio del posto. Uno che ho già visto.»

«Davvero?» fece Broderick incuriosito. «E chi era?»

Craven sorrise enigmaticamente. «Era lei, sergente.»

Il telefono stava squillando con insistenza mentre Henderson si precipitava nello studio. Aveva il respiro affrettato, un fazzoletto intriso di sangue avvolto in qualche modo intorno alla mano destra e un'aria di repressa eccitazione. Attraversò la stanza con due balzi e sollevò il ricevitore: «Pronto, chi parla?»

La voce dall'altro capo del filo disse calma: «Qui è Cooper». Sembrava fredda e indifferente come sempre.

Henderson si tolse di tasca uno spesso libro rilegato in pelle e lo gettò sul tavolo. «Tutto bene, Cooper. Ho preso il diario. Per questo non c'è più da preoccuparsi.»

«Ottimo», disse Cooper. «E adesso mi stia a sentire. C'è ancora una piccola complicazione. Maria Rocello è arrivata e si è stabilita a Medlow. Alloggia al Cervo Bianco.»

«A *Medlow*? E allora, cosa vuole che faccia?»

Ci fu una breve pausa. «Non è una cosa facile», disse Cooper, infine. «Parto domani per Liverpool.»

«Si ricorda cosa mi aveva suggerito?» domandò Henderson.

La voce di Cooper sembrava preoccupata. «Sì», disse incerto. Poi più deciso: «Bene, se ne occupi lei. Sa esattamente cosa deve fare?»

«Si, lo so», rispose Henderson. «Buonanotte, Cooper.» Riappese e restò in piedi per un momento riflettendo. Poi prese il diario e lo chiuse a chiave in un cassetto della scrivania. Sfogliò in fretta le pagine dell'elenco telefonico, sollevò il ricevitore di nuovo e chiese il numero del Cervo Bianco. Quando gli risposero chiese di parlare con la signorina Maria Rocello.

Maria Rocello posò assorta il ricevitore. La conversazione con Henderson aveva dato esca ai suoi pensieri. Aveva dovuto ammettere con se stessa che possedeva una voce simpatica, colta e del tutto gradevole ad ascoltarsi. Si strinse nelle spalle con un gesto inequivocabilmente non inglese. L'ispettore Ford voleva essere informato su chiunque si fosse messo in contatto con lei.

«Pronto?» era la voce di Ford.

«Ispettore», disse Maria Rocello. «Ho appena ricevuto una telefonata dal tizio di cui mi ha parlato, David Henderson. Vuole incontrarsi con me. Mi ha invitata ad andare a casa sua questa sera, dopo le nove.»

«Cosa gli ha risposto?»

«Gli ho domandato perché voleva vedermi e lui mi ha detto che gli avrebbe fatto piacere parlare con me di mio fratello. Cosa devo fare, ispettore?»

La voce di Ford era ferma e incisiva. Disse: «Vada all'appuntamento, prenda un tassì e lasci l'albergo circa alle nove».

«Benissimo», rispose Maria.

«Ancora una cosa», continuò Ford. «Se Henderson le offre da bere, non accetti per nessuna ragione. Buonanotte, signorina Rocello.»

Maria posò pensierosa il ricevitore. A dispetto della simpatica voce e delle maniere disinvolte si domandò se non ci fosse qualcosa di sinistro in quel David Henderson.

Henderson sembrava di buon umore e vivace quando Maria Rocello entrò nella stanza. Si era sbarbato e aveva indossato un abito scuro. Maria lo studiò sospettosamente e decise cauta che, fatte le debite riserve, le piaceva. Notò che aveva un cerotto sulla mano destra.

Egli venne verso di lei con la mano tesa. «È stata gentilissima a venire, signorina Rocello.» Era evidente che stava cercando di metterla a suo agio. «L'ho apprezzato moltissimo.»

Sentendosi all'improvviso poco sicura di sé, Maria disse: «Al telefono lei ha affermato di volermi parlare a proposito di mio fratello».

Henderson sorrise. Aveva denti bianchi e molto regolari, notò Maria. «Infatti», disse. «Si accomodi.»

Maria sedette sulla sedia che le era stata indicata e non smise di osservare Henderson di nascosto. Henderson continuò, sempre nello stesso tono

noncurante: «Deve essere rimasta un po' sorpresa quando ha ricevuto la mia telefonata».

«In effetti», disse Maria. «Non ricordo che Paolo, mio fratello, mi abbia mai parlato di lei, professor Henderson.»

«Non mi aspettavo che le avesse parlato di me», replicò Henderson. Tacque per un momento. «Mi è dispiaciuto molto per quello che è accaduto a suo fratello. È stato un colpo terribile per me.»

«Quando lo aveva conosciuto, Paolo?»

«Ci siamo incontrati a Venezia, subito dopo la guerra: mi trovavo in Italia da quattro anni e...»

«Professor Henderson», lo interruppe Maria, «come ha saputo che ero arrivata a Medlow e che alloggiavo al Cervo Bianco?»

Henderson sorrise, un sorriso enigmatico. Maria si sentì vagamente irritata. Per qualche motivo che non riusciva a definire bene, aveva la sensazione che Henderson stesse recitando con lei. Henderson si diresse verso la credenza e l'aprì.

«Un tizio a nome Craven me lo ha detto», rispose Henderson. «È un giornalista ed è al corrente di tutti i pettegolezzi locali.»

«Mi domando perché il signor Craven abbia pensato che io fossi un argomento di pettegolezzo», disse Maria con vivacità.

Henderson si strinse nelle spalle. «Lei sa come sono questi giornalisti», disse con disinvoltura. Aveva preso una caraffa dalla credenza e stava versando da bere.

«È quel tizio che ha scritto l'articolo su mio fratello e il conte Paragi?»

Henderson annuì. «È proprio lui. Uno strano giovanotto, ma piuttosto dotato, in vari modi.» Si voltò e Maria vide che aveva due bicchieri pieni in mano. «Gradisce un bicchiere di sherry?»

Maria rispose esitante: «No... No, grazie...»

«Sciocchezze», disse Henderson cordiale. Le tese uno dei bicchieri. «Quanto si fermerà a Medlow?»

«Dipende da una quantità di cose.»

Ci fu un breve silenzio. Maria guardò il suo bicchiere pieno di un liquido lievemente ambrato e lo posò sul tavolino al suo fianco.

Henderson ruppe il silenzio: «Signorina Rocello, mi corregga se sbaglio. Lei è venuta in Inghilterra per due ragioni. Primo: perché vuol sapere il motivo della morte di suo fratello. Secondo: perché vuol sapere chi lo ha ucciso».

Maria disse: «Non si sbaglia, queste sono esattamente le ragioni per le

quali sono venuta qui».

«Per quanto possa sembrare strano», continuò lui, «posso rispondere a entrambe le domande».

«Davvero?» fece lei con voce tesa.

«Sì.» Henderson sorrise a Maria. Sollevò il proprio bicchiere verso di lei e bevve un sorso di vino. «Ma lei non sta bevendo il suo sherry, signorina Rocello. È ottimo. Glielo consiglio vivamente.»

Maria guardò il bicchiere sul tavolino. «Le spiace se non lo bevo?» disse con aria di scusa. «Temo che lo sherry non mi piaccia molto.»

«Quanto mi dispiace», si rammaricò Henderson. Si diresse di nuovo verso la credenza. «Qualcos'altro, forse? Ho una bottiglia di Campari...»

«Niente, grazie», disse Maria con candore.

«Ne è proprio sicura?»

«Davvero, grazie.»

«Ah, bene...» Henderson bevve un altro sorso del proprio vino. Disse: «Ha parlato con l'ispettore Ford, dopo che le ho telefonato?»

Maria rispose: «L'ispettore Ford? Chi è l'ispettore Ford?» La sua voce sembrò poco persuasiva persino a lei.

«È quel signore dal quale si è recata questa sera alle sei», disse Henderson.

«Sono spiacente, ma non conosco nessuno di nome Ford.»

Henderson sorrise amabile e guardò il bicchiere di sherry intatto di Maria. Lo prese e lo tenne alto contro la luce esaminandolo con aria critica. «È un peccato sprecarlo», fece notare e lo vuotò con evidente apprezzamento. Guardò Maria con aria interrogativa. «Non avrà mica pensato che volessi avvelenarla, vero?»

Maria fece una risatina piuttosto imbarazzata: «No, no. Naturalmente no».

Henderson assunse un'espressione più seria. «Signorina Rocello, potrà non crederlo, ma ero davvero un ottimo amico di suo fratello. Per questo motivo sto per darle un consiglio. Spero proprio che lo giudicherà buono.»

Lei disse gelida: «Ebbene?»

«Le suggerisco di tornare immediatamente in Italia.»

«Perché dovrei farlo?»

«Non c'è ragione che lei rimanga qui.»

«Al contrario», ribatté Maria. «Ritengo di avere delle ottime ragioni per rimanere. Voglio sapere perché mio fratello è stato ucciso e chi lo ha ucciso. Dopo averlo scoperto, tornerò in Italia, non prima.»

«Capisco», disse Henderson pensieroso. Rigirò tra le dita lo stelo del bicchiere. «E se le fornissi la risposta a quelle due domande, tornerebbe in Italia domani mattina?»

«Professor Henderson», disse Maria con sconcertante scaltrezza, «se lei sa chi ha ucciso mio fratello, perché non ne informa la polizia?»

Henderson non rispose alla domanda. Disse invece: «È davvero decisa a fermarsi qui a Medlow?»

Lei annuì. «Certo che lo sono. Ho detto all'ispettore che...»

«Sì?» la incoraggiò Henderson. «Cosa ha detto all'ispettore?»

Furiosa con se stessa per essere stata indotta con l'astuzia ad ammettere di aver visto Ford, Maria strinse le labbra e non rispose.

Henderson disse con noncuranza: «Ebbene, mi racconti cos'ha detto all'ispettore».

Gli occhi di Maria brillarono pieni di sfida: «Gli ho detto che avevo tutte le intenzioni di rimanere qui finché il caso non fosse stato risolto o chiuso».

«Capisco», disse Henderson calmo. Si diresse verso la scrivania e aprì un cassetto. Ne tolse un album di fotografie e ne sfogliò le pagine. Poi estrasse una fotografia e la guardò con attenzione prima di passarla a Maria. «Ci sono due persone, in questa foto», disse. «Mi dica chi sono.» La sua voce adesso non era più noncurante, ma animata ed efficiente.

Un po' interdetta per l'improvviso cambiamento di modi, Maria osservò l'istantanea. «Uno è mio fratello», disse infine, «l'altro il mio fidanzato, Carlo Marissa».

«Quando è stata scattata la foto?»

«Circa due anni fa.»

«Dove?»

«A Sorrento, davanti all'Hotel Excelsior.»

«Chi l'ha scattata?» L'interrogatorio di Henderson era cortese ma inesorabile.

«Io.»

Henderson girò la fotografia e lesse lo scritto sul retro del cartoncino. «Brava, signorina Rocello, se la sta cavando benissimo, fino a ora.» Tolse una seconda fotografia dall'album e la mostrò a Maria.

«Ma dove le ha trovate queste istantanee?» domandò Maria. «L'album è di mio fratello.»

«Esatto», confermò Henderson. «E adesso mi dica, chi è questa signora?»

«Mia zia.»

«Dove è stata ripresa?»

«A Roma, fuori della sua villa.»

«Quando?»

«Circa un anno fa.»

Henderson rimise a posto le fotografie e chiuse l'album con un colpo secco. «Grazie», fece cordialmente.

Maria si affrettò a domandare: «Ma cosa significa? Qual è lo scopo di tutto ciò?»

Henderson disse: «Volevo essere certo della sua identità, signorina Rocello». Si diresse verso il telefono e chiamò il centralino delle interurbane. Rimase con il ricevitore accostato all'orecchio, tamburellando leggermente sulla tavola con le dita.

«Professor Henderson», lo supplicò Maria, «chi è lei? Quali erano i suoi rapporti con mio fratello?»

Henderson la guardò, ma non rispose. Disse al telefono: «Voglio parlare con Liverpool, per favore... Hogarth 3701. Una comunicazione *personale* per il signor Cooper. Qui è Medlow 18».

«Non ha risposto alla mia domanda», disse Maria inespressiva. «Chi è lei? Chi è questo signor Cooper al quale sta per telefonare?»

«James Cooper è un mio amico», rispose Henderson. «Tra le altre doti possiede una parlantina molto persuasiva.» Fece un breve sorriso. «Penso che la persuaderà a tornare in Italia, signorina Rocello...»

Il dottor Sheldon e l'ispettore Ford si trovavano insieme nell'ufficio di quest'ultimo. Stavano parlando del referto medico sulla morte di Billie Reynolds.

«Non mi sono ancora reso conto», disse Ford battendo sul foglio protocollo del referto con il cannello della pipa, «come faccia a essere così sicuro che la morte sia stata causata da strangolamento». Corrugò la fronte. «D'accordo, c'erano ben chiari segni sul collo, ma il cadavere è stato nell'acqua una settimana, se non di più. Non è possibile quindi che...»

«I segni sono stati effettuati da qualcuno che ha afferrato la ragazza per il collo e l'ha strangolata», lo interruppe Sheldon un po' stizzito. «Potrei fornirle una quantità di paroloni e di ampollosa verbosità medica, ma in parole povere il fatto è che...»

«È stata strangolata», buttò là Ford in tono conciliante.

«Esatto», disse Sheldon con pazienza. «A proposito, non so se dovrei

dirglielo, ma Henderson è venuto da me.»

«Quando?» si affrettò a domandare Ford.

«Ieri pomeriggio. Era stato informato dell'assassinio di Billie Reynolds e voleva sapere com'era successo.»

«Com'era successo?»

«Sì, voleva sapere le cause della morte.»

«E lei gliele ha dette?»

«Gli ho detto semplicemente che era stata uccisa e che se voleva qualche altra informazione sull'accaduto, avrebbe fatto meglio a parlare con lei.»

«Grazie», disse Ford. «Ha detto la cosa giusta.»

«Henderson sembrava piuttosto preoccupato per qualcosa», continuò Sheldon. «Almeno, sembrava come se...» Si interruppe esitante mentre Broderick entrava nella stanza.

«Sì, dottore», lo invitò Ford a continuare.

Sheldon scosse la testa. «Non vorrei che la mia immaginazione mi portasse troppo lontano», disse. Prese la valigetta e si apprestò ad andarsene. «Il fatto è che... be'... conosco Henderson da moltissimo tempo e mi è simpatico. Ho l'impressione che piaccia anche a Katherine. Questo può costituire una certa difficoltà, a dir poco.»

«Non capisco affatto cosa intende dire», disse Ford.

«Davvero?» ribatté Sheldon con tristezza. «Voglio dire che se lei arresta Henderson per l'assassinio di Rocello, Katherine è la sua teste più importante.»

«Non lo abbiamo ancora arrestato per nessun motivo», disse Ford con un'ombra di rimprovero.

«Ehm... no, naturalmente no», disse Sheldon con aria di scusa. Volse lo sguardo da Ford a Broderick e lo riportò su Ford. «Bene, arrivederci, ispettore. Sa dove trovarmi.»

Quando Sheldon se ne fu andato, Broderick disse: «Cosa gli è preso? Perché stava parlando di Henderson?»

«Henderson è andato da lui», gli riferì Ford. «Pare volesse sapere qualcosa del referto medico.» Un cipiglio di perplessità gli fece corrugare la fronte. «Questo non lo capisco, Bob. Se Henderson fosse l'autore del delitto o se vi fosse anche soltanto coinvolto, dovrebbe sapere come è morta Billie Reynolds.»

«Forse lo sa», disse cinico Broderick, «e sta tentando di gettarci fumo negli occhi».

«Hmmm... può darsi... bene, hai parlato con la signorina Rocello?»

Broderick annuì. «Sì, le ho parlato. E ho delle novità per te: torna con l'aereo in Italia domani mattina.»

Ford esclamò sorpreso: «Domani mattina? Ma ieri sera non era decisa a rimanere?» domandò. «Figuriamoci, le avevo perfino consigliato di andarsene e lei...»

«Ieri era ieri», fece Broderick. Si sedette sul bracciolo della poltrona di fronte alla scrivania e accese una sigaretta. «Era un'altra ragazza questa mattina.»

«Cosa vuoi dire?»

«Tu l'hai vista ieri sera», disse Broderick, «quando sembrava tesa e ansiosa. Oggi era del tutto diversa... senza una preoccupazione al mondo. Non avresti creduto che fosse la stessa ragazza».

Ford si alzò dalla scrivania e rimase in piedi guardando Broderick. «Ma perché questo improvviso cambiamento?»

Broderick si strinse nelle spalle. «Non saprei.»

«È maledettamente strano», disse Ford cogitabondo. «Non ti ha fornito nessuna spiegazione? Non ti ha detto perché ha cambiato idea?»

«Non ha lasciato capire niente», disse Broderick con l'aria indulgente dell'uomo che non si stupisce più delle stranezze delle donne. A un tratto sogghignò con impudenza. «Ma ti ha gratificato di un bellissimo complimento.» Aprì le mani in quello che supponeva fosse un modo di gesticolare straniero: «Ha detto che l'hai colpita moltissimo».

Ford era ancora preoccupato. «Cosa diavolo vuol dire tutto ciò?» domandò con tono esasperato. «È accaduto da ieri sera, da quando ha visto Henderson.»

La voglia di scherzare di Broderick era svanita. «Esatto», disse.

«Che cosa è successo ieri sera? Prova un po' a ripetermi tutto, Bob.»

«È andata da Henderson, come d'accordo», riprese Broderick. «È rimasta da lui circa un'ora. Quando è uscita l'abbiamo accompagnata in macchina fino al Cervo Bianco. Sembrava un po' eccitata, mi è parso, ma con una specie di reticenza... di certo del tutto diversa da com'era poco prima.» Broderick si protese in avanti e schiacciò il mozzicone della sigaretta nel portacenere sulla scrivania di Ford. «Le ho domandato come era andata e mi ha detto che Henderson le aveva semplicemente parlato della sua amicizia con il fratello e di essere dispostissimo ad aiutarla finché fosse rimasta a Medlow, se ne avesse avuto bisogno. Ecco come stanno le cose, Mike.»

«Come ha fatto Henderson a sapere che si trovava a Medlow, in primo

luogo?»

«Pare che glielo abbia detto il giovane Craven... almeno, questo è quanto Maria Rocello ha saputo da lui. Conosci Craven. Ficca quel suo lungo naso negli affari di tutti.»

Ford si accarezzò il mento. «Diresti che è passata dalla parte di Henderson?»

«Completamente», affermò Broderick con enfasi. «Ieri sera lo sospettavo; stamane ne sono sicuro.»

«Ritieni che sia stato Henderson a persuaderla a tornare in Italia?»

«Sì.»

«Vorrei scambiare ancora qualche parola con la ragazza», disse Ford. «Non lasciarla partire se prima non è venuta da me.»

«Le telefonerò», decise Broderick.

L'agente Sanders entrò nell'ufficio con una busta in mano. «Per lei, signore», disse tendendola a Ford. «Da parte del signor Stacey Boyd.»

Ford tolse un foglio di carta dalla busta, lesse la lettera e si accigliò.

«Altri guai?» si informò Broderick.

Ford alzò gli occhi. «Ti ricordi quel biglietto che Ralph Merson ha ricevuto con l'orecchino? Sembra non sia la scrittura di Henderson.»

«Ma lo era», esclamò Broderick. «Dannazione, la abbiamo controllata in tutti i modi. Era la stessa scrittura che abbiamo visto sul quaderno di Roger e sul biglietto ricevuto da Craven.»

Ford scosse la testa: «Niente da fare, Bob», disse. «Il vecchio Stacey Boyd non concorda e lui è l'esperto. Dice che il biglietto di Craven e le correzioni sul quaderno sono nella stessa scrittura di Henderson. Ma il biglietto a Merson è una imitazione.»

«Ma non può essere», fece Broderick incredulo. «Deve essersi sbagliato.»

«Bene, se si è sbagliato per questo, potrebbe essersi sbagliato anche per gli altri», disse Ford. Guardò di nuovo la lettera. «Però, non so perché, non credo che si sia sbagliato.»

Con la prontezza derivante da una lunga esperienza, Robin Craven piazzò un piede tra i battenti della porta della camera d'albergo di Maria Rocello non appena questa gli aprì. Maria guardò, un po' dubbiosa, la figura lievemente trasandata. Certo non era abituale per i giovanotti entrare di prepotenza in quel modo nelle camere degli alberghi inglesi. Ma il signor Craven non sembrava minimamente sconcertato.

«Sono spiacente di disturbarla, signorina Rocello», si scusò in tono mellifluo. «Sono un giornalista... mi chiamo Robin Craven... corrispondente locale del *Daily News.* Pensa di potermi dedicare qualche minuto?»

Maria lo fece entrare piuttosto controvoglia. «Allora, cosa vuole?»

Craven mise in azione il proprio fascino. «Lei starà pensando: chi è questo insopportabile seccatore? Perché non si occupa dei suoi affari? Non è così?»

«Non sto pensando affatto a lei», disse Maria con un'indifferenza non del tutto sentita. «Le ho chiesto cosa vuole.»

Craven allargò le braccia in un gesto significativo: «Naturalmente, se lei è occupata posso tornare più tardi». Fece un sorriso cattivante: «Per essere sincero, i suoi interessi mi stanno molto a cuore».

Maria si raddolcì un poco. «Se ha qualche domanda da porre, lo faccia subito.»

Il sorriso di Craven era pieno di compiacimento. «Signorina Rocello, è appena arrivata a Medlow ieri e già riparte con l'aereo per l'Italia, domani mattina. Perché?»

«Mi scusi, ma non capisco.»

Craven sorrise con ostinazione. «Perché una visita tanto breve? Ha già fatto tutto quello che era venuta a fare?»

Maria guardò Craven con sospetto: «Come ha saputo che ripartirò domani mattina?»

«Ha prenotato un posto sull'aereo delle 10,30 all'aeroporto di Londra», disse Craven con noncurante condiscendenza.

«Sembra che lei sia molto ben informato», ribatté con freddezza Maria.

Craven si pavoneggiò: «Be', cerco di esserlo», disse modesto. «Ma non sono così ben informato come vorrei.» Cominciò a passeggiare su e giù. «Ho scritto un articolo su suo fratello, sa? In quell'articolo ho affermato che suo fratello era un grande amico del conte Paragi. Ieri mattina», continuò in tono controllato, «il *Globe*», disse *Gloge* come se stesse parlando di un cugino di classe sociale inferiore, «ha creduto bene di contraddire questa asserzione per qualche suo oscuro motivo. Ha affermato che suo fratello e il conte Paragi erano semplici conoscenti del tempo di guerra. Citano una recente dichiarazione fatta dallo stesso Paragi, in questo senso».

«E allora?» domandò Maria.

«E allora mi piacerebbe chiarire la cosa», disse Craven amabile. «Ho ragione io o l'illustre *Globe*? Suo fratello era amico o no del conte Paragi?» Osservava Maria con scherzosa benevolenza.

«In ogni caso, non mi sembra che questo sia di grande importanza», disse Maria noncurante.

«Ah, ma lei si sbaglia», affermò Craven con fervore. «La persona che ha ucciso suo fratello, aveva un movente. Insieme con un certo numero di altre persone, mi piacerebbe sapere quale fosse tale movente.»

«Le sarebbe utile sapere se il conte Paragi era amico o no di mio fratello?» domandò Maria.

Craven ponderò la cosa per un momento. Poi disse adagio: «Sì, penso di sì».

Maria fece: «Penso di non poter rispondere alla sua domanda».

Adesso il sorriso di Craven non era privo di malignità. «Non può o non vuole?» si informò.

«Non posso», disse Maria semplicemente. «Perché non conosco la risposta. Mio fratello aveva una sua cerchia di amici; io non lo so se il conte Paragi fosse uno di loro.»

«Ha mai visto Paragi?»

«Una volta», disse Maria, «un anno fa». In quel momento squillò il telefono.

«Glielo presentò suo fratello?» domandò Craven mentre Maria si voltava e sollevava il ricevitore.

«Non ricordo chi me lo presentò», disse Maria con un'ombra di irritazione. «E adesso, per favore, mi vorrà scusare.»

La voce di Broderick le giunse sul filo gaia e confidenziale: «Qui è il sergente Broderick. L'ispettore Ford vorrebbe vederla, prima che parta. Pensa di poter fare una scappata qui, quando vuole, questa sera?»

Maria esitò: «Devo prendere il treno alle 6,40 per Londra, e non vorrei...»

«Magnifico, signorina Rocello», la interruppe Broderick. «Si trovi qui alle 6 e io la porterò di corsa alla stazione. Riuscirà benissimo a prendere il treno.»

«Va bene, sergente», acconsentì Maria, «e grazie».

Broderick sembrava soddisfatto. Disse: «Grazie a *lei*, signorina».

Craven tornò all'attacco: «Stavamo parlando del conte Paragi. Stava proprio dicendomi chi glielo aveva presentato».

«Non mi ricordo chi me lo aveva presentato», disse Maria con asprezza. «Mi dispiace, signor Craven, ma non c'è niente altro che possa dirle.»

«Ma lei non ha risposto alla mia domanda», protestò Craven gentilmente, rimproverandola con infinita pazienza. «Perché ritorna a casa così pre-

sto?»

Maria si rese conto che non serviva perdere la calma con Robin Craven. Fedele al suo personaggio, avrebbe continuato i suoi sondaggi instancabili e irriguardosi fino a quando non avesse avuto l'articolo tagliato su misura e predisposto fino all'ultima sillaba. «Volevo accertarmi che la polizia inglese stesse facendo tutto il possibile per scoprire l'assassino di mio fratello», disse con un candore commovente.

Craven approfittò subito della risposta: «E adesso ne è persuasa?»

«Sì, perfettamente. Ho parlato con l'ispettore Ford e... sono del tutto persuasa.»

Craven fece un piccolo gesto di disappunto: «Peccato che non mi abbia telefonato. Avrei potuto evitarle un viaggio».

«Che cosa intende dire?»

Craven si strinse nelle spalle in maniera significativa: «Le avrei potuto dire», affermò con superba condiscendenza, «che la nostra polizia è meravigliosa».

Katherine Walters stava dando gli ultimi ritocchi al disegno di un abito. Lavorava in fretta e con abilità con una tavoletta da disegno sulle ginocchia. Ogni pochi minuti reclinava la testa da una parte per osservare il risultato delle sue fatiche. Avrebbe potuto diventare uno dei migliori disegni che avesse mai eseguito, pensò, se soltanto fosse riuscita a concentrarsi completamente. Ma i suoi pensieri continuavano a indugiare sull'assassinio di Paolo Rocello, sull'ispettore Ford e un po' meno volentieri, ma in maniera non meno insistente, su David Henderson. Si sentiva irritata con se stessa perché pensava a Henderson; era un bell'uomo, attraente e gentile in apparenza. Ma rimaneva il fatto che su di lui gravavano i gravi sospetti di essere coinvolto nell'uccisione di Paolo Rocello e di Billie Reynolds, e inoltre si sarebbe detto che facesse del suo meglio per ostacolare il corso della giustizia. Katherine scrollò la testa con energia, come se volesse liberarsi da ogni altro pensiero, esclusi i disegni di moda; riprese la matita e si concentrò una volta di più sulla tavola da disegno.

Il dottor Sheldon entrò nella stanza con l'aria affaticata dell'uomo che ha avuto una dura e insoddisfacente giornata di lavoro. Posò la valigetta da medico sulla tavola e disse: «Salve, Katherine».

«Salve», rispose Katherine. «Mi sembri un po' stanco. Hai avuto una giornata pesante?»

«Piuttosto», ammise Sheldon e soffocò uno sbadiglio.

«Temo che tu non abbia ancora finito», disse lei comprensiva. «C'è il signor Hobson, nell'ambulatorio.»

«Lo so», disse Sheldon, «Judy me lo ha detto». Osservò il disegno di Katherine. «Che cosa dovrebbe essere?»

«Che cosa sembra?»

«Sembra un cappotto o qualcosa del genere.»

Katherine rise. «È un cappotto», disse. «Questo è il primo dei miei disegni che sei riuscito a riconoscere. Uno di noi due sta migliorando. Cosa ne diresti di una tazza di tè?»

«Niente mi farebbe più piacere», disse Sheldon con bramosia, «ma suppongo che sarebbe meglio visitare il vecchio Hobson prima. Potrebbe stare davvero male, una volta tanto».

«Non si sa mai», disse Katherine, «per quanto sembri star bene come sempre».

Sheldon sospirò ancora: «Ho avuto una giornataccia, Katherine. Mi sono sorbito quasi due ore con Ford. Sarò felice quando Jennings tornerà».

«Che cosa aveva da dirti, Ford?»

«Molto poco.» Sheldon si accigliò lievemente. «Trovo Ford un uomo molto difficile da giudicare.»

«Sospetta ancora David Henderson?» La voce di Katherine parve piena di apprensione, anche a lei stessa.

«Sì, penso di sì», disse Sheldon dopo un attimo di riflessione, «ma si direbbe riluttante a impegnarsi. A proposito, dicono che la sorella di Rocello sia a Medlow e che sia andata a trovare Henderson ieri sera».

«Chi te lo ha detto?»

«Ho sentito per caso Ford parlarne al sergente Broderick.» Guardò l'orologio e sospirò. «Bene, suppongo sia meglio dare un'occhiata al vecchio Hobson.» Sheldon emise un altro sospiro, prese la borsa e si diresse verso l'ambulatorio con le spalle stancamente incurvate.

Era appena uscito dalla stanza, quando entrò Judy. «Il signor Craven chiede di lei, signorina. Dice se può dedicargli qualche minuto.»

«Fallo pure entrare, Judy», disse Katherine. Mise la tavoletta da disegno di fianco al divano fuori dalla vista.

«Come sono felice di vederla, signorina Walters», esclamò Craven espansivo.

Katherine disse asciutta: «Se vuol parlare con mio zio, è...»

«Ma io voglio parlare con lei», la interruppe Craven.

«Oh», fece Katherine senza entusiasmo.

«Volevo soltanto chiederle il suo parere su qualcosa.»

«Il mio parere?»

«Bene, suppongo che non lo definirebbe parere, in realtà», disse Craven con scarsa chiarezza. «Mi piacerebbe proprio che mi rendesse un piccolo favore, se può, s'intende.»

«Che cosa vuole che faccia?»

Craven disse: «Se non sbaglio, lei parla l'italiano, vero?»

«Sì, lo parlo», disse Katherine. «Perché?»

Craven sorrise con l'aria di un cospiratore: «Ah, allora non ci saranno complicazioni».

«Quali complicazioni?» Stava trovando sempre più difficile mantenersi cortese.

Come un prestigiatore che stia tirando fuori un coniglio dal cappello, Craven si tolse di tasca un foglio di carta assorbente. Disse: «C'è qualcosa scritto qui sopra in italiano. Le sarei gratissimo se volesse tradurmelo». Katherine guardò sconcertata il foglio. «Dovrà tenerlo davanti a uno specchio», spiegò Craven. Katherine squadrò il suo interlocutore con attenzione. Poi la curiosità ebbe il sopravvento, e si diresse verso lo specchio appeso alla parete.

«Ebbene, cosa dice?» domandò Craven.

«Dice», tradusse Katherine adagio: «'È stato molto gentile con me e considero'... ehm... 'un colpo di fortuna essere venuta qui. Mi sento infinitamente più felice di quanto mi sarei mai aspettata.' Penso che sia esatto fin qui».

«Perbacco», disse Craven. Aveva alacremente scritto mentre Katherine leggeva. «Non c'è altro?»

«Prosegue», continuò Katherine. «'Ti spiegherò perché... quando ti vedrò.' È tutto.» Si voltò e affrontò Craven. «Chi l'ha scritto? Perché mi ha chiesto di tradurglielo?»

«L'ha scritto un mio amico», disse Craven senza scomporsi, «e ha perduto l'originale». Il viso di Katherine rispecchiava una fredda incredulità. «È stato molto carino da parte sua prendersi tanto disturbo», continuò Craven. Le sono riconoscentissimo. Porga a suo zio i miei cordiali saluti.»

Le rivolse un altro sorriso cattivante, mentre con fare frettoloso si ficcava in tasca il taccuino. In effetti sembrava tanto ansioso di andarsene da indurre Katherine a sospettare che il messaggio da lei tradotto fosse in qualche modo connesso con una notizia giornalistica. Rimase alla finestra e lo guardò camminare a rapidi passi giù per la via. All'angolo entrò diritto

e senza indugi in una cabina telefonica.

Maria Rocello si trovava nella sua camera al Cervo Bianco di Medlow e stava facendo i bagagli per tornare in Italia. Si interruppe con un abito piegato a metà nella valigia quando qualcuno bussò alla porta.

«Avanti!» gridò Maria. Sistemò l'abito nella valigia e, voltatasi, vide Katherine Walters.

«La signorina Rocello?» domandò Katherine.

«Sì-i», disse Maria esitante.

«Sono spiacente di disturbarla in questo modo», si scusò Katherine, «ma mi domando se potrebbe dedicarmi qualche minuto. Mi piacerebbe molto scambiare quattro chiacchiere con lei».

Maria chiuse la valigia. Domandò cautamente: «Lei chi è? Una giornalista? Perché se lo è...»

«Non sono una giornalista», la rassicurò Katherine. «Mi chiamo Katherine Walters. Abito con mio zio, il dottor Sheldon.»

«La prego, non mi giudichi scortese, ma ho un appuntamento alle sei.»

«Quanto devo dirle, non ci porterà via molto tempo», affermò Katherine. Maria tacque indecisa. «Penso sia nel suo interesse parlare con me, signorina Rocello», continuò Katherine con intenzione, «come nel mio».

«Benissimo, signorina Walters», disse Maria.

«Signorina Rocello», riprese Katherine, «sto per farle una domanda piuttosto strana, ma ho un'ottima ragione per fargliela. Ha scritto una lettera questa mattina?»

«Ma guarda. Sì, l'ho scritta», rispose Maria.

«A chi era indirizzata?»

«Al mio fidanzato. Si trova a Parigi e io gli scrivevo per dirgli...» Si interruppe con improvviso risentimento. «Che cosa le importa se ho scritto una lettera o no?»

«Un tizio che si chiama Robin Craven è venuto da me questo pomeriggio. Sa che parlo l'italiano e così mi ha pregato di tradurgli qualcosa.»

«Ebbene?» domandò Maria interdetta. «Io cosa c'entro in tutto questo?»

«Le parole che mi ha chiesto di tradurre», disse Katherine lentamente, «erano su un pezzo di carta assorbente. Sospetto che sia stato preso dalla sua scrivania».

Maria andò subito allo scrittoio: un pezzo della carta assorbente del tampone era stato asportato.

«Cosa c'era sulla carta assorbente?» domandò con ansia.

«Non si preoccupi», disse Katherine. «Il signor Craven non è affatto così intelligente come ritiene di essere... o così fortunato. C'erano soltanto queste parole...» e ripeté le frasi della lettera.

Maria era visibilmente sollevata: «Tutto qui?»

«Tutto qui.»

Maria piegò il capo con eleganza: «Grazie per avermelo detto».

Katherine disse in tono incalzante: «La prego, non mi consideri terribilmente indiscreta, ma a chi si riferiva quando diceva: 'È stato infinitamente gentile con me'?»

«Mi riferivo a qualcuno che ho conosciuto quando sono venuta qui, a Medlow.»

«Si trattava di David Henderson?»

«Che cosa ne sa, di David Henderson?» ribatté Maria sulla difensiva.

«Ho saputo che è probabile sia arrestato da un momento all'altro», disse Katherine. «E io sarò un testimone, il principale testimone, in effetti.»

«Cosa intende dire?»

«Dico che ho visto Henderson nel pomeriggio in cui suo fratello fu assassinato», fece Katherine, «l'ho visto lasciare la casa galleggiante».

«David Henderson?»

Katherine annuì: «Sì».

«Deve essersi sbagliata», disse Maria incredula.

«Vorrei essermi sbagliata», si rammaricò Katherine, «ma non è così».

Un lieve sorriso sfiorò per un momento la bocca di Maria ed ella rivolse uno sguardo penetrante a Katherine. Disse: «Mi sono incontrata con David Henderson ieri sera per la prima volta. Non so perché, ma non credo che abbia assassinato mio fratello»,

«Si riferiva a Henderson nella sua lettera?» domandò Katherine.

«Sì», affermò Maria. Il lieve enigmatico sorriso indugiava ancora sulle sue labbra. «Mi permetta di porre *a lei*, una domanda, signorina Walters... Si tratta di una faccenda piuttosto personale.»

«Ebbene?»

Maria pronunciò con cura ogni parola: «È innamorata di lui?»

Katherine rise, non senza un'ombra di imbarazzo: «Buon Dio, no! L'ho visto soltanto due volte!»

La signorina Rocello disse: «E questo che cosa significa?»

CAPITOLO XI

L'ispettore investigativo Michael Ford sedeva alla scrivania e stava scrivendo un rapporto. Di tanto in tanto si interrompeva per ristorarsi con un sorso di tè da una tazza che aveva a portata di mano.

Le sopracciglia aggrottate per la concentrazione facevano pensare che il dover stendere lunghi e dettagliati rapporti non fosse cosa facile per Ford. La penna stilografica, nella sua grossa mano, sembrava stranamente minuscola e inetta. Ciononostante la sua scrittura era minuta e nitida in maniera incongrua e le sue frasi rappresentavano un modello di chiarezza.

Stava affannosamente frugandosi il cervello alla ricerca di una frase adatta, quando fu interrotto dallo squillo del telefono e dal simultaneo apparire di Broderick.

«C'è la signorina Rocello», annunciò Broderick.

Ford alzò il ricevitore: «Bene, la ricevo tra un minuto. Pronto?»

Una voce forte e boriosa disse: «Parlo con l'ispettore Ford?»

«Esatto», rispose Ford.

«L'ispettore investigativo Ford *in persona*?»

«Sì», disse Ford con irritazione. «Che cosa vuole?»

Si udì una risata: «Non hai perso il vizio di abbaiare, ispettore. Ancora feroce come sempre!»

Ford guardò accigliato il ricevitore. Il buffone all'altro capo del filo aveva scelto il momento sbagliato per fare lo spiritoso. «Chi diavolo sta parlando?»

«Soltanto una voce dal passato», disse il suo interlocutore. «Sono Harry Vincent.»

Il cipiglio di Ford svanì all'istante e la sua faccia si aprì in un sorriso di felicità. «Harry Vincent!» disse meravigliato. «Che mi pigli... Harry, da dove diavolo stai parlando?»

«Mi trovo in una cabina telefonica a Henley», rispose Vincent, «e sono diretto al nord. Credo che dovremmo cenare insieme per rievocare i bei tempi».

«Puoi scommetterci la testa, Harry», disse Ford con entusiasmo.

«Ti verrò a prendere in ufficio tra circa mezz'ora.»

«Bene», fece Ford. Un pensiero improvviso lo colpì: «Oh, a proposito... come sta il tuo vecchio cuore?»

«Press'a poco sempre lo stesso. Batte ancora male quando gli pare. Sarò da te fra mezz'ora.»

Ford stava sorridendo mentre posava il ricevitore. «Era Harry Vincent», disse a Broderick. «Lo conosci?»

Broderick scosse la testa. «Ne ho sentito spesso parlare da lei, ma non l'ho mai conosciuto.»

«Un ragazzo meraviglioso, il vecchio Harry», commentò Ford. «Eravamo molto amici, ai bei tempi.»

«È andato in pensione, vero?» domandò Broderick.

«Proprio così. In effetti stava proprio per essere promosso investigatore capo. Una vera vergogna.»

«Cos'è successo?»

«Aveva il cuore malandato. Ha dovuto fare fagotto.»

«Che cosa fa adesso?»

«Il diavolo mi porti se lo so», disse Ford. «Qualcuno mi ha detto che ha un impiego in una ditta o qualcosa di simile.» Radunò in bell'ordine le carte sulla scrivania. «È meglio ricevere la signorina Rocello, adesso, Bob.»

Broderick fece capolino fuori della porta.

«Prego, si accomodi, signorina Rocello», disse.

Maria entrò nell'ufficio e guardò Ford e Broderick con assoluta tranquillità. Ford arrivò subito al punto. Disse: «Il sergente Broderick mi ha informato del fatto che lei sta tornando in Italia quasi immediatamente».

Maria annuì. «È vero, ispettore. Vede, ho seguito il suo consiglio.»

«Non sembrava molto incline a seguire il mio consiglio ieri pomeriggio», disse Ford. «Aveva affermato che intendeva rimanere qui fin quando il caso non fosse risolto.»

«Già», fece Maria disinvolta. «Ho cambiato idea.»

«Perché?» domandò Ford asciutto.

Maria fece una spallucciata: «Succede alle donne».

«Questo lo so», convenne Ford con ostentata ironia. «In ogni caso mi piacerebbe sapere che cosa ha provocato il suo mutamento di parere circa la partenza.»

«Ci ho pensato sopra», affermò Maria noncurante, «e sono arrivata alla conclusione che non c'era motivo per cui dovessi rimanere».

Ford si protese in avanti sulla sedia. «Questa decisione è stata presa dopo che ha parlato con David Henderson», osservò.

Maria annuì. «Ma non è una conseguenza della conversazione con il professor Henderson.»

«Trovo difficile crederle», disse Ford.

«Sono spiacente ispettore», rispose Maria tutta calma, «ma si dà il caso che io sia così». Si alzò in piedi con un movimento rapido e aggraziato. «Temo di dover andare, adesso.» Sorrise a Ford lasciando l'ufficio. L'ispet-

tore guardò accigliato Broderick e batté il pugno sulla scrivania producendo un suono rimbombante.

«Perché non fai qualcosa, rubacuori», sbottò in tono amaro.

«Chi sarà a quest'ora?» si domandò la signora Williams mentre andava ad aprire la porta. C'era stato uno strano assortimento di visitatori per il professor Henderson da quando era cominciata l'inchiesta per l'assassinio. Qualcuno di loro l'aveva fatta sentire molto a disagio; non erano gentiluomini come quelli che Henderson era solito intrattenere.

Aprì la porta di casa a un uomo di mezz'età, correttamente vestito e in apparenza alquanto nervoso. Parlava abbastanza educatamente e si sarebbe detto che esercitasse una rispettabile professione. Era già qualcosa.

«C'è un certo signor Merson che vuole parlarle, signore», disse a Henderson la signora Williams.

«Ah, sì, signora Williams», rispose Henderson. «Lo faccia accomodare.»

Merson irruppe nella stanza in preda all'ansia. Aspettò che la signora Williams chiudesse la porta prima di rivolgersi a Henderson con uno sguardo angosciato e sospettoso.

«Il signor Merson?» disse Henderson alzandosi.

«Sì», fece Merson con aggressività.

«Sono David Henderson. Ha fatto bene a venire. Si accomodi.»

«Preferisco stare in piedi», rispose Merson con malgarbo. Agitò un foglio di carta verso Henderson: «Forse sarà così gentile da spiegarmi il significato di questo biglietto».

«Credevo fosse abbastanza ovvio», spiegò Henderson con cortesia. «Significa che voglio parlarle.»

«Parlarmi di cosa?»

«Di una signorina chiamata Reynolds... Billie Reynolds.» Henderson lo stava squadrando con concentrazione.

Merson trasalì, ma si riprese in fretta. «Non conosco nessuno a nome Reynold», disse.

«No?» ribatté Henderson. Sorrise a Merson. «Deve avere una memoria ben corta, lei. Giovedì, 5 luglio, ha accompagnato la signorina Reynolds a Londra; venerdì, 3 agosto, è andato a Brighton e si è incontrato con lei al Grand Central Hotel. Siete rimasti là insieme fino a martedì 7 agosto.»

Merson stava mordendosi il labbro inferiore in preda all'agitazione. Un tic nervoso gli faceva guizzare la guancia sinistra e tradiva la sua inquietu-

dine. Le sue mani, dalle nocche sbiancate, si chiudevano in maniera spasmodica sulla spalliera di una sedia. «Sembra notevolmente bene informato», disse in tono tagliente e sarcastico.

«È una delle cose delle quali mi vanto», ribatté Henderson gelido.

Merson stava rapidamente perdendo il dominio di sé: «Si decide a venire al punto?» sbottò. «Cosa diavolo significa tutta questa storia?»

«Non perderei la pazienza, se fossi in lei, signor Merson», disse Henderson in tono lievemente ironico. Poi la sua voce divenne ferma e autoritaria: «Voglio qualcosa da lei, signor Merson, e la voglio subito».

«Cosa vuole da me?» la voce di Merson aveva perduto molta della sua baldanza.

«Delle informazioni.»

«In merito a cosa?»

«Innanzi tutto», disse Henderson in tono calmo e imparziale, «come la chiamava la signora Reynolds? Usava il nome di battesimo o aveva un nomignolo per lei?»

Merson si risentì: «Cosa gliene importa di come mi chiamasse Billie Reynolds?»

«Le ho posto una domanda, signor Merson», fece Henderson. Nessuno avrebbe potuto dubitare che si aspettasse una risposta, immediata e sincera. «Può sembrare una strana domanda, ma le assicuro che ha una grande importanza. Come la chiamava la signorina Reynolds?»

Merson disse imbronciato: «Se lo vuol sapere, mi chiamava Dandy». Sollevò il mento di scatto e fissò Henderson con uno sguardo ostile. «E se vuol sapere *perché* mi chiamava Dandy...»

Henderson alzò una mano. «Non lo voglio sapere», disse calmo. «Ha risposto alla mia domanda e sono soddisfatto.»

Tutta l'energia sembrò aver abbandonato Ralph Merson che, lentamente, si lasciò cadere sul bracciolo del divano. Chiese sottovoce: «Conosceva già la risposta, vero?»

«Sapevo che la signorina Reynolds era amica di qualcuno che chiamava Dandy», rispose Henderson, «ma ignoravo chi fosse. Ora lo so».

«E va bene, ero io», mormorò Merson. Sembrava stanco e abbattuto. «C'è qualche altra domanda che vuole farmi?»

«Sì», ammise Henderson. Andò verso lo scrittoio e prese il diario. «Vede questo? È il diario di Billie Reynolds.»

Merson rimase a guardare il diario come ipnotizzato. Disse: «Di Billie! Mio Dio...»

«C'è una quantità di informazioni interessanti, in questo diario, signor Merson», continuò Henderson con amabilità, «compresi numerosi accenni a un gentiluomo indicato con 'R'». Aprì il diario e ne sfogliò le pagine. «Ah, ecco qui... 'R è venuto a trovarmi poco dopo discesa l'oscurità. Avrei voluto non aver provato quei sentimenti nei suoi confronti. Non so addirittura più se aver fiducia in lui o no.'» Henderson guardò il suo ospite in maniera penetrante. «Sa a chi si riferiva?»

«Non ne ho idea», disse Merson. Il suo tentativo di apparire noncurante fu un notevole fiasco.

Henderson continuò inesorabile: «Ha mai fatto cenno con lei a qualcuno il cui nome, presumibilmente il nome di battesimo, cominciasse con la lettera 'R'?»

Merson scosse la testa: «Non riesco a ricordare nessuno».

«Ne è certo?»

«Naturalmente, sicurissimo», disse Merson con irritazione. Continuava senza posa a inumidirsi le labbra con la lingua. Domandò nervosamente: «Dove ha preso questo diario?»

«L'ho avuto da un giovanotto che si chiama Chris Reynolds», rispose Henderson. «Era un po'... ehm... riluttante a separarsene, ma poi l'ha fatto.»

«E cosa ne vuol fare?» si informò Merson con apprensione.

«Me lo tengo», ribatté Henderson. Soggiunse: «Per il momento». Si appoggiò all'indietro sulla sedia e guardò Merson con assoluta tranquillità.

Merson disse: «Guardi, Henderson, cerchiamo di essere del tutto sinceri tra noi».

«Non chiedo di meglio», mormorò Henderson.

«Sono nominato in questo diario, non posso non esserlo», continuò lui. «Le darò duemila sterline, per averlo», disse brusco.

Henderson inarcò le sopracciglia. «Duemila sterline?» Scosse la testa con aria di rimprovero. «Suvvia, andiamo, signor Merson. Avrei detto che valesse molto di più...»

Ford venne avanti nella stanza con la mano tesa. «Bene Harry», disse calorosamente. «Per Dio, è un piacere vederti.»

Harry Vincent o, per non togliergli il dovuto, l'ex ispettore investigativo Harry Vincent, era sulla cinquantina. Di media statura e incline alla pinguedine, una pinguedine ingannevole poiché non aveva su di sé un grammo di grasso superfluo, era del tutto diverso dalla concezione popolare di un poliziotto in borghese e avrebbe potuto essere un direttore di banca, un

produttore assicurativo o un commesso viaggiatore: il tipo insomma che passa inosservato in mezzo alla folla, cosa che, nella sua professione, riusciva molto opportuno.

I due uomini si strinsero la mano: «È passato un bel po' di tempo, Mike», esclamò Vincent. «Maledettamente troppo.»

«Ti trovo bene, Harry», osservò Ford. «Come se non avessi un pensiero al mondo.»

«Non ne sarei tanto sicuro, se fossi in te», disse Vincent. «Mi sembra che tu stia bene, Mike. E Roger?»

«Bene. È al Rockingham College, sai? Ha ottenuto una borsa di studio.»

«Sì, l'ho saputo. Ha preso l'intelligenza dal suo vecchio, non ci sono dubbi.»

«Non ci sono dubbi», convenne Ford. «Ma dimmi di te, cos'hai fatto in questi ultimi tempi? Come si sta in pensione?»

Vincent non rispose subito alla domanda. Disse: «Pare che tu sia finito sui giornali, in questi giorni, Mike».

«Suppongo di sì», ammise Ford di malavoglia. «Abbiamo appunto un caso tra le mani, sai. Ma lasciamo perdere la bottega; che cosa hai fatto *tu*?»

«Sono stato all'estero per sei mesi», disse Vincent.

«Fortunato individuo», commentò Ford. «In vacanza?»

«Diciamo così», rispose Vincent evasivo.

«Come va il cuore adesso, ti procura ancora fastidi?»

«Non mi ha mai dato fastidio», fu la sorprendente risposta. Vincent si batté il torace con l'aria di confidargli un segreto: «È sempre stato benissimo».

«Ma credevo che fossi andato in pensione a causa di una debolezza di cuore.»

«Questo è quanto la gente è stata indotta a credere», disse Vincent con noncuranza. Ford lo guardava allibito. Vincent continuò: «In realtà, Mike, sono venuto da Londra apposta per parlare con te».

«Cosa significa, Harry? Guai in vista?»

«Nessun guaio», disse Vincent con la stessa voce inespressiva, «a parte il fatto che stai per avere una o due sorprese».

«Dopo le ultime due settimane, niente riuscirebbe più a stupirmi molto», ribatté Ford.

«Tanto per cominciare, oltre a non avere il cuore debole, non sono andato in pensione.»

«Non sei in pensione?» disse Ford meravigliato. «Ma *c'eri*. Dannazione, ti abbiamo offerto una cena, io ho pronunciato il discorso. Ti abbiamo regalato un piatto d'argento! Era coperto di maledette firme.»

«Lo so», disse Vincent con rincrescimento. «Sono cose che non si dimenticano e mi sono sempre sentito un po' colpevole a proposito di quel piatto.»

«Ma se non sei in pensione», domandò Ford sull'orlo dell'esasperazione, «cosa diavolo stai facendo?»

«Sono stato arruolato in un altro dipartimento.»

«Dove? A Scotland Yard?»

«Be', non precisamente, Mike», disse Vincent. «Sto lavorando con Sir Edward Westerby.»

«Sir Edward Westerby!» Ford non poté nascondere una nota di reverenziale rispetto. Non sapeva un gran che circa le attività di Westerby per l'ottima ragione che Sir Edward si era preso la non trascurabile cura di tenerle segrete. Ford sapeva comunque che controllava una vasta organizzazione mondiale, con fondi apparentemente illimitati a disposizione, allo scopo di mantenere un margine di vantaggio su quei vigilanti imprenditori cosmopoliti i quali erano del tutto privi di scrupoli nello sfruttare le crisi internazionali per il loro privato e personale profitto. Ford era ovviamente colpito.

«E così fai parte del Servizio Segreto, eh, Harry?»

Vincent sorrise: «Ci sei arrivato finalmente, Mike».

Ford si stropicciò il mento pensieroso. «Questo esula dal mio campo», disse.

«Non esserne così sicuro, sono qui per inquadrarti, come dicono nella polizia.»

«Cosa vuol dire inquadrarmi?»

Vincent sorrise. «Rocello non è morto, sai?»

«Ti riferisci a Paolo Rocello, l'italiano assassinato?»

Vincent annuì. «L'uomo è quello, a parte il fatto che non è morto.»

«Ma naturale che *è* morto! Ho visto il cadavere.»

«Hai visto *un* cadavere. Non era quello di Rocello.»

Ford si afferrò alla scrivania con entrambe le mani. «Ne sei certo? Sai quello che dici?»

«Sto dicendo che Rocello non è morto», ripeté calmo Vincent.

«Allora dov'è, per l'inferno?»

«In Canada», Vincent guardò l'orologio, «o almeno ci sarà entro le prossime quattro o cinque ore. Aspetta un momento», disse Vincent con dol-

cezza, «c'è un tizio qui fuori che mi piacerebbe farti conoscere».

«Oh», disse Ford. «Chi è?»

«È un mio collega», rispose Vincent. Sorrise: «Noi lo chiamiamo l'Altro Uomo». Aprì la porta e fece un cenno. «Puoi entrare adesso», disse.

Ford si raddrizzò di colpo sulla sedia e guardò con la bocca aperta David Henderson.

«Salve, ispettore...» fece, «come sta?»

Ci volle un minuto buono a Ford per essere di nuovo in grado di parlare: «Henderson», balbettò, «ma cosa.,.»

Henderson si rivolse a Vincent: «Gliel'ha detto?» domandò.

«Gli ho detto di Rocello», rispose Vincent, «ma niente altro».

«Credo che dovrebbe raccontargli il resto della storia», disse Henderson. Sorrise all'ispettore Ford. «La mia apparizione sembra averle procurato, ispettore, una piccola emozione.»

«Proprio così», replicò Ford serio, «è stata una giornata emozionante in tutti i sensi».

«Mi scuso vivamente per tutti i fastidi che le ho dato», disse Henderson. «Il fatto che io sia entrato qui, in questo momento, potrebbe essere stata la goccia che fa traboccare il vaso.»

Ford sospirò: «Almeno so che non è lei l'assassino di Rocello, dal momento che Rocello non è morto».

«Non sono l'assassino di nessuno, ispettore», ribatté Henderson, «ma c'è un certo gentiluomo che ammazzerei volentieri se potessi mettergli le mani addosso».

«Ci sono stati assassinii più che a sufficienza», affermò Ford. Qualcosa di simile a un sorriso smentì il tono burbero della sua voce e Ford si rivolse supplichevole a Vincent. «Non credi che sarebbe meglio dirmi il resto della storia? Dopo tutto sono l'ufficiale di polizia incaricato di risolvere il caso.» Guardò Henderson con uno sguardo pieno di significati, ma il sorriso gli aleggiava ancora sulle labbra. «Una o due brave persone hanno reso la soluzione di questo assassinio un po' difficile, a dire il vero.»

«Lo so, ispettore, lo so», disse Henderson. «Mi creda, l'avrei resa facile, se avessi potuto.»

«Ti racconterò tutta la faccenda», disse Vincent. «Se non lo faccio io, ho il forte sospetto che lo farà Henderson...»

Vincent si accomodò meglio sulla poltrona.

«Tutto ha avuto inizio», cominciò Vincent, «nel 1941. Ti dice qualcosa

il nome *Kirbydale*, Mike?»

«Non potrei affermarlo», rispose Ford.

«*Kirbydale* era il nome di una petroliera. Il 10 settembre 1941 era alla fonda nel porto di Gibilterra. Era una giornata piacevole, quel genere di giornata in cui ci si poteva dimenticare che ci fosse la guerra. All'improvviso, lasciando tutti sbigottiti, saltò in aria. Un minuto prima c'era una nave di diecimila tonnellate bella e solida, un minuto dopo non esisteva più assolutamente nulla. Due italiani erano i responsabili di questo lavoretto.» Vincent tacque per un momento... «Il conte Paragi e Paolo Rocello... Credimi, Mike, fecero un lavoro *davvero* da maestri nel far saltare per aria la petroliera.»

Ford disse: «Continua, Harry».

«Nel primo periodo della guerra», riprese Vincent, «nessuno sapeva niente circa i sommozzatori guastatori e tutto ciò era molto allo stadio pionieristico. Paragi e Rocello erano due dei pionieri. Essi si adoperarono molto per lo sfruttamento delle cosiddette 'mignatte' e del lancio dei primi 'maiali'. Bene, conosciamo la sorte delle imprese che questi ragazzi hanno portato a termine durante la guerra. Ora, più di quindici anni dopo, la faccenda è stata portata a un buon livello di perfezione». Vincent si interruppe per accendere una sigaretta. Poi continuò: «Quando la guerra finì, Rocello continuò a interessarsi attivamente alle azioni navali». Si rivolse a Ford. «E adesso c'è la parte davvero interessante. Divenne molto amico di Henderson, il quale, all'insaputa di Rocello, apparteneva al Servizio Segreto.»

Ford guardò Henderson: «Mi sono spesso domandato che cosa avesse fatto durante la guerra, professore. Adesso sto cominciando a farmene un'idea. Va' avanti, Harry».

«Stavo lavorando anch'io per il Servizio Segreto della Marina, in quel periodo», continuò Vincent, «e Henderson mi mandò un rapporto. Diceva che Rocello stava per cominciare a lavorare a un nuovo progetto per combattere il *Briggs D.* Questo dispositivo produce una serie di sommovimenti subacquei, vibrazioni, se così preferisci, e tutto, letteralmente tutto ciò che si trova sott'acqua entro un determinato raggio, viene ucciso all'istante».

«Capisco», disse Ford. «Rocello stava lavorando a qualcosa che avrebbe neutralizzato il *Briggs D*, qualcosa che un sommozzatore potesse portare con sé come una specie di antidoto. È così?»

«Esatto», disse Vincent. «Questo lavoro di Rocello andava avanti da anni. Circa sei mesi fa, comunque, uno dei nostri agenti, un uomo chiamato Cooper...»

«Cooper!» esclamò Ford. «Mi chiedevo come c'entrasse in questa faccenda.»

«Lo saprai tra un minuto», disse Vincent, «e tu puoi darmene atto, Mike, è piuttosto in gamba, riferì che c'erano altre persone interessate agli esperimenti di Rocello, gente che avrebbe potuto procurare un monte di guai. È stato allora che abbiamo deciso di far diventare Henderson uno dei nostri».

«Sembrava probabile che Rocello potesse venire a trovarsi in grave pericolo», intervenne Henderson. «E così andai in Italia e lo persuasi che poteva essere molto più sicuro continuare gli esperimenti altrove.»

«Rocello non era del tutto sicuro nemmeno in Inghilterra», continuò Vincent. «E così dovette morire.»

«Capisco», disse Ford. Fece un mesto sogghigno: «Certo che voi, gente, non fate complimenti, vero?»

«Era l'unico modo, Mike», rispose Vincent. «La sola cosa da fare era dare l'impressione che Rocello fosse stato ucciso. Abbiamo fatto proprio questo.»

«Come?» domandò Ford.

«Dovresti sapere, Mike», disse Vincent con aria scaltra, «che puoi sempre trovare un cadavere in Inghilterra se proprio ne hai estrema necessità. Bene, noi ne avevamo trovato uno e lo piazzammo sulla casa galleggiante facendolo passare per Rocello, defunto».

«Ho sempre pensato che tu fossi sprecato nella polizia, Harry», mormorò Ford con ammirazione. «Ma cosa mi dici circa quell'anonimo biglietto ricevuto dal giovane Craven?»

«Glielo aveva spedito Henderson», disse Vincent. «Avevamo bisogno di pubblicità, di tutta la pubblicità possibile. Dovevamo convincere tutti che il morto *era* Rocello. Sapevamo che questa storia di sommozzatori avrebbe incuriosito Craven e che lui ci avrebbe procurata tutta la pubblicità che ci necessitava.»

«Sai senza dubbio come sceglierli, Harry», affermò Ford. «Craven è stato uno dei più grossi mal di capo che ho avuto in questo caso, ed è dir poco.»

«È stato un bastardo», convenne Henderson.

«Comincio adesso a vedere un po' di luce», esclamò Ford. «La notte in cui Billie Reynolds l'ha vista...»

«Stavamo sistemando il cadavere», terminò Henderson. «Rocello era già partito per Liverpool.»

«Ma questo accadde nelle prime ore del mattino», protestò Ford. «Ka-

therine Walters la vide il pomeriggio seguente.»

«Proprio così», disse Henderson.

«Ma lei aveva già sistemato il cadavere a quell'ora. Perché era tornato alla casa galleggiante?»

«C'era qualcosa che non andava», spiegò Vincent. «Cooper, che era l'incaricato di tutta l'operazione, aveva dimenticato l'orologio da polso di Rocello. Venne subito da Liverpool e Henderson tornò indietro alla casa galleggiante per portarvelo.»

«Capisco», fece Ford. Guardò Henderson. «Cosa mi dice a proposito di Billie Reynolds? Come c'entra in tutta questa storia?»

«Eravamo un po' preoccupati a causa di Billie», confessò Vincent. «Aveva visto troppo per i nostri gusti. Così l'abbiamo portata via da Medlow e l'abbiamo sistemata in un appartamento a Chelsea.»

«Non potevamo spiegarle come stavano le cose», disse Henderson, «e allora abbiamo dovuto raccontarle una storia, e mi lusingo che fosse un'ottima storia. Sfortunatamente Billie non ci ha dato retta, ha tagliato la corda, è tornata a Medlow e si è messa in contatto con un suo amico».

«Ed è stato questo amico, a ucciderla?» domandò Ford.

«Sì», disse Vincent sottovoce. «Di questo, siamo assolutamente certi.»

«Ebbene, chi è?»

«È un tizio del posto. Lo stiamo tenendo d'occhio da qualche tempo.»

«Come si chiama?»

Vincent guardò Henderson: questi tirò fuori il diario di Billie Reynolds e lo tese a Ford dicendo: «Billie si riferisce a lui, nel diario, indicandolo con una 'R'. C'è un gran numero di riferimenti a questo riguardo, ma non gli ha mai dato un nome».

«Questo 'R' è una spia straniera?» domandò Ford.

«È una spia, esatto», convenne Vincent. «Aveva il compito di non perdere di vista in particolare Rocello.»

«Ed è un tizio di queste parti?»

«Sì.»

«Avete idea di chi sia?»

«Abbiamo un'ottima idea», affermò Vincent. «Il guaio è catturare il brav'uomo.»

«Dobbiamo acciuffarlo, e come!» esclamò Ford inferocito. «Il fatto che sia un agente straniero lo fa rientrare sotto la vostra giurisdizione, ma è, in ogni caso, un assassino e questo è affar mio.»

«Lo so.. Mike», disse Vincent serio. «Dobbiamo darci da fare tutti in-

sieme in questa faccenda...»

CAPITOLO XII

«C'è il dottor Sheldon in linea per lei, signore», disse il centralinista del comando di polizia.

«Grazie», disse Ford. «Pronto... È lei, dottore?»

«In cosa posso esserle utile, ispettore?» domandò Sheldon.

«Ho ricevuto un altro rapporto concernente il caso Reynolds. Mi domando se potrebbe fare una scappata da me in un qualsiasi momento nel pomeriggio.»

«Le va bene alle quattro?»

«Benissimo», disse Ford. «Sono impaziente di parlare con lei.»

Ford posò il ricevitore e terminò la lettera che stava scrivendo. Poi premette il campanello.

«Fa' in modo che questa venga consegnata al signor Vincent», disse Ford porgendo la lettera a un agente in divisa. «L'indirizzo è sulla busta. Non è necessario aspettare la risposta.»

«È successo qualcosa, Mike?» domandò Broderick entrando mentre l'agente usciva.

«Sono successe un mucchio di cose», rispose Ford. «Ho ricevuto qualche notizia per te sul caso Rocello.»

«Sì?» fece Broderick.

«Innanzi tutto, non perdere altro tempo con Henderson.»

«Cosa intendi dire?» domandò piuttosto interdetto il sergente.

«Mi hai sentito.» Ford era occupato a chiudere a chiave alcuni dei cassetti della scrivania. «Voglio dire che Henderson è fuori causa... non è nemmeno lontanamente sospetto.»

Broderick manifestò la più grande meraviglia: «Ma Mike», esplose, «è il nostro indiziato *più importante*! Se togliamo Henderson dalla nostra lista, cosa diavolo ci resta da fare?»

«Immaginavo che questo ti avrebbe scosso alquanto, Bob», disse Ford.

«Ma è pazzesco», protestò Broderick. «Significa che torniamo al punto di partenza. Dannazione, avremmo potuto arrestare Henderson in qualunque momento.»

«Stammi a sentire Bob», c'era una nota stridente nella voce di Ford divenuta autoritaria e Bob tacque. «Devi accettare quello che dico senza domande. Henderson è definitivamente e con sicurezza *fuori* causa. Mi ha

dimostrato di avere un alibi.»

«Ne ha bisogno di uno terribilmente buono», disse Broderick incredulo.

«Ne ha uno perfetto», disse Ford.

Broderick si grattò la testa sconcertato: «Ma se aveva un alibi, perché diavolo non ce lo ha detto prima? Cosa...»

«Basta con le domande, Bob», disse Ford. «Dimenticati Henderson. È cancellato dalla lista. Hai capito?»

Broderick scosse la testa con tristezza. «OK», disse rassegnato. «Sei tu il capo. Ma non aspettarti che io creda a questa storia.»

«Che cosa vuoi dire?» domandò Ford tagliente.

«Pensavo soltanto che è piuttosto strano come Henderson abbia aspettato tanto a far valere il suo alibi», disse Broderick. Si strinse in maniera significativa nelle spalle. «Non pretendo di capirlo. Forse non è di mia competenza, ma...»

«Ma cosa?» domandò Ford.

«Vedi, Mike», rispose Broderick, «tu di sicuro non credi a tutta questa storia circa l'alibi di Henderson. Sarebbe davvero un po' troppo bello per essere vero. È successo qualcos'altro, qualcosa di più grosso di un semplice assassinio».

Ford sorrise paternamente a Broderick e gli batté sulla spalla: «Lasciamo stare le cose come sono, vuoi?»

«Va bene. E così Henderson è fuori dai pasticci. Ma da che parte cominciamo?»

Ford andò alla scrivania, aprì un cassetto e tirò fuori il diario di Billie Reynolds. Disse: «La povera Billie Reynolds teneva un diario. Ci sono numerosi riferimenti fatti da lei a un tizio che si chiama 'R'. È l'uomo che cerchiamo, quello che l'ha uccisa».

«Ne sei sicuro?» domandò Broderick.

«Assolutamente certo.»

«'R'», disse Broderick pensieroso. Si palpò il mento per un istante e poi improvvisamente alzò gli occhi. «Ralph...»

«Stai pensando a Ralph Merson?» domandò Ford.

«Sì, tu no?»

Ford scosse la testa. «No, Bob. Billie aveva un nomignolo per lui.» Batté la mano sul diario. «Adoperava sempre il nomignolo qui.»

«Come lo chiamava?»

«Dandy.»

«Accidenti», disse Broderick. Soggiunse: «So come lo avrei chiamato

io... Mike, posso dare un'occhiata al diario?»

Ford tese il diario a Broderick che lo sfogliò lentamente. «Cosa stai guardando?» domandò l'ispettore.

«Sto controllando per vedere se è stata malata qualche volta.»

Ford disse: «Stai pensando a Sheldon».

«Bene, potrebbe essere un'idea», dichiarò Broderick.

«Potrebbe essere un'idea, come d ici tu», disse Ford lentamente. «Dottor Richard Sheldon....»

Henderson stava in piedi davanti alla finestra del suo studio guardando fuori il cortile del Rockingham College. Aveva le mani in tasca e la pipa spenta stretta fra i denti. Vincent sedeva assorto e rilassato in una poltrona.

Henderson si voltò verso Vincent. «Sono sempre del parere che sarebbe molto più sicuro servirsi di uno dei suoi uomini invece che di Craven.»

«Non sono d'accordo», replicò Vincent. «Se Craven viene catturato c'è sempre la probabilità che pensino si tratti soltanto di un ficcanaso... il cacciatore di notizie del luogo alla ricerca di indiscrezioni per il giornale.»

«Contrariamente all'opinione diffusa, i giornalisti di solito non si introducono nelle case altrui», fece osservare Henderson.

«Lo so», rispose Vincent. «Ma supponiamo che mi serva di uno dei miei uomini ed 'R' lo riconosca?»

«Questo potrebbe essere rischioso, lo ammetto». convenne Henderson.

«'R' potrebbe lasciare l'Inghilterra prima che noi riusciamo a dire 'A'», continuò Vincent. «Servendoci di Craven non abbiamo niente da perdere a patto che non sia lui a perdere la testa.»

«Come ha reagito alla proposta?» domandò Henderson.

Vincent sorrise. «È rimasto un po' scosso sulle prime, ma lo farà. L'ho pregato di tornare da me per parlare ancora della cosa.»

«A proposito, ha avuto il fazzoletto che voleva?» domandò Henderson.

«Me ne manderanno uno da Londra», disse Vincent. «Tra l'altro, ho ricevuto un biglietto da Ford. Si è accordato con Sheldon per incontrarlo alle quattro di questo pomeriggio.»

«Bene». disse Henderson, «telefonerò a Katherine Walters più tardi per essere sicuro di trovarla in casa».

«E cosa le dirà quando andrà da lei?»

Henderson esitò: «Le dirò... quanto abbiamo stabilito... quello che lei mi ha suggerito di dirle».

«Questo lo so», fece Vincent, «ma cos'altro?»

«Non capisco affatto», disse Henderson, «cosa intende con cos'altro?»

«Non vorrebbe raccontarle l'intera storia, per quanto la concerne?»

«Ovviamente vorrei, ma non posso senza il suo permesso.»

Vincent disse lentamente: «Il mio parere dipende...»

«Da cosa?»

Vincent andò verso la finestra e guardò fuori nel cortile. Deve essere questa, la vera vita di Henderson, pensò. Sospirò piano. Trovi un uomo, un uomo davvero eccezionale, e ne fai un agente di prim'ordine. Ma non sai mai se l'uomo che hai scelto è felice nel suo lavoro. In effetti uno non lo chiede mai. Nel caso di Henderson era chiaramente venuto il momento di farlo. Vincent indicò con un gesto il Rockingham College. «È felice qui, Henderson?» domandò.

«Del tutto felice», affermò Henderson. «E voglio restare così.»

Vincent fece di nuovo cenno con la mano verso il cortile e verso gli edifici della scuola di fronte. «Tutto questo», disse pensieroso, «è quello che lei desidera più di ogni altra cosa?»

«Sì», rispose Henderson con semplicità.

Vincent si voltò e fronteggiò Henderson direttamente: «Non la pensava così, dieci anni fa», affermò. «Disse che avrebbe fatto qualunque cosa, dovunque, e in qualsiasi momento.»

«Chi glielo ha detto?»

«Sir Edward Westerby», disse Vincent. «Ho visto la lettera che lei gli aveva scritto.»

«Ah, quella lettera», disse Henderson. «Ma non l'ho scritta io, lo sa. L'ha scritta l'Altro Uomo, l'uomo di cui le ho parlato.»

«Sir Edward mi ha pregato di accertare se le interesserebbe entrare a far parte del mio dipartimento. Sarei felicissimo di averla con me.»

«No, Vincent», disse Henderson, «lei non ha bisogno di me. Lei potrebbe aver bisogno dell'Altro Uomo, ma è morto», Henderson raggiunse Vincent vicino alla finestra e guardò gli edifici del Rockingham College con qualcosa di simile all'amore, nello sguardo. «Vede», continuò, «ho seppellito quell'Altro Uomo il giorno in cui giunsi a Medlow. In ogni caso sono troppo tenero per il vostro dipartimento. Divento inflessibile soltanto quando somministro sei vergate delle migliori su un sedere adolescente e anche allora dubito di riuscire a fare davvero male. Comunque per il momento sto ancora lavorando per lei. Cosa posso fare?»

«Innanzi tutto può raccontare ogni cosa alla sua amica del cuore.»

Henderson si accigliò: «La mia amica del cuore?»

«Katherine Walters», disse Vincent senza peli sulla lingua. «Le dica tutto, ma tenga fuori me.»

«Benissimo», disse Henderson. «Ma le dispiace se mi permetto di notare che ha commesso un piccolo errore?»

«No affatto», replicò Vincent. «Nel mio particolare mestiere si impara sbagliando.»

«Katherine Waiters non è la mia amica del cuore», disse Henderson in tono misurato.

«Come preferisce», mormorò Vincent. «In ogni modo le racconti tutto lo stesso, ed è meglio non perdere tempo.»

«Provvederò immediatamente.»

Vincent rimase a guardarlo mentre se ne andava.

«... E così, vede, se Cooper non avesse dimenticato l'orologio, non ci sarebbe stata alcuna necessità da parte mia di tornare sulla casa galleggiante e lei non mi avrebbe visto.» Sorrise incerto. «Non può immaginare quanto fossi ansioso di chiarire la mia posizione ai suoi occhi.»

Katherine si limitò a dire: «Sono contenta». Rimasero seduti in silenzio per un momento. Di colpo, senza quell'ombra di sospetto tra loro, sembrava quasi come se si fossero incontrati per la prima volta. A poco a poco stavano cominciando a essere consci di trovarsi di fronte a una persona diversa e il cambiamento piaceva a entrambi. «Ma perché non mi ha detto tutto subito?» domandò Katherine. «Non sarei mai andata alla polizia.» Tralasciò di soggiungere che soltanto dopo una lunga lotta con se stessa era giunta a una simile decisione. «Ma ciononostante, deve ammetterlo, la cosa *sembrava* sospetta.»

«Ben difficilmente avrebbe potuto sembrarlo di più», convenne Henderson, «ma non potevo dirglielo perché avevo giurato di mantenere il segreto». La guardò con franchezza e d'improvviso provò un senso di inesplicabile violento sollievo. Erano due persone che conversavano tra loro normalmente: conversavano senza insinuazioni, scuse e inganni.

«In ogni caso», continuò Henderson, «se le avessi parlato dell'orologio, lei avrebbe indovinato che quell'uomo non era Rocello».

«Dov'è Rocello adesso?» domandò Katherine.

«In Canada.»

«E il suo lavoro, quello del quale mi ha parlato, è terminato?»

«Per quanto mi concerne sì», disse Henderson. «Vede, la prima parte del lavoro, gli esperimenti più importanti e di più lunga durata, potevano veni-

re svolti soltanto in Europa; questa è la ragione per la quale dovevamo essere certi che non fosse sorvegliato e per cui volevamo che determinate persone lo credessero morto.»

«Comincio a capire», disse Katherine pensierosa. Si protese in avanti sulla sedia. «Professore, rammenta la sera in cui è venuto da mio zio per la spalla?»

«Sì.»

«In realtà voleva vedere me, vero?»

«Infatti», ammise Henderson. La guardò perplesso: «Le dispiacque?»

Un fugace rossore le coprì il volto: «Non sto scherzando», disse.

«Nemmeno io», dichiarò Henderson. «Continui, la prego.»

«Perché ci teneva tanto a vedermi?»

Henderson disse: «Sapevamo che c'era un agente nella zona che teneva d'occhio Rocello, e pensavamo che fosse...»

«Sospettava *me*?»

«Non potevamo essere del tutto sicuri di nessuno. Se devo essere sincero, non sapevamo di chi sospettare.» Henderson sorrise. «In fin dei conti lei era appena tornata dal continente; si era trovata sul fiume, poteva essere là per sorvegliare la casa galleggiante. Dovevamo assicurarcene.»

«Naturale», convenne Katherine. «In realtà io ero mezza addormentata sul barchino e tentavo di leggere un libro straordinariamente noioso.»

«Bene, non la sospettiamo più. Altrimenti non mi sarei invitato per il tè.»

«Sono lieta che si sia invitato», disse Katherine. Con la brocca del latte in equilibrio sopra la tazza del tè di Henderson, soggiunse: «Posso farle una domanda di carattere molto personale?»

«La prego.»

«Lei è davvero un professore o appartiene al Servizio Segreto?»

Henderson sorseggiò il tè con l'aria di gustarlo. «Sono professore al Rockingham College e ho tutte le intenzioni di rimanere tale.»

«Ma allora come mai si è trovato coinvolto in tutto questo?»

«Appartenevo al Servizio Segreto della Marina durante l'ultimo periodo della guerra», spiegò Henderson. «È stato allora che ho conosciuto Paolo Rocello. Quando questa faccenda è saltata fuori, mi chiesero di dargli una mano dal momento che sapevo qualcosa di quanto Rocello stava cercando di realizzare.»

Katherine disse: «Suppongo che adesso, quando questa faccenda sarà finita...»

«È ben lontana dall'essere finita, temo», la interruppe Henderson. «Stavo dicendole proprio adesso che c'è un agente segreto straniero a Medlow, il quale sorvegliava Rocello.»

«Ebbene?»

«È ancora qui.»

«Ma come fa a saperlo?»

«Perché sappiamo chi è.»

«Lo sapete?»

«Sì», fece Henderson pacato. «Lo sappiamo.»

«Allora è quello l'uomo che ha ucciso Billie Reynolds?»

Henderson annuì. «Proprio così. E voglio parlarne con lei. Per questo sono qui.»

Con gli occhi sempre più sbarrati, Katherine Walters ascoltò David Henderson...

Le lancette della pendola di Henderson sulla mensola del caminetto segnavano le tre meno un quarto. Henderson sbadigliò e spense la sigaretta. Il portacenere traboccante e le labbra secche erano giustificati.

Vincent aveva perso un po' della sua caratteristica imperturbabilità. Ogni pochi minuti si alzava dalla sedia per guardare attraverso le tende. Controllò il proprio orologio con la pendola di Henderson.

«Deve essere successo qualcosa a Craven», disse Vincent inquieto. «Sarebbe dovuto essere qui un'ora fa.»

«E se andassimo a fare un giro intorno alla casa a vedere?» suggerì Henderson.

«Gli concediamo ancora quindici minuti», decise Vincent. «Se non sarà qui alle tre, faremo come dice lei.»

Su un vassoio accanto a Henderson si trovavano una bottiglia di whisky e un sifone del seltz. «Vuole bere qualcosa?» domandò Henderson.

«Buona idea», approvò Vincent. Henderson versò due generose dosi di liquore e le innaffiò con un po' di seltz. Vincent riprese: «È andato via subito dopo mezzanotte. Quanto ci vuole per arrivare laggiù?»

«Circa venti minuti», rispose Henderson.

«Mettiamo che sia arrivato là a mezzanotte e mezzo», disse Vincent. «Mezz'ora per organizzare le cose... quindici minuti per...»

«Un momento», lo interruppe Henderson. «Mi sembra di sentire una macchina.» Andò in fretta alla finestra e guardò attraverso le tende. Scorse più in basso due fari accesi. «È lui.»

«Bene», disse Vincent finendo di bere, «mi ha fatto stare in pensiero, per un momento...»

Dopo pochi istanti, quando Robin Craven entrò era lungi dall'essere quello di sempre. Indossava un logoro impermeabile nero, un malconcio cappello floscio e scarpe con le suole di gomma. Aveva un fazzoletto macchiato di sangue avvolto intorno alla mano sinistra; la destra reggeva una borsa per documenti. Appariva pallido, teso e sfinito.

Henderson domandò: «Cosa è successo? Ci ha messo un mucchio di tempo».

«Mio Dio, lo credo bene! La macchina è rimasta in secco sulla via del ritorno e ho dovuto camminare un chilometro per trovare la benzina.» Un barlume del vecchio Robin Craven affiorò quando disse: «Se c'è una cosa che *detesto,* più di ogni altra, è camminare».

Vincent notò la mano bendata: «Si è tagliato?» domandò.

«Soltanto un graffio», disse Craven con noncuranza, «ma il sangue non voleva saperne di fermarsi».

«E allora, che cosa è successo?» si informò Vincent.

Craven si tolse l'impermeabile e lo lasciò cadere su una sedia. Ci buttò sopra il cappello, si lisciò i capelli e disse: «Entrare in casa è stato facile, nessuna complicazione. Tutto è filato liscio come l'olio proprio come avevamo stabilito. Credo che potrei essere un ladro molto abile».

«Andiamo avanti», disse Vincent.

«Mi trovavo in una delle camere da letto», continuò Craven, «e mi stavo guardando attentamente in giro, quando ho sentito dei passi». Fece una pausa a effetto: «In fin dei conti quello dello scassinatore non è il mio mestiere. Non sono mai stato tanto terrorizzato».

«Cosa è successo?» domandò Vincent.

«Aveva appena aperto la porta e acceso la luce che io mi trovavo già dietro un armadio. Credevo che non se ne sarebbe mai andato. Ci crediate o no sono rimasto dietro quel dannato armadio per quasi un'ora.»

«È stata una bella cosa che non l'abbia vista», disse Vincent serio.

«Mi meraviglia che non mi abbia sentito battere i denti», ribatté Craven. Prese la borsa dei documenti e la consegnò a Vincent. «Non so dirle quanto sia lieto di liberarmi di questa roba.»

Vincent fece un rapido sorriso, aprì la borsa e cominciò a esaminare le lettere e le fotografie che conteneva.

«E per quanto concerne il fazzoletto?» domandò Henderson.

«Tutto a posto», disse Craven. «È stata la prima cosa che ho fatto.» Ac-

cennò con il capo alla borsa dei documenti. «Quella era in una credenza», soggiunse con una punta di orgoglio. «Ho dovuto forzarla. Tra parentesi c'era anche una radio, là dentro, un apparecchio a onde corte.»

Vincent fece un sorriso e batté una mano sulla spalla di Craven: «Si è comportato benissimo, figliolo», disse, «farò in modo che non ci rimetta».

Henderson domandò a Vincent: «Ha avuto quello che voleva?»

Lui annuì in modo significativo. «Sì, ho avuto proprio quello che volevo.»

«Penso che potremmo concederci qualcosa da bere», disse Henderson. «Craven ha senza dubbio l'aria di averne bisogno.»

«E come», disse lui con convinzione.

«Whisky?»

«Sì, grazie.»

Vincent alzò gli occhi dalla lettera che stava leggendo. «Gliene dia uno abbondante», disse. «Se lo è meritato.»

«Difficilmente», affermò Robin Craven, «potrebbe essere *troppo* abbondante».

CAPITOLO XIII

L'agente di polizia Sanders era un uomo dalla struttura solida che faceva sempre volentieri un turno di servizio al comando. Non si sarebbe potuto definire pigro, ma all'età di quarantasette anni si riteneva in diritto di pretendere condizioni di lavoro ragionevolmente comode. I quasi venticinque anni di servizio trascorsi all'aperto, con qualunque tempo, si facevano ormai sentire e a questi si aggiungevano le responsabilità della famiglia e imprevisti come in questo caso di assassinio. Non se la sentiva più di sguazzare nel fiume immerso fino alla cintola o di rimanere appostato dietro un angolo della via per metà della notte, anche se un piccolo lavoro all'aperto, come quando c'era la partita o la regata, non gli dispiaceva affatto.

Ma tutto considerato, preferiva l'uniforme sistema di vita al comando dove il telefono, il registro degli oggetti smarriti e i locali delle inchieste erano gli essenziali complementi alla sua giornata di lavoro.

L'agente Sanders stava dando una furtiva occhiata alla pagina delle corse sul quotidiano che giaceva invitante accanto alla normale corrispondenza, quando fu interrotto dall'apparizione di Ralph Merson, e Merson non era esattamente nelle migliori condizioni di spirito.

«Voglio parlare subito con l'ispettore Ford», annunciò senza alcun preambolo.

«Spiacente, signore», disse Sanders. «Temo che l'ispettore sia occupato. Non può vedere nessuno in questo momento.»

«Ma devo vederlo, è molto importante.»

«Spiacente signore», disse di nuovo Sanders, «ma questi sono gli ordini dell'ispettore».

«Non me ne importa nemmeno un po' dei suoi ordini, agente», dichiarò Merson glaciale. «Chiedo di parlare con l'ispettore Ford, subito.»

Sanders emise un lieve sospiro. Gli individui come Ralph Merson avevano smesso di allarmarlo da un pezzo. Aveva conosciuto un gran numero di siffatte persone nella sua lunga carriera: se li pizzicavi in divieto di sosta facevano gli agnelli. Soltanto quando pensavano di essere dalla parte della ragione si mettevano a sbraitare.

«L'ispettore non può essere disturbato, in questo momento, signore», disse Sanders con dolcezza, ma con assoluta determinazione.

Merson storse il naso come se fiutasse l'impertinenza: «Cosa intende dire, con 'non può essere disturbato'? Chi diavolo si crede di essere? Il primo ministro?»

«Spiacente, signore», disse Sanders con infinita pazienza. «Sono gli ordini dell'ispettore.»

«Adesso mi stia a sentire, agente», disse Merson minaccioso. «Non la consiglierei di persistere nel suo atteggiamento. Voglio vedere l'ispettore Ford subito. Ha capito?»

«Sì, signore», disse Sanders e pensò: mi piacerebbe sbatterti dentro, bastardo. Senza perdere la propria dignità, disse: «Andrò a vedere se l'ispettore Ford è libero, signore».

«Direi che fa maledettamente bene», disse Merson. Fissò con estrema malevolenza la sagoma dell'agente Sanders che si allontanava.

Ford stava scrivendo alacremente e guardò Sanders un po' irritato. «Ebbene, cosa c'è?»

«Sono spiacente, signore», disse Sanders, «ma c'è un tizio che vuole parlarle. Gli ho detto che non voleva essere disturbato, ma...»

«Ma è un prepotente, vero Sanders?» disse Ford comprensivo. Ricordò il tempo in cui era stato un agente in servizio di turno. «Chi è?»

«Dice di chiamarsi Ralph Merson, signore», disse Sanders. «È agitato a proposito di qualcosa.»

«Merson, eh?» fece Ford. «Bene, digli di entrare, Sanders.»

«Benissimo, signore», rispose l'agente. Si diresse a gran passi verso la porta e in ognuno di essi c'era feroce disapprovazione.

«Oh, Sanders?»

Sanders si volse: «Signore?»

«Gioca una corona per me su Red Monk, ti spiace?»

Sanders ridacchiò: «Stia tranquillo, ci penso io». E a Merson: «L'ispettore la riceverà adesso, signore».

Ralph Merson gli passò accanto ignorandolo volutamente.

«Buongiorno, signor Merson», disse Ford amabile.

«Sono stato ad aspettare dalle nove precise fino a ora, in quel dannato ufficio», si lamentò Merson.

«Mi dispiace», disse Ford. Si appoggiò all'indietro sulla sedia e guardò Merson con estrema benevolenza. «Cosa posso fare per lei, signore?»

Merson appoggiò entrambe le mani sulla scrivania di Ford. Disse con voce stridula: «Si è introdotto in casa mia, ieri notte?»

Ford inarcò appena percettibilmente le sopracciglia e indicò una sedia. «Vuole accomodarsi, signor Merson?»

Merson era sdegnato, ma sedette sulla sedia che gii veniva offerta. Disse: «Ebbene?»

«Dunque, signor Merson, mi stava dicendo...?»

«Le ho domandato», disse Merson in tono di voce più controllato, «se lei o uno dei suoi uomini si è introdotto in casa mia, la scorsa notte. Vorrei una risposta».

Ford sorrise con indulgenza. «Uno dei compiti della polizia è *impedire* che la gente si introduca nelle case.»

«Bene, qualcuno si è introdotto nella mia, la notte scorsa», affermò Merson.

«Sono spiacente di sentirglielo dire», disse Ford. «Ma cosa l'ha indotto a credere che io abbia qualcosa a che fare con ciò?»

Merson deglutì. Disse: «Senta, Ford. Sono stato molto sincero con lei».

«Ma certo, signor Merson», ribatté Ford inespressivo. «Posso dirle che si è comportato benissimo.»

Merson si sporse attraverso la scrivania. «Lei pensa che *io* abbia ucciso Billie Reynolds, e così ha fatto perquisire casa mia la scorsa notte.»

«Ma perché avremmo dovuto perquisire casa sua?»

«Perché cercavate qualcosa.»

«Cosa per esempio?»

«Billie è stata strangolata con qualcosa», disse Merson con un tono lie-

vemente aggressivo. «Una fune, o un pezzo di cordone, forse.»

«E lei pensa che stessimo cercando roba del genere?»

«Mi sembra verosimile, no?»

«Quando ha scoperto che si sono introdotti in casa sua?» domandò Ford.

«Questa mattina, circa alle sette. Ho visto il vetro della portafinestra infranto.»

Ford rivolse a Merson uno sguardo penetrante: «E allora perché non ci ha telefonato subito?»

«Perché mi sembrava che non mancasse niente», disse Merson. La sua voce aveva perduto l'iniziale enfasi. «Non volevo che mia moglie sapesse», terminò la frase in modo zoppicante.

«Bene, non mi sono introdotto in casa sua, signor Merson», disse Ford con gentilezza, «e non ho nemmeno incaricato qualcun altro di farlo». Sorrise rassicurante: «Noi facciamo del nostro meglio per giustificare gli esborsi dei contribuenti, sa?»

«Oh», disse Merson dubbioso.

«Se vuol sapere come la penso io, signor Merson», continuò Ford, «lei ha letto troppi romanzi polizieschi, e nemmeno dei migliori». Si alzò in piedi mentre Broderick entrava nella stanza. Disse rivolto a lui: «Qualcuno si è introdotto in casa del signor Merson la notte scorsa. Prendi Morgan e va' a vedere se è possibile rilevare delle impronte digitali. La solita storia».

«Quando è successo?» domandò Broderick.

«Non lo so con precisione», disse Merson in tono dimesso. «Deve essere accaduto non so bene quando, durante la notte.»

«Faremo tutte le indagini», promise Ford a Merson. Annuì a Broderick. «Avanti, sergente. Mi faccia sapere come procedono le cose.»

Broderick disse: «Sì, signore», e uscì dall'ufficio.

Ford si rivolse di nuovo a Merson: «Spero, signor Merson», disse con un'ombra di sarcasmo, «che lei noti come l'operazione di polizia venga portata avanti con la necessaria sollecitudine». Non seppe trattenersi dallo sferrare un'ultima botta: «Se i poliziotti andassero in giro introducendosi nelle case, allora penso che i contribuenti avrebbero un giustificato motivo di lamentela». Fece un cortese cenno del capo. «Buon giorno, signor Merson.»

Pochi minuti dopo, Broderick tornò indietro. «Non ho voluto parlarne davanti a Merson», disse, «ma abbiamo ricevuto un rapporto su Chris Reynolds».

«Bene, che cosa c'è che lo riguarda?» domandò Ford.

«Apparentemente è ritornato a Londra: lavora per un fruttivendolo nell'Edgware Road.»

«Bene», disse Ford. «Cerca di scoprire esattamente come ha trascorso le ultime ventiquattr'ore. Mettiti in contatto con Scotland Yard, se necessario.»

Broderick lo guardò interdetto.

«Ma *lei* è venuto a conoscenza di qualcosa sul conto di Chris Reynolds? In quel rapporto non c'era niente di straordinario.»

Ford rispose placido: «Soltanto una verifica delle ultime ventiquattr'ore, sergente».

L'agente Sanders stava riordinando l'ufficio di Ford, prima di smontare, quando Broderick arrivò di corsa.

«Dov'è l'ispettore?» domandò Broderick.

«Non lo so, sergente», rispose Sanders. «È uscito subito dopo le quattro e da quel momento non l'ho più visto.»

«Hai idea di dove sia andato?»

«No.»

«Non sai mica se torna, questa sera?»

«Direi di sì», rispose Sanders. «Suo figlio gli ha telefonato cinque minuti fa.»

«Roger ha telefonato qui?»

«Sì», disse Sanders. «Non si sentiva troppo bene, gli faceva male la pancia, o qualcosa del genere. Perbacco, questi ragazzi sono tutti uguali. Guardi, prenda la mia figliola maggiore. Le duole la testa quando ci sono dei lavori di casa da fare, ma nomini il cinema...»

L'argomento delle peripezie domestiche di Sanders venne lasciato cadere quando Ford entrò. Disse brusco: «Cos'è questa, una colletta a favore di chi? Un comitato di riunione?»

«No», disse Broderick con aria di scusa, «volevo soltanto...»

Ford lo interruppe: «Ha telefonato il sovrintendente Harringay?» domandò a Sanders.

«No, signore.»

«Ha telefonato Roger», disse Broderick. «Non si sentiva troppo bene.»

«Quando?» si informò Ford.

«Cinque minuti fa, signore», disse Sanders. «Si lamentava di avere mal di stomaco e ha detto che sarebbe andato a letto.»

«Si direbbe proprio che tu abbia bisogno di un bicchierino», disse Bro-

derick con simpatia.

«Accidenti, se ne ho bisogno!» esclamò Ford con convinzione. Guardò l'orologio. «Non ci sono in ogni caso molte probabilità di averne uno, penso.»

«Perché no?» disse Broderick. «I bar aprono alle sei.»

«Lo so», rispose Ford, «ma alle sei devo andare dalla signorina Walters».

«Bene, potrei andare io, dalla signorina Walters, in vece tua», propose Broderick. «Va' a casa, da' uno sguardo a Roger e buttati giù un paio di bicchieri. Se ci sarà qualcosa di importante, ti farò una telefonata.»

«Grazie, Broderick», fece Ford. «Mi troverai a casa.»

«Per quale ragione voleva parlarti la signorina Walters?» si informò Broderick.

«Non ne ho idea», rispose Ford. «Ha soltanto telefonato e chiesto se potevo andare da lei.»

«Sembrava preoccupata per qualcosa?»

«No, non l'ho notato.»

«Bene, di qualsiasi cosa si tratti, vedrò di districarmi», disse Broderick allegro. «Spero che il ragazzo non abbia niente.»

«Oh, non credo che sia qualcosa di veramente serio», disse Ford, «ma è maledettamente strano come questo succeda sempre durante le vacanze. Quando va a scuola è sempre sano come un pesce».

«Troppi gelati di crema e troppa televisione, temo», disse Broderick senza troppa comprensione.

«Non ne sarei stupito», ammise Ford. Incurvò le spalle e per la prima volta a Broderick venne fatto di pensare che Ford aveva l'aspetto di un uomo stanco. «Oh, a proposito, come è andata da Merson?»

«Be', per essere sinceri, non ci si capisce gran che», disse Broderick pensieroso. «Mancava una delle lastre di vetro dalla portafinestra e sembrava senza dubbio che qualcuno si fosse introdotto in casa... ma... non saprei.»

«Cosa significa 'non saprei'?»

«Ho l'impressione che ci sia qualcosa di fasullo nella faccenda, ecco tutto.»

«Nessuna impronta digitale?»

«Nemmeno l'ombra.»

«Nessuno ha sentito niente?»

«Né l'uno né l'altro ha sentito niente.»

«Cosa mi dici a proposito di Chris Reynolds? Hai controllato?»

«Sì, è a Londra. Non è più venuto giù, da qualche giorno.»

Ford annuì, si diresse verso la porta e poi si fermò. «Hai visto la signora Merson?»

«Sì, l'ho vista.»

«Com'è?»

Broderick sembrò essere a corto di parole. Si tirò il lobo dell'orecchia destra. «Bene», disse alla fine. «È senza dubbio piuttosto diversa da Billie Reynolds. Se la vedessi, non potresti più rimproverare il nostro Merson per aver deviato dalla retta via.»

Ford rise. «Proprio come immaginavo», disse e sbadigliò. «Bene, adesso me ne vado, Bob. Fammi una telefonata, se succede qualcosa...»

CAPITOLO XIV

Judy, la domestica del dottor Sheldon, fece capolino dalla porta del salotto. Katherine si trovava lì seduta, da sola, e leggeva il giornale della sera. Judy disse in un abituale mormorio: «Il sergente Broderick vuole vederla, signorina».

Katherine alzò gli occhi. Era il giorno di libertà di Judy, ed era ovvio che, per quanto riguardava il suo aspetto, non aveva lasciato niente al caso. Katherine disse: «Digli di venire avanti, Judy».

Broderick entrò, con la sua tipica aria disinvolta. Sbirciò con ammirazione Judy, prima di rivolgersi a Katherine. «Buona sera, signorina Walters», disse.

Katherine rispose: «Buona sera, sergente». Judy indugiava ancora sulla porta. «È la tua serata di libertà, vero Judy?»

«Sì, signorina», disse Judy. Fred, l'attuale spasimante, era di solito puntuale e se lei non se ne fosse andata, sarebbe stata in ritardo.

«Hai preso la chiave?» si informò Katherine.

«Oh, sì, signorina», dichiarò Judy battendo la mano sulla borsetta. I suoi occhi indugiarono su Broderick per un attimo e in un momento di colpevole infedeltà lo confrontò a Fred, e quest'ultimo ne uscì sconfitto. Improvvisamente si rese conto di avere tre minuti di ritardo. «Buonanotte, signorina», disse precipitosamente e uscì.

«Si accomodi, sergente», lo invitò Katherine.

«Grazie, signorina», disse Broderick e sedette sull'orlo di una poltrona.

«Vuol togliersi il soprabito?» domandò Katherine.

«Non voglio trattenerla troppo a lungo, signorina Walters», rispose Broderick. «L'ispettore Ford mi ha chiesto di venire da lei. Mi ha detto di aver ricevuto una sua telefonata questo pomeriggio.»

«Proprio così», assentì Katherine, «gli ho telefonato». Guardò Broderick con uno sguardo indagatore. «L'ispettore non viene?»

«Non gli sarà possibile, temo», spiegò Broderick. «Per questo sono venuto io.»

Katherine disse: «Capisco...»

«Suo figlio non si è sentito bene.»

«Mi dispiace», disse Katherine. «Spero non si tratti di una cosa seria.»

«Ne dubito», rispose Broderick. «Ehm... in cosa posso esserle utile esattamente, signorina Walters?»

Un leggero cipiglio aggrottò le sopracciglia di Katherine. Disse esitante: «A dire il vero, credo che dovrei parlarne con l'ispettore Ford, sergente... è una cosa della massima importanza».

Broderick indicò il telefono. «Posso mandarlo a chiamare, se vuole, signorina.»

Katherine esitò e si morse il labbro inferiore: «Ebbene...»

«Forse se volesse darmi l'idea di che cosa si tratta...» suggerì Broderick

Katherine lanciò una rapida occhiata verso la porta dell'anticamera. «Si tratta di mio zio.»

Broderick era palesemente interdetto. «Vuol dire il dottor Sheldon?»

«Sì.»

«Allora, che cosa deve dirmi del dottor Sheldon?»

Katherine disse incerta: «Ho scoperto qualcosa su di lui. È... qualcosa che l'ispettore... la polizia... deve sapere...»

Broderick la incitò: «Avanti, signorina Walters». Il tono della sua voce era preoccupato.

«Non so proprio come dirglielo», continuò Katherine, «ma due giorni prima che Billie Reynolds sparisse, mio zio...» Katherine si interruppe, mentre entrambi sentivano la porta d'ingresso che si apriva e si chiudeva. Katherine guardò subito verso l'anticamera e poi Broderick. Il sergente si protese sulla sedia...

L'arrivo del dottor Sheldon li colse di sorpresa. Indossava l'impermeabile e il cappello e reggeva nella mano destra la borsa da medico. Aveva una borsa per documenti stretta nella sinistra. Appariva preoccupato, ansimava ed era evidente che aveva corso.

Katherine domandò: «Zio... cos'è successo?»

Sheldon non rispose subito, ma si diresse verso il telefono.

«Cosa c'è, dottore?» si informò Broderick.

Sheldon stava formando un numero. Voltando la testa disse: «C'è stato un incidente automobilistico a Medlow Bridge... un disastro. Entrambi i guidatori sono gravemente feriti». Premette con impazienza il tasto del telefono. «Katherine, c'è l'occorrente per una ipodermoclisi nell'ambulatorio. Vai a prendermelo, ti spiace?»

Non appena Katherine fu uscita di corsa dalla stanza, Broderick si avvicinò a Sheldon: «Cos'è successo di preciso?» domandò.

«Dio solo lo sa», disse Sheldon. «Non ho mai visto uno scontro come quello. Una macchina è andata a sbattere contro uno di quegli autocarri della ghiaia provenienti dalla cava di Henley.» Si interruppe per armeggiare ancora con il telefono. «Cosa diavolo ha questo aggeggio?»

«Sa chi c'era sulla macchina?» domandò Broderick.

«Un tizio a nome Berson, o qualcosa di simile», disse Sheldon. «È molto malconcio.»

Broderick disse subito: «Era Merson? Ralph Merson?»

«È quello il nome», asserì Sheldon. «Questo maledetto telefono...»

Katherine entrò di corsa con una scatola in mano: «Credo che sia questo», disse.

Sheldon annuì. «Brava», disse. Affidò il ricevitore a Broderick e ficcò la scatola con l'occorrente nella borsa. Si rivolse a Broderick: «Chieda l'ospedale di St. Peter... il numero è Medlow 22, interno 4. Gli dica cosa è successo e che è molto urgente».

Broderick annuì e rimase a tentare di mettersi in comunicazione. Disse con voce alta e impaziente. «Centralino! Dannato apparecchio... Centralino!»

Sheldon raccolse frettoloso la borsa e ficcò la cartella dei documenti nelle mani di Katherine. Disse: «Questa può essere stata sbalzata fuori dalla macchina dall'urto. L'affido a te finché non torno». E uscì di corsa.

Broderick rinunciò infine a cercare di ottenere la comunicazione telefonica. Posò il ricevitore e si volse verso Katherine. «C'è qualcosa che non va, in questo telefono... deve essere guasto.»

«Era perfettamente a posto questo pomeriggio», affermò Katherine. «È sicuro che non risponda?»

Broderick si diede di nuovo da fare con l'apparecchio. «Non funziona affatto. È senz'altro guasto. Penso che sia meglio uscire e cercare una cabina. Se qualcosa...» Stava dirigendosi verso la porta, mentre parlava e all'im-

provviso si fermò. Guardava Katherine con gli occhi socchiusi.

Katherine aveva aperto la cartella dei documenti che Sheldon le aveva consegnato. Ne tolse una fotografia e varie buste. Aprì una delle buste e tirò fuori la lettera.

Broderick disse sottovoce: «Dove ha preso questa lettera?»

Katherine alzò gli occhi. «Era in questa cartella», rispose. Guardò di nuovo la busta e poi Broderick. «È indirizzata a lei, ed è di Billie Reynolds. Dice: «'Caro Robert', è lei, vero? 'mi trovo a Londra, ma avrei bisogno di parlarti...'»

«Mi dia quella lettera!» esclamò Broderick. Attraversò la stanza con una specie di affannoso scivolare; aveva i pugni quasi serrati. Katherine riconosceva a stento l'ufficiale di polizia sicuro di sé con il quale aveva conversato fino a pochi minuti prima. La bocca di Broderick era stretta in una linea dura e sottile. Le sue fattezze sembravano, in qualche modo straordinario, lievemente mutate. D'istinto Katherine indietreggiò. Poi si fermò e rimase a fronteggiarlo. Disse: «C'è anche una fotografia, di lei insieme a Billie Reynolds».

Broderick fece: «Lo so. Queste cose sono state sottratte da casa mia la scorsa notte. Mi appartengono». Tese una mano: «Me le consegni, signorina Walters, per favore».

Katherine indietreggiò fino a porre una sedia tra sé e Broderick. «Perché la signorina Reynolds avrebbe dovuto incontrarsi con lei?» domandò con una voce che quasi non riconobbe come la propria. «Era una sua amica?»

Broderick si fece un po' più vicino. Disse: «Le lettere e le fotografie, prego».

Katherine diede un'occhiata a qualcuna delle altre buste. Il cuore le batté più in fretta appena ne scorse i timbri postali. Disse, cercando di padroneggiare il tremito della voce: «A quanto pare lei ha una quantità di amici sul continente, signor Broderick. Romania... Cecoslovacchia... Polonia...»

Broderick all'improvviso balzò in avanti e con un energico calcio sbatté via la sedia tra loro. «Mi dia quelle lettere», scandì. Stava in piedi in mezzo alla stanza, con le dita ad artiglio.

Katherine disse: «Spettano all'ispettore Ford e a nessun altro».

Broderick avanzò verso di lei. Tentando di prevenire la mossa successiva, Katherine si sentiva come il topo costretto ad affrontare un grosso e feroce gatto.

La voce di Broderick assunse un tono soffocato e indescrivibilmente minaccioso: «Signorina Walters, l'avverto, se non fa quello che le dico, io...»

Katherine ribatté: «Lei cosa, signor Broderick?»

Broderick non rispose, ma si fece ancora più vicino.

Katherine disse con voce ferma: «È stato lei a uccidere Billie Reynolds, vero?»

Broderick insistette: «Voglio quelle lettere».

«L'ha uccisa lei Billie Reynolds, vero?» ripeté Katherine con voce tesa.

Broderick perse completamente il dominio di sé. «Sì, sono stato io», esplose. «Ho ucciso quella sgualdrina! Cominciava a fare domande... ogni genere di domande. L'ha voluto lei, maledizione!»

Katherine fissava Broderick con gli occhi sbarrati. Si era tolto la sciarpa blu che portava al collo. Avanzava verso di lei lentamente e inesorabilmente, attorcigliandola tra le dita.

«E adesso, signorina Walters», disse con voce di nuovo sommessa e persuasiva, «la prego, non sia sciocca. Nessuno ha visto queste lettere e queste fotografie, eccetto lei e Merson. L'unica cosa intelligente da...» Stava ancora avanzando nella sua direzione con una mano tesa verso le lettere. Katherine si era afferrata al tavolo con entrambe le mani come se questo potesse servire a padroneggiare il suo terrore. Quando Broderick si trovò quasi alla sua portata, Katherine fece uno sforzo supremo e all'improvviso sollevò il pesante tavolo fino a farlo giostrare su due gambe per poi abbattersi con fragore verso di lui che fu costretto a fare un rapido balzo per evitarlo. Con una breve corsa Katherine raggiunse la porta dell'anticamera e spense la luce.

Rendendosi conto che era questione di secondi perché lui individuasse l'interruttore, Katherine si diresse velocemente verso le pesanti tende. Lo sentiva urtare contro i mobili e tirare accidenti con una voce che risuonava ancor più terrorizzante nel buio. Si udì un piccolo scatto e la luce tornò.

Broderick stava in piedi vicino alla porta e si guardava intorno. Sapeva che Katherine doveva essere ancora in casa perché se fosse fuggita in strada avrebbe sentito la porta aprirsi. Notò la chiave all'interno della porta dell'anticamera e si affrettò a farla girare. Poi si diresse verso l'ambulatorio e rimase per un momento indeciso. Aveva appena accertato che Katherine non si era nascosta dietro il divano, quando un movimento delle tende attrasse il suo sguardo. Restò ancora lì fermo per un paio di secondi, poi si protese e strappò selvaggiamente la tenda.

L'uomo che se ne stava lì dietro con le mani sui fianchi era così immobile da sembrare una statua. «Henderson!» disse affannosamente Broderick, «Cosa diavolo sta facendo qui?»

Henderson lo squadrò per alcuni secondi senza replicare, poi si tolse le mani dai fianchi. Broderick indietreggiò di un passo.

«Dal momento che pare sia rimasto vittima di un equivoco, sergente, penso di doverle spiegare una o due cose.»

«E sarebbero?»

«Innanzitutto sembra essere convinto che quelle fotografie e quelle lettere siano state viste soltanto da Ralph Merson e dalla signorina Walters. In realtà le hanno viste numerose persone sebbene Merson non sia una di esse.»

«Non faccia tanto lo spiritoso», disse Broderick che sembrava essersi ripreso un po'. «Merson le ha prese in casa mia la notte scorsa.» Henderson scosse la testa.

«Non mi stupisce che si sia potuto fare quest'idea, ma si sbaglia, sergente. È tutto il contrario. Lei si è introdotto a forza nell'appartamento di Merson per riavere le lettere, ma non le ha trovate, perché non erano mai state laggiù. Non è stato Merson a rubarle.»

«Le dico di sì», insistette Broderick collerico. «Ho trovato un fazzoletto con le sue iniziali.»

«Esatto», disse Henderson imperscrutabile. «Ha trovato un fazzoletto, proprio come era previsto.» Broderick ansimò.

«Vuol dire che il fazzoletto c'era stato messo apposta? Buon Dio! Cos'è? Una trappola o qualcosa del genere?»

Tornò di nuovo al centro della stanza e indietreggiò fino al tavolo rovesciato.

«Questa storia di Merson... l'incidente... tutta una fandonia?» «Può darsi», rispose Henderson. Vide Broderick lanciare una rapida occhiata alla porta dell'ambulatorio e suppose che stesse valutando le sue possibilità di fuga. Comunque, prima che potesse fare un movimento la porta si aprì ed entrò Ford. Ford aveva un aspetto molto abbattuto. La slealtà in un ufficiale di polizia gli sembrava la più grave delle colpe.

«Sembra che siamo arrivati alla resa dei conti, Broderick», disse con tono pacato.

Broderick non replicò, ma la sua mano sinistra, che teneva sotto la giacca, scattò verso la bocca con una capsula bianca tra il pollice e l'indice. Henderson balzò in avanti per afferrare il braccio di Broderick, ma arrivò troppo tardi. Broderick vacillò all'indietro verso il divano.

«Chiami il dottor Sheldon, presto», disse Henderson.

Ford si precipitò verso la portafinestra e armeggiò con la maniglia.

Non appena Ford si trovò fuori della stanza, Broderick si rianimò di colpo, spinse da parte Henderson e si precipitò fuori della porta dell'ambulatorio. Quando Henderson lo afferrò, Broderick sollevò un ginocchio con precisione e il professore si ripiegò su se stesso senza fiato.

Quando alzò gli occhi vide Broderick sbattere la porta dell'ambulatorio dietro di sé e poi udì il suono della chiave fatta girare nella toppa. Con un considerevole sforzo si alzò e tentò di aprire la porta, poi si volse e vide Ford apparire per un momento davanti alla portafinestra e sparire di nuovo. Successivamente ci fu uno schianto di vetri infranti nell'ambulatorio seguito dai rumori di una zuffa. Poi un silenzio che sembrò durare per parecchi minuti.

Infine Ford rientrò attraverso la portafinestra. «Tutto è a posto», disse sorridendo. «Gli uomini, fuori, lo hanno preso non appena è uscito dalla finestra.» Guardò Henderson che stava ancora cercando di riprendere fiato. «Si sente bene?»

Henderson annuì, si avvicinò alla porta dell'anticamera e l'aprì. Non appena entrò insieme al dottor Sheldon, Katherine si accorse subito che Henderson soffriva, e volle sapere cosa fosse accaduto. Henderson la rassicurò, sarebbe stato benissimo tra un minuto o due.

Mentre Ford li aiutava a rimettere ordine nella stanza, disse: «Grazie per la sua collaborazione, dottore. Anche a lei, signorina Walters. Questo è proprio stato il lavoro più complesso che mi sia capitato».

«Non ditemi mai più di fare qualcosa di questo genere», dichiarò Katherine con energia.

«Non si preoccupi, signorina, non lo faremo.» Esitò e si rivolse al dottor Sheldon. «Penso sia meglio dare uno sguardo all'ambulatorio. Quella finestra è stata alquanto fracassata... naturalmente rifonderemo le spese di tutto quanto.»

«Faccia un buon prezzo», ridacchiò Henderson, mentre Sheldon andava a constatare i danni. Katherine che stava ancora guardando Henderson con qualche apprensione, gli andò a prendere qualcosa da bere. Ford rifiutò e disse che voleva tornare al comando di polizia.

«Vorrei che veniste entrambi a firmare le deposizioni», disse. «Posso darvi un passaggio?»

Henderson guardò per un momento Katherine poi rispose: «Preferiremmo fare una passeggiata, piuttosto, se non le dispiace. Saremo da lei tra venti minuti circa».

«Per me va bene», dichiarò Ford, «anzi, mi darà modo di sistemare una

o due cose».

Dopo che l'ispettore se ne fu andato, Henderson disse: «Credo che abbia davvero bisogno di bere qualcosa dopo questa ira di Dio. Deve sentirsi discretamente scossa».

«Sono più coriacea di quanto lei creda», affermò Katherine.

«Si è spaventata?» domandò lui sorseggiando il suo whisky.

«A essere sincera ero terrorizzata, specialmente quando ha strappato la tenda e l'ha vista lì dietro. Ho pensato che la volesse uccidere.»

«In quel preciso momento ho provato soltanto una sensazione di sollievo perché lei era al sicuro fuori della stanza.»

Si guardarono e sorrisero.

Henderson terminò il whisky e Katherine uscì per dire allo zio che dovevano andare al comando di polizia.

Dieci minuti dopo, si fermarono per qualche istante sul vecchio ponte di Medlow a guardare le luci riflesse sull'acqua.

«Ecco la casa galleggiante dove la vidi per la prima volta quel giorno...» disse Katherine in quel momento, indicando il contorno incerto della barca immersa nell'oscurità. La mano di lui si chiuse sulla sua al di sopra del vetusto parapetto di pietra.

«Cosa sta pensando?» domandò lei.

«Qualcosa di buffo circa il motto della famiglia Rocello.»

«Il motto dei Rocello?»

«Sì, è molto funzionale. *Suaviter in modo...*»

«Gentile nei modi», mormorò lei a voce bassa, stringendo la mano sotto quella di lui.

«Ma deciso nell'azione», concluse Henderson, e guidò il suo viso con dolcezza ma con determinazione verso il proprio.

FINE